Quotidiano / Anno LII / N. 232 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 27 agosto 1975 / L. 150

Concessa dai giudici francesi l'estradizione del criminale fascista Tuti

A pag. 6

Rubati forse per riscatto gli ultimi film di Fellini, Pasolini e Damiani

A pag. 9

Dopo le astratte polemiche sulle formule

I problemi economici tornano al centro del dibattito politico

Una lettera a Moro del vice-presidente del Consiglio La Malfa sugli aspetti strutturali della congiuntura e sulle prospettive dell'autunno - Intervista del compagno Cervetti sul governo, la DC e i socialisti - Incontri di Zaccagnini in vista della direzione dc

La ripresa politica è stata contrassegnata ieri da una lunga lettera sull'attuale congiuntura economica e sulle prospettive dell'inverno («i reali problemi da affrontare nel prossimo futuro», sottolinea con trasparente polemica nei confronti del nuovo *partito della crisi*) inviata da Ugo La Malfa al presidente del Consiglio Moro. Nel trasmettere copia al segretario del PRI, La Malfa ne indica ancor più esplicitamente il valore di documento politico e programmatico. Il vice presidente ricorda anzitutto di aver già detto, al momento della loro presentazione alle Camere, che i decreti anticongiunturali «*dovevano considerarsi l'atto conclusivo di una fase di politica economica alla quale avrebbe dovuto seguirne un'altra, diretta ad affrontare i problemi strutturali della nostra economia*».

Ora, aggiunge La Malfa, i nodi cominciano a venire al pettine: «*la disastrosa situazione finanziaria e di gestione di quasi tutte le strutture pubbliche, a partire da quella dello Stato*», il tentativo di «*accollare allo Stato l'onere del risanamento economico e finanziario del sistema produttivo*» (ciò che, dice il vice-presidente del Consiglio, «*non farebbe che trasferire condizioni di assoluta anormalità da un campo all'altro, senza andare al fondo del vero problema strutturale che rende così incerto il futuro*»), «*l'abitudine*» del «*Paese intero*» a «*vivere sul capitale e non ad*

(Segue in penultima)

Dove bisogna incidere

Che la situazione rimanga grave, come afferma La Malfa nella lettera a Moro, lo ripetiamo da tempo e siamo d'accordo; del resto sono per primi i lavoratori a rendersene conto, in quanto ne pagano il prezzo in termini di occupazione e di salario. E' necessario però entrare nel merito della analisi delle cause e quindi delle misure che si propongono. Nella giungla delle remunerazioni ad esempio bisogna mettere, anzitutto, rendite e parassitismi che si annidano — talvolta dilagando — in tanti campi dell'attività pubblica e privata. Lo stesso La Malfa fa trasparire nella lettera preoccupazioni in tal senso. Egli denuncia l'abitudine del «Paese intero» a vivere sul capitale e a non aumentare il reddito. Ma quel «Paese intero» non suona giusto, non corrisponde al vero. Né nella responsabilità, né negli effetti della crisi le diverse forze sociali possono essere messe sullo stesso piano: in particolare ciò vale per la classe operaia e le sue organizzazioni.

Le organizzazioni sindacali hanno già fatto conoscere in modo abbastanza preciso le loro scelte per l'autunno che si fanno carico dei problemi dello sviluppo economico. Sarebbe bene che adesso ci si confrontasse direttamente con tali scelte. La produttività del sistema non dipende, al punto in cui siamo, dai risparmi sul salario. E la produzione non si sostiene soltanto con l'incentivo dato alle esportazioni; c'è bisogno di un mercato interno, il quale si alimenta anche della dinamica salariale e si mantiene con la difesa del potere d'acquisto. L'utilizzo della capacità produttiva, oggi decurtata di almeno il 20% rispetto alle condizioni preesistenti, è la prima condizione per recuperare produttività. E' perciò un errore considerare chiuso il capitolo degli interventi nella crisi, come sembra fare l'on. La Malfa, nel momento in cui da più parti se ne rilevano i limiti di indirizzo e quantitativi.

Basti pensare agli alti tassi di interesse che continuano ad ostacolare l'impiego produttivo del risparmio, tenuti elevati nonostante la riconosciuta attenuazione dell'inflazione; e più in generale alla esigenza di misure per la riconversione di interi settori produttivi e comparti imprenditoriali.

Non si affronta il punto critico della situazione economica — ecco la prima e fondamentale obiezione che occorre fare alla impostazione di La Malfa — restando fermi alla questione dei redditi e della loro distribuzione, se non si mette mano invece ai problemi, ai fattori, agli orientamenti della produzione.

«Ulteriori progressi» nella trattativa per il disimpegno nel Sinai

MEDIO ORIENTE

Kissinger espone a Sadat la bozza del nuovo accordo

Secondo il ministro degli esteri israeliano Allon (protagonista l'altra sera di un clamoroso *incidente con il segretario di Stato*) *l'intesa è già completa sulle clausole militari e territoriali*

BEIRUT, 26

Il segretario di Stato americano Kissinger si è trasferito questo pomeriggio da Tel Aviv ad Alessandria, portando con sé una bozza completa del futuro accordo per il Sinai elaborata con i dirigenti israeliani nel corso di una seduta fiume durata quasi sette ore. La bozza d'accordo, che comprende anche le clausole politiche sulle quali non esiste ancora una intesa definitiva (mentre le clausole militari e territoriali — ha detto stamani il ministro degli esteri israeliano Allon — sono già concordate), è ora all'esame del presidente Sadat e dei suoi collaboratori. Da parte americana si ritiene che la firma, o la sigla, dell'accordo — se tutto andrà bene — potrebbe avvenire già nel corso di questa settimana.

In una intervista alla radio di Bonn il ministro israeliano dei trasporti, Gad Yaacobi, ha dichiarato che la firma dell'accordo potrebbe avvenire a metà settembre a Ginevra.

Al termine della lunga riunione a Tel Aviv e prima di partire per Alessandria, Kissinger appariva soddisfatto e di buon umore; egli ha rilasciato una dichiarazione che conferma l'ottimismo circa l'esito finale delle trattative ma evita di impegnarsi in previsioni sulla data della conclusione.

Il ministro Allon, che ha accompagnato Kissinger all'aeroporto, ha detto di avere l'impressione «che durante gli ultimi due giorni si siano conseguiti notevoli progressi» e che «si sia molto vicini alla positiva conclusione del negoziato». Kissinger, dicendosi d'accordo, ha aggiunto che sono stati compiuti «notevoli progressi verso l'accordo e verso un esaurimento nervoso: resta da decidere quale dei due arriverà prima». Tornando serio, il segretario di Stato ha detto ancora: «Quando si comincia a parlare di clausole specifiche sorgono numerose questioni delicate e sottili che non sono così evidenti fino a che si discute di principi generali. E' quindi necessario riprendere un esame minuzioso dei vari aspetti dell'accordo ed è questo il principale compito che ancora ci attende».

Queste dichiarazioni, rese come si è detto oggi pomeriggio all'aeroporto di Tel Aviv, hanno rasserenato l'atmosfera tra Kissinger e Allon, che ieri sera erano stati protagonisti di un clamoroso battibecco. Al termine di due ore di conversazioni con i dirigenti israeliani, infatti, il segretario di Stato aveva rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti circa l'andamento del negoziato sulle clausole militari e territoriali, affermando che indiscrezioni in una fase delicata avrebbero potuto essere controproducenti. A questo punto Allon si è fatto avanti dicendo che avrebbe potuto rispondere lui. Kissinger ha cercato di interromperlo, ma senza riuscirvi. «Chiedo scusa — ha detto allora — ma non penso di poter partecipare

(Segue in penultima)

ALESSANDRIA D'EGITTO — Il presidente Sadat mentre riceve il segretario di stato americano Henry Kissinger.

150.000 nuovi compagni

Sono 1.715.922 gli iscritti al PCI: il più alto numero da quindici anni

Quasi tutte le regioni hanno superato il 100 per cento rispetto al 1974

Con l'ultimo rilevamento effettuato dalla sezione di organizzazione del Comitato centrale, gli iscritti al PCI risultano, alla data del 21 agosto, 1.715.922: questa cifra *rappresenta una delle punte più alte dalla Liberazione*, certamente la più alta degli ultimi 15 anni. Gli iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso sono 68.855 e 58.027 rispetto al dato finale degli iscritti del 1974. Le donne comuniste sono 398.776.

Nel corso di quest'anno si sono iscritti al Partito per la prima volta 150.000 compagni in gran parte giovani, donne, operai, professionisti, impiegati ed intellettuali. Anche questa è una cifra record, superiore a quella, già altissima, registrata nel 1972 in seguito alla confluenza dei compagni del PSIUP nel nostro partito.

I reclutati al Partito dal 5 giugno al 21 agosto sono stati 14.901. Negli ultimi 15 giorni hanno superato gli iscritti del 1974 le Federazioni di Alessandria, Asti, Avezzano, Caltanissetta e la Federazione dei compagni emigrati a Colonia. Tutte le regioni, ad eccezione della Calabria e della Valle d'Aosta, hanno superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno. Le sole Federazioni che ancora non sono giunte, ma sono prossime, a realizzare questo obiettivo sono Aosta, Prato, Viterbo, Crotone, Reggio Calabria, Tempio, Siracusa e le organizzazioni dell'emigrazione di Stoccarda e dell'Olanda.

LE INIZIATIVE DELLA RDT OSPITE D'ONORE A FIRENZE

OSPITE d'onore al Festival nazionale dell'**Unità** a Firenze, nell'ampio quadro della partecipazione internazionale, è quest'anno la Repubblica Democratica Tedesca. Un vastissimo padiglione in strutture metalliche è stato costruito alle Cascine con il lavoro straordinario degli operai metallurgici di Ruhland. Vi sono collocati grafici, mostre, fotografie che illustrano il tema di fondo scelto per qualificare la presenza del paese socialista: quello dei giovani. Il contributo della RDT al Festival si articola inoltre in tante iniziative culturali di grande rilievo.

A PAGINA 2

Sgomberato Rebibbia dopo la sommossa

E' terminata ieri mattina, dopo 24 ore di drammatica tensione e di violenze, la rivolta nel carcere romano di Rebibbia. Lo sgombero del carcere, reso inagibile, è stato attuato da duemila fra carabinieri e agenti di PS. I danni sono ingentissimi. Una decina di reclusi che avevano manifestato la volontà di non prendere parte alla rivolta sono stati duramente malmenati dai più esagitati. La fase più violenta della sommossa è stata «pilotata» da un piccolo gruppo. Una parte dei 1300 reclusi verrà definitivamente trasferita in altri istituti di pena, i restanti detenuti potranno tornare a Rebibbia quando il carcere sarà di nuovo reso agibile. **NELLA FOTO:** l'elicottero dal quale sono stati lanciati sui detenuti in rivolta candelotti lacrimogeni.

A PAG. 5

Convocata per la prossima settimana l'Assemblea del Movimento

Il Consiglio del MFA si è concluso senza alcuna decisione sulla crisi

Il Consiglio della rivoluzione decide di sospendere l'attività della V divisione — Reintegrato nel comando il generale Corvacho — Confermate ingerenze USA negli affari interni del Portogallo — Nuovo assalto alla sede del PCP di Leiria

Dal nostro inviato

LISBONA, 26

L'Assemblea del Movimento delle forze armate è stata convocata per la settimana prossima, in un giorno non ancora stabilito, e forse darà una risposta ai molti interrogativi che pesano sul futuro del Portogallo. In questa situazione instabile, contraddittoria, incerta, l'Assemblea dell'MFA può almeno costituire un punto di riferimento, anche se sarebbe arbitrario *attribuirle virtù taumaturgiche*. Basterebbe pensare che l'Assemblea stessa è stata convocata non per risolvere la crisi politica, ma per ristrutturare il Consiglio superiore della rivoluzione, ormai lacerato: ricomposti i dissidi all'interno del massimo organo militare spetterebbe poi a questo risolvere gli stessi dissidi a livello di azione governativa, sempre che l'Assemblea non decida — in quanto organo supremo — di attribuirsi anche questo compito. Nell'accidentato terreno delle ipotesi — ripetiamo — l'Assemblea è almeno un punto di riferimento in quanto è un organo elettivo delle Forze armate.

La decisione di convocare l'Assemblea è stata presa questa notte dopo una ennesima giornata di incontri, di discussioni, di dibattiti ed è stata annunciata con un comunicato dal quale trapela soprattutto la preoccupazione di evitare qualsiasi anticipazione sugli orientamenti del Consiglio della rivoluzione attualmente in carica; per esemplificare (poi torneremo sui dettagli) da un lato è stata presa la decisione di sospendere le attività della Quinta divisione — informazioni e propaganda — dello stato maggiore generale, misura che sembra venire incontro alle spinte dei moderati; dall'altro lato è stato deciso di reintegrare nel suo incarico il brigadeiro Enrique Corvacho, comandante della regione militare nord, del quale le forze moderate avevano chiesto la destituzione, misura — quella del la reintegrazione — che sembra venire incontro, all'opposto, alle spinte di sinistra.

Sono decisioni prese al termine di una serie di incontri protrattisi dalle prime ore del pomeriggio di ieri fino alle prime ore di questa notte, incontri svoltisi sotto il segno di un disagio sempre più esplicito, come risulta dalla loro stessa ricostruzione. Erano cominciati nella mattinata di ieri quando alla presidenza della Repubblica si sono incontrati i membri del

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

Il compagno Palmas eletto presidente della Provincia di Cagliari

Con i voti del PCI, del PSI e del PSDI è stata eletta ieri una giunta di sinistra alla Provincia di Cagliari. Il nuovo presidente è il compagno Alberto Palmas. La giunta è composta da assessori comunisti e socialisti. I dc preannunciando l'astensione hanno riconosciuto la «necessità di una opposizione costruttiva». «Prima di pervenire alla elezione della giunta — ha detto il compagno Palmas — abbiamo ritenuto necessario aprire un franco e democratico dibattito, per andare verso la costituzione di una maggioranza solida, efficiente in grado di affrontare ed avviare a soluzione i problemi della provincia».

A PAG. 2

OGGI

tutti lì

«CARO *segretario, desidero rivolgermi a te, con questa mia, appellandomi alla tua carica ufficiale nel nostro partito e rinunciando per un momento alla lunga, direi fraterna, confidenza che ci unisce da tanti anni. Durante le mie trascorse, brevi vacanze ho lungamente e vorrei dire impietosamente pensato al senso del voto del 15 giugno, che ha duramente colpito, lo abbiamo ormai riconosciuto tutti, lo scudo crociato. Varie e complesse sono le ragioni di quel voto, e molte, io credo, si possono fermamente respingere, ma non c'è dubbio che l'elettorato ha voluto anche richiamarci a un uso più discreto del potere, a riduzioni della sua ognor crescente dilatazione, al rifiuto della sua invadenza. Sono fondate queste accuse che ci sono state mosse, sono infondate? non so. So però che bisogna dare qualche esempio, smetterla con le parole e passare ai fatti, e io, caro segretario, ho deciso di cominciare da me stesso. Sono presidente dell'IFIS e dell'ANCA, vice presidente dell'ENFIAI e membro di qualche consiglio di amministrazione, che ora, sul momento, non riesco neppure a ricordare. Ebbene, mi dimetto da ogni carica. Da questo momento esse sono a disposizione del parlamento e del governo. Non pensi, caro segretario, che se si vuole veramente inaugurare, come si dice, "un nuovo modo di governare" occorra partire da gesti come questo o che lo equivalgano? Credimi, con affettuosa devozione, tuo X Y - Roma».*

Adesso noi vogliamo fare una scommessa con i nostri lettori. Scommettiamo che tra le molte lettere che l'on. Zaccagnini ha trovato sul suo tavolo ieri rientrando a Roma, non ce n'è neppure una, neppure una, che sia come quella (o le assomigli) da noi inventata sopra? In un partito con dodici milioni di voti, se si vuole disfarsi di qualcuno non basta neanche mandarlo ma bisogna addirittura cacciarlo via: non vi si trova un solo potentato che dica di sua iniziativa «me ne vado». L'uscita di Girotti dall'ENI è costata più fatica di un parto trigemino, e nel Consiglio direttivo è entrato Piga, che conserva imperturbato due altre presidenze lucrosissime. E' uscito dalla RAI-TV Bernabei dopo vicende che parevano, aggravate, quelle della guerra dei trent'anni, ed è diventato presidente, nominato come il Papa dallo Spirito Santo, di un altro ente ancora più importante. Fanfani ha fatto dimettere qualche suo uomo, Colombo qualche suo famiglio, Gava qualche suo suddito?

Nessuno si è mosso, nessuno si muove. Ma voi cosa credete, signori della DC, che la gente abbia votato il 15 giugno per seguitare a vedervi salire sulle automobili che le scroccate, tirando le tendine come i vescovi ricchi?

Fortebraccio

Solo uno scenario il «carcere modello»

Per la terza volta in tre anni Rebibbia, il reclusorio romano inaugurato nel 1972 come «carcere modello», ha conosciuto un'esplosione di protesta degenerata, con il passare delle ore, in una rivolta e in un furore distruttivo apparentemente privi di legami con le ragioni, le richieste che, nelle prime ore di lunedì, hanno spinto centinaia di detenuti a salire sui tetti delle celle. A giocare un ruolo particolarmente acceso è stata forse — come appare per ora probabile — solo una minoranza degli oltre mille e trecento reclusi. Ma questo nulla toglie al fatto che la sommossa ha potuto trovare *alimento nella rabbia*, nella delusione, nell'esasperazione che covano non solo in poche decine di riottosi, ma certamente in tutti i loro compagni di detenzione.

La violenza sprigionatasi dall'accumularsi di promesse mai mantenute, di impegni mai rispettati, di «esperimenti» mai seriamente compiuti non ha distrutto *l'altro giorno soltanto* buona parte delle strutture di cui andava orgoglioso il carcere «più moderno d'Europa», come lo definiva la burocrazia ministeriale. Distrutta è andata, soprattutto, l'illusione — o il calcolo — di quanti pensavano di sottrarsi, dietro la facciata svelta e moderna di Rebibbia, le grate «fantasia» delle sue celle, i visletti alberati e accoglienti (come sempre possono esserlo quelli di una prigione) dell'«ora di passeggio», al nodo reale della questione: il funzionamento della giustizia, in primo luogo, e, ancora, i moduli — antiquati, medievali, alienanti — che regolano nel nostro paese la vita carceraria. Allo stesso modo nel disumano castello palermitano dell'Ucciardone come nelle celle ariose di Rebibbia. E, anzi, gli impegni *disattesi assumono qui, in questi edifici che promettono ai reclusi — senza mantenere — una vita più umana e dignitosa, una tangibile corposità che suona come irrisione alle attese e alle speranze mai soddisfatte. Nel contrasto stridente tra le aspettative profonde e le risposte carenti si radica, con l'esasperazione, la facilità alla violenza.*

I detenuti di Rebibbia, come quelli delle altre prigioni italiane, attendevano giustizia e comprensione dalla riforma carceraria che — giunta con un ritardo forse incolmabile — è appena entrata in vigore. Le aspettavano, con in più, rispetto agli altri, la convinzione che le strutture del carcere, materialmente più «aperte» in confronto a quelle della maggioranza dei reclusori, avrebbero consentito un'applicazione più spedita delle nuove norme: o, almeno, di quelle essenziali, in tema di diritti e dignità personali. Ma l'attuazione di questo «stralcio» non ha trovato tanto l'ostacolo di difficoltà materiali, quanto, invece, di semplice, colpevole inerzia ministeriale e burocratica.

Alle responsabilità di quanti *per mesi sono andati spacciando* come una «panacea» la recente riforma, senza minimamente preoccuparsi che neppure uno degli strumenti necessari alla sua realizzazione fosse pronto, si è aggiunta in tal modo l'insipienza — per non dir peggio — di chi non si è ancora nemmeno curato di insediare la commissione creata per redigere il regolamento d'attuazione della riforma. Vale a dire, il cardine su cui essa si muove.

Questa è stata la scintilla che ha acceso la protesta tra le mura del carcere, rinfocolando con la prospettiva di nuovi ritardi, la rabbia generata da quelli antichi. E il fatto che, rapidamente e senza possibilità di controllo, essa abbia potuto trasformarsi in una sommossa, se da un lato lascia forse sospettare che c'è ancora *chi conta, soffiando sul* fuoco, di sabotare la riforma, dall'altro ha messo in luce tutte le incongruenze e le disfunzioni, le crepe del «carcere modello».

S'entra a Rebibbia per una larga porta carraia che spazia su un vasto cortile, quello esterno: al centro, in un'aiuola, un'enorme scultura — un *anello circolare che si spezza* — fronteggia la porta d'acciaio che conduce all'interno del carcere. Sul cortile si affacciano le sale dei colloqui: niente è cupo, attorno. E' visibile lo sforzo di pulizia, i colori sono chiari e solo le sbarre alle finestre ricordano dove ci si trovi. Ma per un detenuto, parlare con i propri familiari è difficile come a Regina Coeli: venti minuti di colloquio, sotto lo stretto controllo delle guardie, dopo ore e ore di attesa per la gente che viene «da fuori». E d'estate, le celle, per larghe che siano, si arroventano.

Le poche parole, le frasi *smozzicate* strappate alle guardie carcerarie dai cronisti che all'alba di ieri attendevano nel cortile esterno della prigione l'«ora X» per l'ingresso della polizia, sono bastate a dare l'idea di quanto deteriorata sia la situazione all'interno del reclusorio. Il rapporto tra agenti e detenuti appare profondamente inquinato da un accumulo di reciproci atteggiamenti aggressivi, radicati nelle condizioni stesse della vita del carcere.

La vastità del complesso, ad esempio — occupa un'area di 200 mila metri quadri — tanto celebrata come esempio di decongestione, stride invece violentemente con l'insufficienza del personale di custodia e contribuisce alla crescita della tensione. Di fronte a oltre 1300 detenuti non ci sono che poco più di 400 agenti, dislocati lungo chilometri di corridoi, nei tre edifici «stellari» del carcere giudiziario, nel quarto «braccio» destinato ai «giovani adulti» (dai 18 ai 25 anni), nei laboratori e nei servizi. In condizioni eccezionali come quella di questi giorni, la scarsità del personale assume aspetti drammatici, che solo grazie al caso non sfociano nella tragedia.

L'accumulo della fatica, il servizio senza riposo, diventano facilmente nelle guardie ostilità sorda e aggressiva nei *confronti dei reclusi: e la spirale* della violenza investe di volta in volta gli uni o gli altri. E così Rebibbia non si sottrae, con il suo verde, il suo spazio, il suo aspetto efficiente, al cielo drammatico della rivolta e della repressione.

La verità è che regolamenti immutati da decenni, scarsità e *preparazione* inadeguata del personale, chiusura mentale, spesso prevalente, di fronte a ogni progetto che affidi alla pena un compito di reale rieducazione, impediscono che strutture razionali o laboratori attrezzati siano poco più di uno scenario su cui si continua a recitare sempre lo stesso dramma: quello della violazione sistematica di diritti e esigenze che l'ingresso in carcere non può in nessun modo cancellare.

Antonio Caprarica

Con i voti del PCI del PSI e del PSDI

Un comunista eletto presidente della Provincia di Cagliari

La giunta composta da comunisti e socialisti — L'astensione della DC — Il discorso d'investitura del compagno Alberto Palmas

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

Il compagno Alberto Palmas è il nuovo presidente della Provincia di Cagliari. Sul presidente comunista sono confluiti i voti del PCI, del PSI e del PSDI. E' uno dei più giovani presidenti d'Italia: appena trentenne, ha maturato le sue prime esperienze politiche negli organismi rappresentativi universitari e nelle lotte studentesche degli anni '60; è stato prima responsabile del Comitato cittadino del PCI ed è attualmente dirigente del lavoro di organizzazione; fa parte della segreteria della federazione comunista; ha acquisito una solida esperienza amministrativa partecipando all'assemblea consortile dei trasporti urbani ed extraurbani gestita dalla Provincia e dai comuni di Cagliari e Quartu.

Alla carica di vicepresidente è stato chiamato il compagno socialista Fausto Capra. Sono stati eletti assessori effettivi i compagni Augusto Arlu, Franco Cois, Fedele Lecis, assieme ai compagni socialisti Albino Fois e Antonio Mulas; i compagni Angelo Clementini e Giuseppe Spanu sono stati nominati assessori supplenti.

La nuova giunta di sinistra, aperta alle più ampie intese programmatiche conta sui 12 voti del PCI, 4 del PSI e 1 del PSDI. I nove consiglieri democristiani, preannunciando l'astensione, hanno riconosciuto «la necessità di una opposizione costruttiva, nel quadro di una attenta valutazione delle proposte formulate fra la maggioranza sui singoli problemi e sui programmi più generali dell'amministrazione».

Alla formazione dell'esecutivo si è giunti dopo una serie di incontri sul programma, cui hanno partecipato le delegazioni del PCI, del PSI e del PSDI. I socialdemocratici sono quindi pervenuti alla decisione di non prendere parte diretta all'esecutivo, ma si ritengono «parte integrante della maggioranza di sinistra per contribuire ad un nuovo metodo di governo fondato sul concorso unitario delle forze politiche costituzionali».

L'elezione della giunta di sinistra rappresenta una svolta di grande portata per la provincia di Cagliari e per l'intera Sardegna, collocandosi sulla linea di profondo rinnovamento delle strutture e dei metodi della direzione della cosa pubblica. L'accordo raggiunto dal PCI, dal PSI e dal PSDI — che dispongono di una solida maggioranza, 17 voti su 30 — conferma puntualmente le indicazioni del voto del 15 giugno. Alle indicazioni degli elettori, deve ora corrispondere un nuovo modo di amministrare il potere locale. L'intesa programmatica parte infatti da un chiaro discorso sul metodo di cui i partiti della sinistra intendono farsi portatori nel governo della Provincia e degli Enti locali. E' chiaro che l'accordo rifacendosi scrupolosamente al mandato degli elettori e tenendo ben presente la lezione del 15 giugno, non consente dubbi nella sua precisa richiesta di pulizia, di un metodo diverso di governare con l'appoggio e il contributo essenziale delle comunità di base.

In questo senso la giunta di sinistra ha ribadito l'impegno di agire subito sul piano del costume. Non possono più esistere sottogoverno, vocazioni clientelari, patteggiamenti di vertice.

Nella storia della provincia di Cagliari — ha sottolineato il presidente comunista nel discorso di investitura — si apre una nuova pagina. E' nostro preciso dovere ricercare le più ampie convergenze, in nome della unità autonomistica sollecitata dalle lotte popolari per superare la crisi economica e realizzare democraticamente il nuovo Piano di Rinascita della Sardegna.

Il contributo dato dal PSDI alla elaborazione del programma e la adesione di questo partito alla maggioranza costituiscono la testimonianza dell'apertura e della puntigliosa ricerca di un più ampio arco di consensi da parte del PCI e del PSI, che, pure, da soli avrebbero potuto costituire la giunta.

Prima di pervenire alla elezione della giunta — ha sottolineato il compagno Palmas — abbiamo ritenuto necessario aprire un franco e democratico dibattito, per andare verso la costituzione di una maggioranza solida, efficiente, in grado di affrontare ed avviare a soluzione i problemi della provincia. I partiti della maggioranza di sinistra lavorano con la porta aperta il contributo della DC è sempre auspicato, così come è indispensabile una continua verifica, un serrato e civile confronto sul programma. Il primo compito della giunta PCI-PSI è quello di sollecitare una riflessione e un dibattito tra le forze democratiche — presenti e non nel Consiglio provinciale — di ispirazione antifascista, partendo non da precostituiti schieramenti, ma da un preciso quadro politico e programmatico che si riconosca nel movimento unitario del popolo sardo per la sua rinascita economica, sociale, civile.

Giuseppe Podda

Per le Giunte al Comune e alla Provincia

All'Aquila incontri con le forze sociali

Proseguono le consultazioni di PCI, PSI, PRI, DC, PSDI dopo l'accordo sulle linee programmatiche

Dal nostro corrispondente

AQUILA, 26

I cinque partiti dell'arco costituzionale presenti nel Consiglio comunale dell'Aquila — PCI, PSI, PRI, DC, PSDI — i quali hanno sottoscritto il 13 agosto il patto di governo per la formazione della nuova Giunta, hanno oggi tenuto una intensa giornata di consultazioni con le forze del lavoro, dell'imprenditoria e della cultura. Ampie adesioni alle linee programmatiche concordate sono state espresse nel corso degli incontri.

Le delegazioni erano guidate da Luciano Fabiani e Gino Di Sabbato per la DC, da Alvaro Jovannitti, segretario della federazione del PCI, da Ettore Pietrosante segretario provinciale del PRI, da Fabrizio Pica Alfieri, segretario provinciale del PSDI e da Foresto Carducci segretario della federazione del PSI. Il sindaco uscente, il democristiano Tullio De Rubeis, in apertura dei lavori ha espresso il proprio apprezzamento per il lavoro concordato tra i cinque partiti. Il compagno Jovannitti, a nome di tutti, ha confermato la ferma determinazione delle forze politiche per uno sviluppo coerente delle linee politiche contenute nella piattaforma programmatica.

Domani riprenderanno i lavori delle delegazioni per la formulazione degli accordi su cui costituire le Giunte comunale e provinciale, mentre venerdì avrà luogo la consultazione sul programma provinciale.

Ermanno Arduini

La Repubblica Democratica Tedesca ospite d'onore a Firenze

Al Festival dell'Unità cultura musica, arte e sport della RDT

Un contributo di primissimo piano in vari settori - I giovani protagonisti di numerose iniziative - A Palazzo Vecchio una grande mostra dell'espressionismo - Concerti sinfonici, spettacoli teatrali e cori - Il padiglione costruito dagli operai di Ruhland

Si allestisce alle Cascine il Padiglione della Repubblica Democratica Tedesca «ospite d'onore» del Festival nazionale dell'Unità.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 26.

Sono forti nel nuoto, nel canottaggio, nel ciclismo. Alla recentissima Coppa Europa di atletica leggera sono arrivati primi battendo addirittura lo squadrone sovietico. I tedeschi della Repubblica Democratica — meno di 18 milioni d'abitanti in tutto — sono certo considerati in questo campo un fenomeno, ma, per la durata e continuità di risultati, un fenomeno da avvicinare, da studiare, da capire. Deve pur esserci un «segreto» nella ininterrotta catena di successi che vanno collezionando su scala internazionale. Ebbene, un contributo alla penetrazione di questo segreto verrà dato dal Festival nazionale dell'*Unità*.

I compagni della Repubblica Democratica Tedesca («ospite d'onore» alle Cascine) hanno infatti scelto come tema fondamentale della loro partecipazione proprio quello della gioventù e dello sport. La presenza internazionale alle grandi feste del nostro giornale è ormai diventata una tradizione che si va arricchendo di anno in anno. Essa si esprime attraverso i padiglioni e le mostre dei paesi socialisti, degli organi di stampa dei partiti fratelli, dei movimenti rivoluzionari e di liberazione dei popoli emergenti. «Ospite d'onore» di anno in anno è un paese socialista che interviene al Festival in modo particolarmente rilevante, assumendo un ruolo di primo piano nell'ampio quadro della partecipazione internazionale.

Dopo l'Unione Sovietica, la Romania, la Polonia, la Bulgaria, la Repubblica Popolare di Corea che si sono via via succedute come «ospiti d'onore» ai Festival di Roma, di Venezia, di Milano, di Bari, di Bologna, quest'anno è la volta della RDT. «Siamo particolarmente onorati — ci hanno detto stamane i compagni Heinz Klein e Heinz Goepner, collaboratori del Comitato Centrale e, il secondo, direttore del padiglione alle Cascine — di partecipare a questo Festival del 30. della Liberazione.

«Non vogliamo certo anticipare — hanno aggiunto — il contenuto del messaggio del compagno Honecker, segretario generale della SED: ma tutti sappiamo che il PCI è il più forte Partito comunista dell'Europa occidentale, e che esso va conquistando sempre più grandi successi, come hanno confermato le elezioni del 15 giugno. Per questo, oltre che un onore, l'invito al Festival ha significato per noi anche un particolare impegno. L'obiettivo principale della nostra partecipazione si può facilmente riassumere: è quello di fornire una immagine approfondita della nostra Repubblica socialista, di ciò che è diventata la RDT a 30 anni dalla Liberazione e dalla sconfitta del nazifascismo. Naturalmente, in una mostra, in un padiglione, non era possibile fornire una immagine globale, che abbracciasse tutti i campi. Abbiamo perciò scelto i temi della gioventù e dello sport, che sappiamo molto sentiti in Italia e in tutta l'Europa occidentale».

In effetti, i compagni della RDT non hanno certo sbagliato in questa loro scelta. Il vastissimo padiglione in strutture metalliche («E' stato realizzato — spiegano — con il lavoro straordinario in onore del Festival degli operai di un kombinat metallurgico della città di Ruhland»), al centro del villaggio internazionale, alle Cascine, si sta completando di mostre, grafici, grandi fotografie. Campeggiano i giovani: il loro ruolo non solo nella costruzione socialista, ma nelle scelte decisionali e nella vita politica del paese; la politica socio-economica nei loro confronti, il livello della istruzione pubblica; l'educazione internazionalista; le attività del tempo libero, della cultura e dello sport, sono i settori in cui è articolata la mostra, completata da proiezioni di programmi audiovisivi.

Forse tutto questo può fornire una immagine fedele ma statica della RDT. Si comincia a capirne il «segreto» quando i due compagni ci parlano di quella che a nostro parere costituisce la novità, la peculiarità del loro padiglione: esso infatti è concepito e articolato in modo da suscitare non solo l'interesse passivo, ma l'intervento «attivo» dei visitatori. Intanto, viene proposto l'acquisto di prodotti artigianali, disegni, incisioni, ceramiche, poster, realizzati da ragazzi tedeschi per contribuire tangibilmente alla solidarietà internazionale col Vietnam, con il Cile. In un'altra zona, sono predisposti materiali e oggetti (costruzioni, plastilina, ecc.) per consentire giochi creativi ai bambini. Inoltre propongono un concorso ai ragazzi sui temi della solidarietà.

Anche gli adulti verranno stimolati in vario modo: a misurarsi nel Bowling, per esempio, o a gareggiare su «cyclette» da allenamento, sotto lo sguardo esperto dell'ex campione del mondo Eckstein, oggi apprezzato fotografo sportivo. Saranno inoltre presenti l'ex campionessa di tuffi (due medaglie d'oro a Roma) Ingrid Gulbin, e il campione olimpionico di Monaco sui 50 km. di marcia, Cristoph oene. Un piccolo palcoscenico dove agiranno cantanti, artisti e un gruppo di atleti che propagandano lo sport, un ristorante tipico (birra di Dresda, salsicce, arrosti e crauti della Turingia) di 180 posti, uno stand per la vendita di prodotti artigianali, completano il ricco padiglione della RDT.

A questo punto, dovremmo aprire un secondo fondamentale capitolo: quello del contributo artistico e culturale che gli «ospiti d'onore» recano al Festival ed a Firenze. Purtroppo ce ne manca lo spazio, se non per sottolineare come si tratti di un contributo veramente di primissimo piano. Dai musei di Dresda e di Berlino sono stati staccati decine di quadri di straordinario valore di artisti come Grosz, come Otto Dix, e numerosi altri caratterizzanti quel periodo dell'arte tedesca, che ha preceduto (e presentito) il nazismo, conosciuto con la definizione di «espressionismo». La mostra — che è intitolata «Dal realismo critico all'arte proletaria» ed è in allestimento nella Sala delle Armi di Palazzo Vecchio, concessa dalla amministrazione comunale fiorentina — costituisce una occasione da non perdere.

Come da non perdere sono i concerti dell'orchestra sinfonica della «Gewandhaus» diretta da Kurt Masur, gli spettacoli della «Volksbühne», una delle più prestigiose compagnie teatrali tedesche, e del celebre coro di voci bianche «Tomaner». Firenze e città d'arte per eccellenza e universale per vocazione. Quale cornice più degna per questo incontro con le più moderne espressioni della grande tradizione artistica tedesca?

Mario Passi

In corso sulla «Ivan Franko» il Festival de l'Unità sul mare

Seicento passeggeri a bordo della motonave sovietica per la tradizionale manifestazione nel Mediterraneo

Più di seicento passeggeri provenienti da molte città italiane sono da sei giorni in crociera sulla «*Ivan Franko*», la motonave sovietica in navigazione nel Mediterraneo, e che per il quinto anno consecutivo ospita il *Festival dell'Unità sul mare*.

Il viaggio, la cui organizzazione è stata affidata all'Italturist, accoppia anche quest'anno all'interesse più spiccatamente turistico (sono previsti scali nei porti di Cadice, di Casablanca e di S. Teresa di Tenerife) un denso programma di manifestazioni politiche e culturali organizzate con la collaborazione di «Unità vacanze». Tra gli spettacoli teatrali e musicali già rappresentati particolare successo hanno avuto il «Pugaciov» di Sergei Esenin presentato dalla compagnia Teatro Azzurro con la regia di Branciaroli, il cabaret «*Ma che storie sono queste?*» allestito dal collettivo teatrale dell'ARCI-UISP di Torino e lo spettacolo musicale di «Canti e voci di Raffaele Viviani», a cura di Raffaele De Vita.

Particolarmente cordiale la atmosfera creata sulla nave dal giovanissimo comandante, il trentottenne Adamovich Wikitnovich (alla sua prima crociera come comandante della *Franko*) e dai 355 membri dell'equipaggio, tra cui spicca il primo ufficiale compagno Georgj Petrovich Kisly molto noto in Unione Sovietica per il suo passato di valoroso combattente.

Invito sommesso

Nessun lettore avrà scambiato l'editoriale di domenica per un tentativo di dar fondo alla gran quantità di questioni teoriche e politiche che vengono in causa quando si discute del passaggio dal capitalismo al socialismo in Europa occidentale. Nell'equivoco — comprensibile vista l'ansia con cui da quel giornale si scrutano i segni e si traggono gli oroscopi per la «transizione al socialismo» — è caduto il corsivista del «Manifesto»; il quale ne ha tratta sconsolata conferma alle sue antiche convinzioni sulla nostra irreversibile decadenza e povertà teorica. La mestizia che trasuda dal corsivo ci ispira rispetto ma non può farci tacere un invito sommesso: tolga il corsivista la mano dal cuore e metta invece gli occhi su ciò che vuole criticare.

Se parliamo di passaggio (dicevamo «transizione») dal capitalismo al socialismo ci sembra inutile ripetere che il problema è «della uscita dal sistema, della rottura del meccanismo capitalistico e degli equilibri di potere». Comunque non era e non è nostra intenzione affrontare tale problema nella sua interezza. Su un punto concentravamo e concentriamo l'attenzione: il passaggio (la «transizione») dal capitalismo al socialismo non è possibile oggi e nei paesi europei occidentali, di cui parliamo, senza il consenso, la più larga partecipazione della classe operaia e della grande maggioranza del popolo, senza il più ampio sviluppo della democrazia in tutte le sue forme, compresi i diritti civili e politici. Insistiamo: questa non è una concessione, un accomodamento, un «opportunismo» da parte di chi vuole il socialismo; è invece una condizione essenziale del passaggio al socialismo e della costruzione del socialismo. Condizione non sufficiente, ma necessaria.

E' poco per il corsivista del «Manifesto»? Certo non è tutto. E' forse superfluo, ovvio affermarlo? No. Ci sono state esperienze storiche e ci sono oggi posizioni politiche e teoriche secondo cui l'importante — per la transizione dal capitalismo al socialismo — è che una avanguardia agisca in nome e negli interessi della classe operaia e del popolo. C'è, nella sinistra europea e anche in quella italiana chi crede che il consenso e la partecipazione, la democrazia e i diritti politici sarebbero nella migliore delle ipotesi una aggiunta superflua, un lusso, e nella peggiore un sabotaggio alla rivoluzione. Noi abbiamo detto, su questo argomento limitato ma così importante, la nostra opinione. Nonostante la cura che abbiamo messo nella lettura del corsivo del «Manifesto» non siamo riusciti, sinceramente, a capire quale sia, su questo argomento, l'opinione dell'autore. Aspettiamo

c. p.

Il decreto rinviato al ministero delle Poste

La Corte dei Conti ha sospeso la Convenzione fra Stato e RAI

Chiesti chiarimenti sugli articoli 3 (attività collaterali), 28 (canone di concessione), 32 (corrispettivi per adempimenti eccedenti gli obblighi di Convenzione) e 35 — Le prossime programmazioni radiotelevisive domani all'esame del Consiglio d'amministrazione

La Corte dei Conti non ha registrato il decreto del Presidente della Repubblica dell'11 agosto scorso, con il quale veniva resa esecutiva la nuova Convenzione fra il ministero delle Poste e la RAI (approvata l'8 agosto dal Consiglio dei ministri) che disciplina l'esercizio delle trasmissioni radio-televisive in Italia secondo quanto prescritto dalla legge di riforma. La Corte, infatti, ha restituito al ministero la Convenzione, formulando alcuni rilievi in merito al suo contenuto. Tali rilievi, mossi dalla Sezione di controllo degli atti di governo cui per competenza era stato affidato l'esame del testo, riguardano l'articolo 3 (attività collaterali della RAI), l'articolo 28 (canone di concessione), l'articolo 32 (corrispettivi dovuti alla RAI per gli adempimenti eccedenti gli obblighi di Convenzione), l'articolo 35.

La decisione è giunta abbastanza inattesa, anche perché nei giorni scorsi era stato detto in via ufficiosa che il protrarsi oltre i termini previsti dell'esame del decreto — che, com'è noto, avrebbe dovuto essere pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* entro il 16 agosto — era dovuto soltanto a ragioni contingenti (periodo feriale, ecc.).

Vediamo quali sono i rilievi formulati. Per quanto concerne l'*art. 3*, la Corte dei Conti ha chiesto al ministero delle Poste e alla RAI spiegazioni sulla «consociata» SACIS (*Società anonima commerciale iniziativa spettacoli*), che potrà svolgere anche attività tecniche collaterali relative alla pubblicità radiofonica e televisiva: in particolare, la Corte vuol sapere a chi appartiene il pacchetto azionario della SACIS e quali sono le attività che potranno essere svolte da questa società senza incidere sulla cosiddetta «riserva di gestione».

Per quanto concerne l'*art. 28*, la Corte ritiene che esso sia in contrasto con gli articoli 16 e 46 della legge 14 aprile '75 (n. 103) che disciplinano la materia del canone radiotelevisivo: in particolare, l'art. 28 della nuova Convenzione regola retroattivamente rapporti che avrebbero potuto essere regolati già da precedenti Convenzioni; circa i «proventi lordi» della RAI, la Corte ritiene la norma «illogica e contraddittoria», in quanto tendente ad enucleare dai proventi le somme recuperate o rimborsate da amministrazioni o enti pubblici, quale corrispettivo per l'avvenuta effettuazione di servizi speciali.

Per quanto concerne l'*art. 32*, in cui si parla di una proroga indeterminata del termine (31 maggio '74) già stabilito dalla legge (art. 2 il decreto del Presidente del 113, convertito in legge numero 245 del 27 giugno '74), la Corte afferma che per regolare retroattivamente i corrispettivi dovuti alla RAI per gli adempimenti eccedenti gli obblighi di Convenzione è necessaria una nuova legge oppure farsi riconoscere direttamente il debito dalle amministrazioni o enti pubblici.

Per quanto concerne, infine, l'*art. 35*, la Corte rileva che esso reca norme di carattere fiscale abrogate con il decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre '73 (relativo alla riforma fiscale) oppure non applicabili alle Convenzioni in quanto queste non possono regolare atti di gestione del patrimonio dello Stato: la Corte ha poi rimandato al la *Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza sulle radiotelediffusioni* il compito di stabilire il regime fiscale della Convenzione stessa.

Il ministero delle Poste potrà adesso replicare ai rilievi della Corte dei Conti, fornendo i chiarimenti richiesti: nel caso che la Corte rifiutasse nuovamente la registrazione, il governo potrà chiedere alla Sezione di controllo la «registrazione con riserva» della Convenzione. Il ministero potrebbe anche modificare gli articoli 3, 28, 33 e 35 adeguandoli ai rilievi della Corte: in questo caso, però, sarebbe necessario un nuovo decreto.

Ieri sera, comunque, il ministero delle Poste ha comunicato che fornirà nei prossimi giorni i chiarimenti richiesti dalla Corte dei Conti.

Negli stessi ambienti del ministero si fa tuttavia rilevare che le osservazioni del l'organo di controllo «riguardano solo aspetti marginali: e tecnici del provvedimento senza incidere sulla sua sostanza e senza nessuna implicazione di ordine politico». Negli stessi ambienti si nutre fiducia «che il provvedimento, quale è stato emanato in conformità dei pareri degli organi collegiali del ministero e della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, potrà essere ammesso a registrazione, allorquando saranno forniti alla Corte i chiarimenti e le precisazioni necessari».

Intanto, domani, giovedì, tornerà a riunirsi il Consiglio d'amministrazione della RAI, che esaminerà le proposte relative alle prossime programmazioni radiotelevisive: la riunione è attesa con particolare interesse.

L'Ordine dei giornalisti solidale con «Il Foglio»

Il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Virgilio Lilli, e il segretario, Orlando Scarlata, hanno inviato alla direzione e al comitato di redazione del quotidiano bolognese *Il Foglio* il seguente telegramma: «In armonia al nostro impegno costante per affermazione esigenza pluralismo informazione e libertà di stampa esprimiamovi nostra solidarietà al generoso impegno per autogestione e sopravvivenza vostro giornale. Assicurandovi opportune iniziative per promuovere ogni provvedimento utile per un necessario sostegno all'attuazione associazionismo cooperativistico in ambito stampa italiana vi inviamo cordiali auguri e saluti»

I compagni responsabili delle Commissioni Agricoltura, Bilancio, Finanze e Tesoro, Industria, Interni, Lavori Pubblici della Camera sono convocati per oggi mercoledì 27 alle ore 10 presso la sede del gruppo.

Eletto il nuovo sindaco di Spoleto

SPOLETO, 26

Con i voti del PCI e del PSI è stato eletto nella terza seduta del Consiglio comunale di Spoleto il nuovo sindaco della città compagno Mario Laureti, segretario della locale sezione socialista.

Il Consiglio comunale di Spoleto tornerà a riunirsi mercoledì prossimo 3 settembre per definire la formazione della giunta.

L'applicazione dei decreti congiunturali

Impiego di 700 miliardi deliberato dalla «Cassa»

Il progetto più importante fra quelli finanziati riguarda l'utilizzo delle acque in Puglia e Lucania - Preoccupazione degli Istituti case popolari per la destinazione dei 600 miliardi del nuovo stanziamento di emergenza

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha ieri deliberato circa la destinazione di 700 dei 1000 miliardi messi a disposizione col decreto congiunturale. Il finanziamento integra i fondi della Cassa in misura proporzionale alla svalutazione che hanno subito nel corso del quinquennio di operatività (che scade nell'anno).

Con le nuove disponibilità vengono quindi «recuperati» progetti pronti da tempo, la cui attuazione è in grande ritardo. Per essi oltretutto non basterà appaltare le opere, ma occorre intraprendere un'opera di trasformazione nelle zone economiche e nei settori amministrativi interessati.

Una delle deliberazioni di ieri attribuisce 140 miliardi alla attuazione di un blocco di lavori del piano di irrigazione Puglia Lucania, piano elaborato oltre venti anni fa, il quale prevede interventi nel regime idrico dalle montagne alla città. Il blocco attuale è denominato «progetto speciale n. 14» e riguarda principalmente la utilizzazione delle acque dell'invaso del Pertusillo, già pronto ma inutilizzato, con la realizzazione di 190 chilometri di canalizzazioni che addurranno l'acqua a 55 centri della Puglia. Il piano di irrigazione Puglia - Lucania nella concezione è multisettoriale: riguarda il reperimento di ogni tipo di risorsa idrica e tutte le destinazioni, da quella agricola a quella industriale.

I problemi da risolvere, nei diversi settori, sono tuttavia specifici. L'approvvigionamento delle città richiede una messa a punto di reti di distribuzione, compresi impianti di purificazione e riutilizzo delle acque di scarico, per affrontare i quali occorre la possibilità di dirette ed efficaci presenze delle amministrazioni locali. Nell'agricoltura la utilizzazione dell'acqua richiede una politica che orienti mutamenti sostanziali nello stesso regime fondiario.

Le difficoltà inerenti lo spezzettamento imprenditoriale e i grovigli di interessi contrastanti possono essere risolti affrontando i due principali problemi: superamento del contratto di colonia, che vincola i piccoli conduttori, e utilizzo delle terre incolte o malcoltivate, concreto sostegno allo sviluppo di forme associative e cooperative fra i coltivatori.

La programmazione del tipo di sviluppo, fino all'industria trasformatrice, deve evitare inoltre che accada come per i pomodori, prima prodotti e poi distrutti.

Attualmente il tipo di intervento della Cassa, centralizzato e tecnocratico, si muove sconnesso da questa esigenza di trasformazione delle strutture sociali ed economiche. Per questo il PCI propone il superamento della Cassa anche per un più efficace impiego dei finanziamenti destinati al Mezzogiorno. La necessità di nuovi indirizzi si dimostra, tuttavia, a partire dall'azione per un diverso impiego dei mezzi e degli strumenti che esistono. Questo è l'impegno delle organizzazioni popolari, degli enti locali e delle Regioni in relazione all'attuale fase operativa della Cassa.

Sul piano dei provvedimenti congiunturali è da segnalare ancora che il Comitato per l'Edilizia Residenziale-CER, presso i Lavori Pubblici, si riunirà il 9 settembre per ripartire alle Regioni i 600 miliardi dei nuovi stanziamenti per l'edilizia a basso costo. A questo proposito l'Associazione fra gli Istituti Case Popolari-ANIACAP ha tenuto una riunione tecnica nazionale. Nel corso dell'incontro sono emerse perplessità circa possibili interpretazioni burocratiche nell'attuazione del decreto di stanziamento. L'ANIACAP, inoltre, protesta per la esclusione di un suo rappresentante dal CER.

In effetti il rinnovo triennale deciso il 9 luglio scorso non ha attuato quella riforma del Comitato che è stata richiesta da più parti. Con la riforma il Comitato avrebbe potuto diventare il luogo di una chiara definizione degli orientamenti generali della politica della casa lasciando poi alle Regioni, con le quali operano gli Istituti case popolari, tutto lo spazio che gli viene attribuito dalla legge sulla casa e che la burocrazia centralizzata talvolta contesta o intralcia a spese della efficacia dell'intervento.

Sono problemi che richiedono un chiarimento al fine di superare anche qui la fase delle misure contingenti ed andare, in breve tempo, ad un vero piano poliennale per la casa.

Ad Avigliano sindaco eletto da PCI, PSI e PSDI

POTENZA, 26

Il socialista Domenico Santarsiero è stato eletto sindaco di Avigliano, un grosso comune sino a ieri gestito da un monocolore della DC che vi deteneva la maggioranza assoluta. Della maggioranza fanno parte PCI, PSI e PSDI. La DC si è astenuta.

Il sindaco condurrà ora un'ampia consultazione per la formazione della giunta, in modo che essa sia espressione della più larga intesa sulle scelte programmatiche.

LEGGETE

Rinascita

L'istituzione di nuovi atenei nel Mezzogiorno

Università del sottosviluppo

I progetti ministeriali puntano ancora su facoltà che sono destinate a funzionare come una sorta di collettore di forza lavoro intellettuale in cerca di occupazione

Nell'ultima seduta di agosto il Consiglio dei Ministri, accanto ad un ennesimo pacchetto di misure anticrisi, avrebbe approvato un disegno di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione Malfatti, relativo, oltrechè alla statizzazione delle università abruzzesi e di quelle di Cassino e di Viterbo, all'istituzione di nuove sedi universitarie in Basilicata e nel Molise.

In Basilicata sarebbe prevista l'attivazione delle facoltà di medicina, di ingegneria e di giurisprudenza; nel Molise delle facoltà di economia e commercio e di scienze matematiche, fisiche e naturali.

L'iniziativa — per taluni aspetti opportuna o addirittura tardiva se con essa si comincia appena ad ottemperare all'esigenza, prevista anche dai cosiddetti «Provvedimenti urgenti» del '73, di dotare di sedi universitarie le regioni che ne sono prive — appare però del tutto inaccettabile per ragioni di metodo e di merito.

Sul piano del metodo, infatti, il provvedimento appare viziato da una persistente mentalità burocratica e paternalistico-demagogica, che risulta radicalmente sfasata rispetto alla realtà nuova, civile e politica del paese, rispetto ai nuovi modelli di elaborazione delle decisioni e delle scelte, che essa impone, e rispetto alla stessa consistenza e qualità dei problemi che quel provvedimento dovrebbe avviare a soluzione.

Io non so se il disegno di legge presentato dal ministro, e le specifiche proposte in esso formulate, siano nati da un confronto con le forze organizzate, politiche e sociali, della Basilicata e del Molise; da una analisi delle loro esigenze e delle loro prospettive di crescita e di sviluppo, nel più ampio contesto della realtà meridionale. A giudicare dalla qualità delle proposte, direi proprio di no. Si sarebbe anzi tentati di credere che più che alle esigenze reali delle popolazioni lucane e molisane, si sia obbedito alla vecchia logica che ha visto proliferare, per sollecitazione convergente di alti notabilati e di clientele locali e al di fuori di ogni razionale programmazione, sedi universitarie e tipi di facoltà del tutto prive di funzionalità sociale e culturale.

Quando si pone il problema — di metodo e di rilevanza generale — di procedere all'istituzione di sedi e all'attivazione di facoltà universitarie attraverso un serio confronto con le forze politiche e sociali delle singole regioni, non si fa certo questione di procedura o di formale ottemperanza al principio della partecipazione e all'esigenza di un rapporto nuovo tra masse ed istituzioni; chè in questo caso il *metodo* attraverso cui si perviene all'elaborazione delle decisioni e delle scelte incide direttamente sulla *sostanza* e sul *merito* delle stesse.

Dato emblematico

L'insediamento, infatti, di determinate facoltà in determinati contesti socio-economici è, o dovrebbe essere, un momento ed un aspetto qualificante della programmazione territoriale, in quanto evento destinato ad incidere, in positivo o in negativo, sulla dinamica dell'occupazione intellettuale, a secondare o a contrastare un'ipotesi o un modello di sviluppo. E in quanto tale, non può essere elargito dall'alto, o secondo una nozione «orizzontale» e puramente «geografica» di programmazione delle sedi, ma va, appunto, finalizzato ad una *concreta* prospettiva di crescita economica, civile e sociale e perciò vagliato e deciso con i diretti portatori di simili prospettive, con i soggetti storici direttamente interessati a tali processi: con le organizzazioni politiche e sindacali.

Se si adotta un'ottica cosiffatta, e si commisura ad essa il disegno di legge predisposto dal ministro Malfatti, ci si rende conto che le scelte e le decisioni ivi contenute tendono piuttosto ad aggravare che a correggere certi processi di degradazione socio-economica, che hanno investito nell'ultimo ventennio il Mezzogiorno; ci si rende conto cioè, che quelle scelte e quelle decisioni sono del tutto subalterne al distorto meccanismo di sviluppo, all'intreccio particolare di rendita e profitto, alla struttura tuttora fondamentalmente parassitaria delle regioni meridionali.

Per averne la conferma, si pensi per un momento al dato emblematico di questi processi, rappresentato dal fatto che mentre la popolazione attiva occupata in agricoltura è scesa nel Mezzogiorno, nell'ultimo ventennio, dai due terzi a un terzo e si è stabilizzata intorno al sette per cento quella occupata nell'industria, la popolazione attiva occupata nel terziario è salita dal diciassette a oltre il sessanta per cento. Questo processo di terziarizzazione massiccia ed abnorme della società meridionale s'è ripercosso patologicamente sulle università meridionali, che ormai sfornano al settantacinque per cento quadri di pubblico impiego, peraltro destinati alla disoccupazione!

Ebbene, cosa ci propone il ministro Malfatti? Su cinque facoltà da attivare in una sacca di sottosviluppo del Mezzogiorno, quattro, manco a dirlo, gravitano direttamente o indirettamente (la maggior parte dei laureati nella facoltà di scienze hanno come sbocco istituzionale l'insegnamento o ricascano sull'insegnamento) verso il terziario o comunque verso il lavoro «improduttivo». La cosa ha del paradossale, se si tien presente il fatto che già la società italiana soffre di una sperequazione patologica tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, che il mercato del lavoro nel settore è già saturato, che i tassi di disoccupazione intellettuale fra i laureati con sbocchi terziari sono già allarmanti, e che in settori limitrofi, come la medicina, l'Italia è il paese europeo a più alta densità percentuale di medici rispetto alla popolazione.

Il guaio è che iniziative cosiffatte non si limitano a rispecchiare mimeticamente i processi in atto (che esigerebbero invece energiche misure correttive), ma agiscono come pericolosi coefficienti di incentivazione degli stessi, in quanto la presenza di determinate facoltà in contesti caratterizzati da profondi processi di degradazione socio-economica e di progressiva contrazione del mercato del lavoro nei settori produttivi, funziona come una sorta di collettore obbligato di forza lavoro intellettuale in cerca di collocazione e come illusoria (e alla fine frustrante) valvola di sfogo. Si crea, insomma, o l'illusione pericolosa della soluzione a portata di mano, o il condizionamento indiretto della scelta, e cioè l'adeguamento passivo, nella scelta della qualificazione professionale, alle prospettive e alle possibilità demagogicamente offerte in loco.

Ma si impone ancora qualche altra considerazione, di ordine più generale. Dinanzi a provvedimenti di questo genere, si ha innanzitutto l'impressione che ai massimi livelli di responsabilità e di direzione politica del paese ancora si stenti a considerare l'università come un ganglio e una cerniera importante dello sviluppo tecnico-scientifico e dell'organizzazione socio-produttiva del paese; ossia, per dirla con Cattaneo (la cui lezione non dovrebbe essere dimenticata da quei repubblicani che di scelte cosiffatte condividono la responsabilità) come luogo deputato degli studi «applicati alla cultura e prosperità sociale». Riflesso del difetto di cultura scientifica nella tradizione nazionale, o sanzione del ruolo subalterno dell'Italia in genere e del Mezzogiorno in particolare nella divisione internazionale del lavoro e nel rapporto funzionale di sviluppo e sottosviluppo?

Di conseguenza, si direbbe che non ci si sia resi conto della natura e della *portata* della crisi che travaglia — fino ai limiti del collasso funzionale — l'università italiana: che è, oltre i suoi connotati generali di crisi di un'intera organizzazione del sapere legata ad una fase ormai superata di sviluppo economico e di organizzazione sociale e statuale, crisi di *identità* e di *ruolo*, ossia crisi del rapporto positivo con i processi reali e con le domande nuove e qualitativamente diverse che di lì emergono.

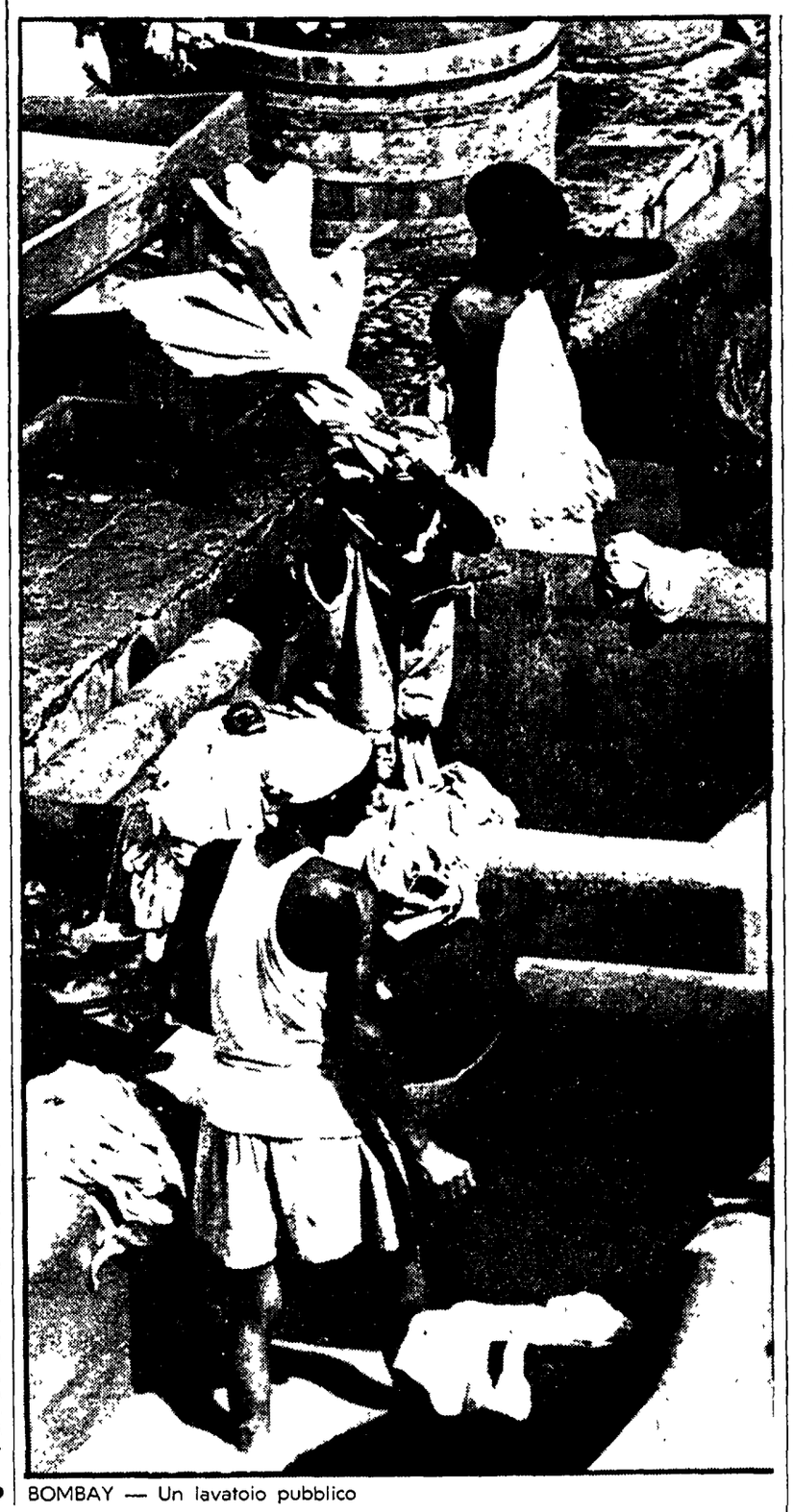
Un intervento correttivo e un'inversione di tendenza dovrebbero passare attraverso il restauro di tale rapporto, a partire dalla ricerca di un nesso più organico e funzionale tra università e territorio, tra tipologia (formale e sostanziale) delle figure professionali da produrre e prospettive di sviluppo. Ed è ciò che, per esempio, sta tentando l'Università di Bari, attraverso l'organizzazione di una Conferenza d'Ateneo le cui ragioni e finalità illustrava tempo fa il compagno Vacca su queste colonne.

L'apparato produttivo

E invece — come se nulla fosse accaduto — si continua per la vecchia strada delle facoltà del sottosviluppo, alimentando la confusione ed il marasma e, con essi, il veleno della frustrazione sociale.

Intanto, al di là del marasma, urgono, irrisolti, i problemi di uno sviluppo diverso e alternativo delle regioni meridionali; i problemi dell'ammodernamento e della trasformazione dell'apparato produttivo del Sud; i problemi dello sviluppo scientifico e tecnologico; e, ormai incalzanti, i problemi più generali della riconversione dell'economia italiana nel suo complesso. L'istruzione superiore e universitaria andrebbe riorganizzata e ristrutturata in vista di impegni e di scadenze di così rilevante entità; s'impone ormai, per volontà politica e per mobilitazione generale del paese, una politica diversa, di valorizzazione piena delle risorse economiche, ma anche umane e intellettuali della nazione. E invece, ahimè!, una classe dirigente sempre più scollegata dalle esigenze e dai fermenti nuovi che percorrono la società nazionale ad ogni livello, sembra incapace persino di avvertire la dimensione dei problemi con cui dovrebbe misurarsi, quasi a sottolineare ancora una volta la necessità, ormai improcrastinabile, di una nuova direzione politica.

Vitilio Masiello



BOMBAY — Un lavatoio pubblico

L'India a due mesi dalla proclamazione dello «stato d'emergenza» / 2

La temeraria signora Gandhi

Quando la elessero primo ministro nel 1966 i capi del Congresso la consideravano una figura decorativa - Il giudizio del suo biografo Zareer Masani - Uno dei suoi più accaniti oppositori di oggi, Morarji Desai, che da bambina l'ha tenuta sulle ginocchia, ritiene la figlia di Nehru «un genio solo nell'intrigo»

Chi è Indira? A dare retta ad uno dei suoi più accaniti avversari, l'ottantenne Morarji Desai, che l'ha tenuta sulle ginocchia, (assai a malincuore), la «donna più potente del mondo» e dotata di «uno charme irresistibile», ma anche di una «mentalità veramente fascista». E' una donna «senza talento», il cui «solo merito è quello di essere figlia di Nehru»; una «semplice iscritta al partito di suo padre», dalla intelligenza «incompleta», che «nelle faccende di governo, di economia non capisce nulla», e che «è davvero un genio» solo «nell'intrigo politico»; una cattiva ex studentessa, «che a Oxford non è mai riuscita a finire un corso o a superare un esame o a prendere una laurea»; «una superficiale, incapace di affrontare una discussione».

«Coraggio ne ha, la signora Gandhi, lo riconosco (è sempre Morarji Desai a parlare, nel corso di un'intervista con Oriana Fallaci, poche ore prima di essere arrestato). Ma il suo è il coraggio del giocatore, non il coraggio freddo e consapevole di chi ragiona e fa una scelta conoscendone il risultato. Forza ne ha, ma, più che forza, è arroganza. Prepotenza. Cattiveria. O dovrei dire mancanza di rispetto per gli altri? Anche da bambina non rispettava nessuno e si abbandonava a bizze odiose, insultando. Sapesse quante volte l'ho vista insultare suo padre! Insulti pesantissimi, volgarissimi, che lo stroncavano. Nehru la adorava ed era un molle con lei. Subiva ogni suo capriccio».

Sarà vero? Sarà vero che una volta, montata in collera, gettò dal primo piano scarpe, vestiti, libri e biancheria del marito (sig. Gandhi) e poi lo cacciò di casa? E che «è riuscita a umiliare perfino Kissinger», facendolo «aspettare due giorni prima di riceverlo»?

Dicono che creda nella magia e che prima di dichiarare lo stato di emergenza si sia consultata con un «guru». Ma lei lo ha negato, in una intervista con Saeed Naqvi (Sunday Times, 13 luglio). Ha detto: «Non ho "guru", nè segreti, nè palesi. Non ho fiducia nell'astrologia; neanche per scherzo».

L'infido Kashmir

Nel suo grande ufficio che rimpicciolisce tutto e tutti, dietro la sua scrivania di teak a forma di C, è apparsa dapprima «fragile e piccola» al suo intervistatore. Il quale però è stato costretto a cambiare opinione in pochi secondi. Perchè «immediatamente lei ha dissipato ogni idea che uno poteva farsi di un primo ministro tormentato e sottoposto ad un forte stress».

«Io — ha detto Indira in tono tagliente — non sono mai sotto tensione».

Saeed Naqvi ha replicato: «Debbo ammettere che ella appare notevolmente distesa in mezzo a una crisi così seria. Forse la sua straordinaria compostezza va attribuita agli esercizi yoga a cui ella si dedica regolarmente, a quanto si dice?».

La risposta di Indira è stata: «Ho poco tempo per lo yoga in questi giorni. Ma quando uno non lavora per sè, ma per il popolo, ha la spinta necessaria per compiere il suo dovere».

Quando l'intervistatore le ha chiesto: «Come giustifica l'arresto dei capi dell'opposizione? Quale sinistro complotto stavano macchinando?», la risposta è stata pronta e dura: «L'assassinio di un ministro e l'attentato contro un alto magistrato sono, o no, fatti sinistri? (alcuni mesi fa il ministro delle ferrovie Mishra, uomo di fiducia di Indira, è stato ucciso con una bomba, mentre il «Chief Justice of India» A.N. Rau è sfuggito per un pelo al lancio di un altro ordigno esplosivo). E l'incitamento a liquidare il primo ministro, è o no una cosa sinistra? Si può tollerare un piano di sovversione e violenza? Si può permettere lo sconvolgimento delle comunicazioni? Solo lo sciopero ferroviario del maggio 1974 è costato all'India 70 milioni di sterline. Sabotaggi delle ferrovie e delle linee elettriche sono in corso nel Bihar».

«L'organizzazione armata dell'opposizione, gli attivisti del Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS) avevano cominciato a passare nella clandestinità molto prima che l'opposizione annunciasse il suo piano di "azione diretta" il 25 giugno. Il RSS — ha proseguito Indira — è un'organizzazione fanatica basata sulla dottrina della superiorità indù. Essa predica l'odio contro le minoranze musulmana e cristiana. Si oppone al pensiero razionale e scientifico, e alla nostra politica economica ed estera. Ha addestrato militarmente migliaia di giovani e si è infiltrata in molti gangli dell'apparato statale... L'emergenza è stata dichiarata per salvare il paese dal caos e dal crollo...».

Questa donna imperiosa, energica, inflessibile, è andata al potere quasi per sbaglio (sbaglio altrui, s'intende). Sembra incredibile, ma il suo biografo Zareer Masani lo afferma in modo esplicito: «Eletta primo ministro nel febbraio 1966 come una figura decorativa destinata ad obbedire docilmente al "sindacato" dei capi del Partito del Congresso, la signora Gandhi si vide costretta a ricorrere agli stessi metodi politici dei suoi rivali per conservare e rafforzare la sua precaria posizione. Minacciata nel luglio 1969, da un intrigo di partito, che mirava a sconfiggerla mediante l'elezione di un presidente a lei ostile, finse di sottomettersi fino al punto di presentare personalmente la candidatura del suo nemico. Ma l'ultima parola fu di Indira. All'ultimo minuto, gettò il suo peso sulla bilancia in favore del candidato rivale, facendolo vincere contro il candidato ufficiale del partito. E, al tempo stesso, presentò le sue credenziali socialiste silurando Morarji Desai, il suo vice primo ministro conservatore, nonchè candidato alla successione, e nazionalizzando 14 grandi banche. E quando il Partito del Congresso si spaccò, Indira riuscì a convincere le masse di essere il campione della lotta contro i politicanti reazionari e invecchiati che a lei si opponevano».

La tesi dello sbaglio fatto dai capi del partito nello scambiare una tigre per una agnella è confermato da Morarji Desai: «Giunse al potere perchè così volle il partito, anzi l'allora presidente del partito: Kamaraji. Egli era certo che la piccola Indira avrebbe obbedito alle sue istruzioni come un fantoccio ubbidiente. Non volle ascoltarmi quando dicevo "Non ascolta nessuno fuorchè se stessa e viene dal Kashmir. Chi può fidarsi di uno che viene dal Kashmir? Potevamo fidarci di suo padre, forse?". E infatti, appena la piccola Indira giunse al potere, buttò fuori Kamaraji e coloro che l'avevano aiutata. Oh, si accorsero presto chi era Indira. Ma quando se ne accorsero era troppo tardi: essa aveva manovrato in modo da avere il Partito del Congresso nelle sue piccole mani».

Il suo biografo Masani non nasconde una certa ammirazione per l'abilità di Indira. Egli cita fra gli altri esempi quello della guerra contro il Pakistan. Uscita «trionfante» dalle elezioni del 1971, «con un mandato popolare da far impallidire quello di suo padre», si trovò improvvisamente di fronte la crisi del Bangladesh.

«Decidendo che la prudenza era la parte migliore del coraggio, resistette per nove lunghi mesi alle pressioni degli sciovinisti, che chiedevano l'invio di truppe indiane nel Pakistan orientale (poi Bangladesh). Infine, nel dicembre 1971, quando l'opinione pubblica mondiale era ormai mobilitata contro il Pakistan, la preparazione militare indiana completata, l'appoggio dell'URSS assicurato, e la macchina bellica pakistana demoralizzata dalla guerriglia, Indira sferrò un colpo fulmineo e risolse la crisi con una netta operazione chirurgica».

Lo stesso sapiente dosaggio di prudenza e di energia le è servito per superare la crisi del giugno scorso. Dopo la condanna pronunciata dal tribunale di Allahabad, Indira ha convocato grandi comizi di popolo, ai quali ha tentato di presentarsi, ancora una volta, come «il campione dei diseredati e la vittima di un'ibrida alleanza fra la "reazione di destra" e "l'avventurismo di sinistra". Ma questa volta il vecchio influsso magico sembrava svanito: c'era un serio "vuoto di credibilità". E quando l'opposizione cominciò una massiccia agitazione per ottenere le sue dimissioni, Indira non ebbe più scelta fra l'andarsene o il lottare con ogni arma a sua disposizione».

Scelse, naturalmente, la seconda alternativa. E lo fece con l'abituale scaltrezza.

«Come nelle crisi precedenti, seppe moderarsi, fingendo di voler accettare quelle che sarebbero state le sentenze dei tribunali d'appello. E aspettò, nel frattempo, che il partito si coalizzasse intorno a lei. Poi, quando l'opposizione si diede la zappa sui piedi esagerando, per eccesso di impazienza, nel cercare di costringerla a dimettersi prima del giudizio finale della Corte Suprema, Indira colpì con durezza, presentandosi come la vittima di un complotto che aveva il sostegno di una potenza straniera senza nome» (ma che ovviamente si chiamava: Stati Uniti).

In generale, la stampa occidentale, dopo il 26 giugno, ha manifestato nei confronti di Indira Gandhi una sorta di indignazione tutto sommato di maniera, per non dire peggio (cioè ipocrita). Dopo aver finto per anni di credere in una democrazia («la più grande del mondo») di cui solo pochi privilegiati (i ricchi e i colti) erano in grado di profittare, a spese di una moltitudine di poveri super-sfruttati, i giornalisti di New York, di Londra, Parigi, Milano o Roma, chi più, chi meno, hanno scritto parole di deplorazione per lo «strangolamento delle libertà» di cui Indira si sarebbe resa colpevole. Intendiamoci, tutto ciò è vero. Ma è anche vero che «i parlamenti indiani non sono mai stati nulla più che "fori" per i vari gruppi di élites concorrenziali, che controllavano i voti delle varie correnti e ottenicamente manipolavano il sottogoverno per i propri scopi» (Zareer Masani).

E' morta una democrazia? O la tempesta della storia ha lacerato i logori e mal dipinti fondali di uno squallido teatro dove cattivi attori recitavano una brutta commedia?

Ma da dove ha preso Indira tanta capacità di schivare pericoli, abbattere ostacoli e trionfare su avversari astuti, agguerriti e in qualche caso addirittura onesti e in buona fede?

Diamo un'occhiata alla sua biografia.

Staffetta clandestina

Un suo sobrio profilo ufficiale sottolinea francamente che il matrimonio dei suoi genitori fu «di convenienza», senza amore. Entrambi appartenevano a ricche famiglie di brahmini, cioè della casta sacerdotale, la più alta dell'India. Dall'unione nacque una sola figlia, Indira. Era l'anno 1917. La bambina visse spesso in solitudine. Quando aveva solo cinque anni, suo padre cominciò ad andare in prigione, per attività nazionalistiche. Ci restò in tutto nove anni. Sua madre, gravemente malata di tubercolosi, non poteva occuparsi di lei. Fu affidata quindi a una nonna, dalla mentalità chiusa e reazionaria. Basti dire che, convinta assertrice della metempsicosi, affermava che le disgrazie dei Nehru (carcere, malattia) erano la conseguenza di spaventosi peccati commessi durante vite precedenti.

A dodici anni, Indira portava già manifestini patriottici nella cartella scolastica, e faceva da «staffetta» fra i vari gruppi clandestini. Insomma imparò presto a lottare, a difendersi, a distinguere gli amici dai nemici, a ritirarsi e ad attaccare, a tacere e a parlare. Ideologicamente fu influenzata dal Mahatma Gandhi, dal poeta Rabindranath Tagore («ai cui piedi sedeva, ascoltandolo») e dal padre, che le scriveva lunghe lettere (poi raccolte in due volumi) «sull'evoluzione umana e sulla storia mondiale». Indira ammette che queste influenze furono più forti di quelle scolastiche. Frequentò istituti in India, Svizzera e Inghilterra. A Oxford studiò storia, ma senza laurearsi, «a causa della salute malferma»: una giustificazione che oggi fa sorridere, di fronte alla sua terribile energia.

Sposò un amico d'infanzia, il giornalista Feroze Gandhi (nessuna parentela con il Mahatma) e ne ebbe due figli. Indira e Feroze furono più volte arrestati, come «agitatori». Si separarono prima della morte di lui (1960).

Durante il periodo in cui Nehru fu primo ministro, Indira «divenne la sua indispensabile compagna, confidente e padrona di casa, poichè sua madre era morta nel 1936».

Il fatto di essere stata «first lady» dell'India fu «un vantaggio eccezionale» nella preparazione all'esercizio del potere, poiché le permise di conoscere da vicino tutti i più importanti uomini di Stato del mondo. Morto Nehru, nel 1964, Indira divenne ministro dell'Informazione nel governo Shastri. E quando questi, due anni dopo, morì in seguito a un collasso cardiaco, le «eminenze grigie» del partito la scelsero come successore, convinti, come abbiamo visto, di farne un docile strumento delle loro ambizioni. Avevano fatto male i conti.

Ora Indira ha i pieni poteri. Che cosa ne ha fatto? Che cosa ne farà?

Arminio Savioli

Una nuova commedia al Teatro satirico di Mosca

Sotto l'insidia del «remont»

La burocrazia presa a bersaglio nella pièce che sarà portata in scena dal regista Valentin Plucek
La storia grottesca di un edificio destinato a restauro e spazzato via da uno «sventramento»

Dalla nostra redazione

MOSCA, *agosto*

Remont, in russo significa «restauro, riparazione». Praticamente è una delle parole più *popolari*: la incontrate nelle scritte dei negozi, nei cartelli che annunciano la chiusura temporanea di un magazzino, di un ristorante, di un ufficio ecc. Insomma il *remont* appare ovunque. E quello più importante, ovviamente, riguarda la casa, l'intero palazzo o l'appartamento: giunge puntualmente ogni tre o quattro anni su decisione dell'ente che è responsabile della gestione degli appartamenti o su decisione degli stessi inquilini o proprietari. La scena che si presenta è così sempre la stessa: operai carichi di pennelli e di rotoli di carta da parati, muratori e falegnami che si aggirano nel cortile della casa come se dovessero demolire oppure costruire un intero palazzo. Il *remont* diventa così, a seconda dei casi, o una festa o un dramma.

Ed è appunto a questa festa-dramma che si è ispirato il commediografo Roscin che ha scritto, per il teatro moscovita della «Satira», una storia di grande effetto che ha trovato nel regista Valentin Plucek l'animatore. La commedia — che abbiamo avuto occasione di vedere durante una «prova» effettuata con il pubblico — sembra destinata ad un grande successo proprio per il tema che affronta e per la bravura del regista e degli interpreti.

La storia che viene «narrata» sul palcoscenico è appunto quella del «remont» (questo, tra l'altro, il titolo della *pièce* che già in russo sollecita la fantasia degli spettatori), anzi di un «kapitalnij remont» (un restauro generale) che interesserà una vecchia abitazione del centro moscovita. Una di quelle case a due piani costruite verso la metà dell'800 ed abitate, sino alla rivoluzione, dalla piccola borghesia di commercianti e funzionari. Ora invece il palazzetto in questione ospita un campionario estremamente vario di personaggi: dal pensionato all'ex combattente, dal pianista all'inventore pazzo, dalla casalinga all'impiegata, dall'operaio all'insegnante. La vita, bene o male, va avanti. Ma una cosa certamente non funziona; la casa, oramai decrepita, mostra gli anni. E un bel giorno giunge la notizia fulmine. La direzione centrale delle case ha deciso che al più presto inizierà il «kapitalnij remont», il tanto atteso e sospirato restauro generale che riporterà la villetta ottocentesca ai suoi splendori. Ma la gente che vive nei vari appartamenti sa bene a che cosa può andare incontro. Proteste ed urla salgono alle stelle. «Mancherà la manodopera», «il cemento non arriverà mai», «le porte vecchie verranno portate via e quelle nuove non arriveranno...». In pratica le parole del funzionario che annuncia trionfante le nuove riparazioni vengono sommerse dal grido di protesta. Ed ognuno trova una sua scusa: la vecchietta dice che tra poco morirà e, quindi, non ha bisogno di tante attenzioni per il suo appartamento; il pianista è impegnato in un concorso internazionale e non può sopportare la confusione, una inquilina ha già provveduto per conto suo alle riparazioni ecc.

Ma la macchina del *remont* è inesorabile. A favore delle riparazioni si schiera il giovane «intellettuale» Pascia (sulla scena è il bravissimo Andrei Mironov, già noto in Italia per aver partecipato alle recite della *tournée* della *Satira*) che a poco a poco riesce a convincere gli altri sulla necessità di «ripulire» il palazzetto e di dare il via ad una nuova vita. Il *remont* ha però le sue leggi. E la storia — del resto prevista — si ripete puntualmente: il cemento non arriva, mancano le porte, la vernice è finita e, cosa ben più grave, l'operaio addetto alle riparazioni si ubriaca. Ne nasce uno scandalo. Le proteste, prima individuali, salgono sempre più sino a che non giunge sul posto una commissione del Comune che accerta la lentezza dei lavori.

L'iniziativa degli inquilini supera le difficoltà. Sotto la guida di Pascia il restauro passa nelle mani dei diretti interessati e alla fine la casa è completamente ricostruita. Ora, bella e riverniciata, ornata tutto intorno da piante e fiori, è proprio una abitazione invitante. C'è festa grande nel cortile. Il *remont* è terminato nel migliore dei modi.

Ma la macchina della burocrazia, intanto, è andata avanti per conto suo. Al Comune si sono accorti che nella zona della casa deve passare al più presto una nuova arteria stradale di grande importanza. E' il momento degli «sventramenti» e a pagare sono le vecchie abitazioni. Così il funzionario del Comune annuncia la demolizione della casa da poco rimessa in piedi. Una enorme palla di acciaio scende dall'alto appesa al braccio di un bulldozer: la demolizione sta per iniziare. Ma c'è la protesta, forte e vibrata, degli inquilini. E su questa scena scende il sipario.

Lo spettacolo aprirà con tutta probabilità la nuova stagione della «Satira».

Carlo Benedetti

Un seminario dell'Istituto Gramsci sulle scienze biologiche

L'Istituto Gramsci, in collaborazione con l'Ufficio ricerca scientifica della Direzione del PCI, ha indetto per il 3 e 4 ottobre un seminario sul tema: «Scienze biologiche e bisogni dell'uomo».

Le relazioni introduttive saranno svolte da Alberto Monroy e Flavia Zucco («Sviluppo e prospettive della ricerca biologica»); Franco Graziosi («La ricerca biologica e i bisogni umani in Italia»); Bernardino Fantini, Alessandro Kovács e Felice Mondella («Aspetti teorici, metodologici e culturali della biologia»).

Il seminario si svolgerà presso l'Istituto Togliatti di Frattocchie (Roma) ed avrà carattere residenziale.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio ricerca scientifica della Direzione del PCI, Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma.

MATERA — Un momento della manifestazione di protesta dei produttori di pomodoro nelle strade della città lucana.

Continua l'ingiustificata intransigenza degli industriali

I POMODORI STANNO GIÀ MARCENDO
Colpevole inerzia del governo

L'Alleanza dei contadini stigmatizza l'irresponsabile comportamento delle aziende a partecipazione statale e sollecita un incontro urgente con i ministri - Drammatica situazione nelle campagne - Nuove forti proteste

L'Alleanza nazionale dei contadini, di fronte al rapido aggravarsi della situazione nel settore del pomodoro anche per il deterioramento provocato dalle piogge, mentre stigmatizza l'irresponsabile comportamento delle industrie a partecipazione statale e la impotenza delle autorità verso gli industriali conservieri privati, ribadisce la necessità e l'urgenza di un incontro fra il governo e le organizzazioni professionali agricole e quelle sindacali.

L'Alleanza dei contadini — dice un comunicato — sottolinea altresì la necessità di iniziative governative che garantiscano, anche attraverso l'AIMA, il ritiro di tutto il prodotto e la difesa del reddito dei coltivatori nei termini previsti dall'accordo interprofessionale firmato in sede di ministero dell'Agricoltura. L'Alleanza ha inviato in questi termini un telegramma alla Presidenza del Consiglio chiedendo che tale incontro venga immediatamente fissato.

FOGGIA

prodotto al macero?

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 26

Nessun fatto nuovo per la soluzione del problema del pomodoro. Il prodotto giace ancora nei campi e le recenti piogge aggravano ulteriormente la situazione in quanto i pomodori rischiano di marcire. Il governo e la giunta regionale non hanno preso fino ad oggi alcuna seria iniziativa tendente a sbloccare la vertenza che nel Gargano sta assumendo toni aspri e drammatici. L'Alleanza dei contadini e l'Unione coltivatori italiani in un comunicato unitario sottolineano la gravità della situazione del pomodoro che ha investito più comuni della nostra provincia (zona Gargano, alto e basso Tavoliere) con epicentro Sannicandro Garganico.

E' noto che la coltura del pomodoro assicura una quantità maggiore di giornate lavorative sia per i braccianti che per i lavoratori dell'industria alimentare, per questo nessuno si meravigli dell'unità realizzatasi tra i produttori, consumatori e lavoratori, come ha dimostrato la grande manifestazione zonale di Sannicandro garganico di venerdì scorso. I contadini chiedono con forza che sia ritirato tutto il prodotto al prezzo stabilito dall'accordo Per questo appaiono deludenti le decisioni prese nel corso della riunione tenuta ieri sera a Foggia presso la centrale ortofrutticola per l'esame della situazione

Da ciò che è stato deciso si rileva che da quella riunione sono scaturite queste assurde decisioni: 1) istituzione di centri di raccolta di pomodoro le cui spese per il trasporto e la raccolta devono essere sostenute dai produttori nella misura di lire 5 per chilogrammo; 2) i prezzi stabiliti al lordo sono per i coltivatori di Torremaggiore L. 37 al chilogrammo, per quelli di Sannicandro garganico L. 42 e per Lesina L. 37. Proposte queste che collimano esattamente con quelle dei mediatori delle industrie Cirio, Star, Buitoni ed altre

I contadini, invece, hanno chiesto sempre ben altro: 1) rispetto totale dell'accordo sindacati governo industriali; 2) il governo deve comunque garantire il ritiro di tutto il prodotto ai prezzi stabiliti dall'accordo Marcora, facendo ricorso — se fosse necessario — all'AIMA. Si chiede pertanto una riunione urgente presso la Prefettura per l'esame della grave situazione, prima che sia troppo tardi. Non possiamo non rilevare la sconcertante conclusione a cui sono giunti i dirigenti della centrale ortofrutticola di Foggia e delle altre province pugliesi. Il prodotto dovrebbe essere distrutto. Se ciò avvenisse dimostrerebbe l'incapacità del governo ad intervenire nella delicata vertenza.

Roberto Consiglio

SALERNO

provocatorio braccio di ferro

SALERNO, 26

L'ondata di maltempo che si è abbattuta da oltre 48 ore anche nella nostra provincia sta accelerando ed aggravando il disagio che esiste nelle campagne della piana del Sele e dell'agro nocerino. Intere zone, coltivate a «San Marzano» — il famoso pomodoro ormai giunto sul punto massimo di maturità —, sono rimaste allagate. I danni sono particolarmente forti nell'agro nocerino e, quindi, se veramente non si vuole infliggere un ulteriore colpo al reddito dei contadini è più che mai urgente che gli industriali conservieri desistano dal loro provocatorio braccio di ferro e rispettino l'accordo Marcora Per giustificare la loro posizione che avvertono essere isolata, i padroni conservieri hanno messo in giro la voce secondo cui non hanno mai accettato l'accordo e che non possono comunque rispettarlo, pur essendoci tutta la loro buona volontà, sino a quando non verrà applicato in tutta Italia Ogni commento al riguardo appare superfluo, tanto artificiose ed assurde appaiono tali affermazioni Intanto, continua la pressione di massa attraverso sempre nuove iniziative. Stamane una forte delegazione di braccianti e produttori di San Marzano sul Sarno si è portata prima al consorzio di bonifica dell'agro nocerino e poi in Prefettura per chiedere immediati interventi, mentre è in atto una vasta quanto articolata azione di orientamento e mobilitazione ad opera delle organizzazioni operaie e contadine.

Notizie preoccupanti provengono anche dalla piana del Sele dove si preannunciano già i primi licenziamenti per fine lavorazione stagionale.

MATERA

requisire le industrie

MATERA, 26

La giunta regionale ha chiesto un incontro urgente con il ministero dell'agricoltura per vedere come risolvere la questione del pomodoro che gli industriali si rifiutano di acquistare Un incontro è previsto inoltre per questa sera presso la Prefettura di Matera per esaminare la possibilità di collocare provvisoriamente il prodotto, che rischia di marcire, nella centrale ortofrutticola di Metaponto

Con queste decisioni si è concluso ieri sera a tarda ora a Potenza l'incontro delle organizzazioni contadine, dei sindaci dei comuni interessati con la giunta regionale. Nell'incontro sia l'Alleanza che la Coldiretti hanno chiesto che la giunta chieda al governo la requisizione delle industrie conserviere perché il prodotto, è stato ribadito con forza, non deve andare distrutto. Le confederazioni CGIL-CISL-UIL insieme all'Alleanza dei contadini e alla Coldiretti hanno in programma una manifestazione regionale di protesta da tenersi giovedì a Matera

Una ferma presa di posizione e di condanna verso l'atteggiamento degli industriali è venuta da parte del consiglio provinciale di Matera riunitosi in seduta straordinaria su richiesta del gruppo comunista Il consiglio ha approvato un ordine del giorno presentato dai capigruppo della DC, PCI, PSI, PSDI con cui si invita il governo a far rispettare gli accordi e gli impegni assunti

Decisa la chiusura della Fargas (Montedison)

MILANO, 26

Un nuovo gravissimo attacco ai livelli occupazionali nella provincia di Milano. Gli azionisti della Fargas (gruppo Montedison) hanno deciso di mettere in liquidazione la azienda che occupa circa duecento lavoratori. La decisione è stata presa al termine di una assemblea straordinaria degli azionisti sulla situazione patrimoniale della società. Secondo un comunicato è stata rilevata una «perdita complessiva di 1 miliardo e 431 milioni». All'inizio dell'anno scorso la Montedison aveva già deciso di chiudere la fabbrica Poi di fronte alla compatta lotta dei dipendenti aveva dovuto rinunciare ai suoi propositi. I lavoratori avevano iniziato un'azione penale. Il 18 luglio dell'anno scorso infine, il pretore di Milano dott Piero Federico, emise una sentenza con la quale ordinava alla Montedison di riaprire la Fargas Nel settembre addirittura la direzione dell'azienda aveva reso noto di avere deciso di assumere altri 108 dipendenti.

Viva attesa tra i ferrovieri per l'incontro

Nel constatare la progressiva normalizzazione della circolazione dei treni, la federazione unitaria dei ferrovieri ha rilevato che, se è stato smascherato il tentativo di strumentalizzare il malcontento della categoria, «è certamente crescente l'aspettativa per la riunione del 28 fra sindacati unitari e azienda FS»

Tale riunione dovrà definire — perchè siano concretizzati entro settembre — i miglioramenti delle competenze accessorie

Cartello bancario e tassi d'interesse

Le banche, informa l'Adnkronos, stanno condizionando la riduzione dei tassi d'interesse ad una decisione del governo per la riduzione dell'interesse sui depositi postali Le banche sostengono di remunerare i piccoli risparmi al 6,5% laddove i depositi postali sono remunerati al 7% annualmente, facendo loro «concorrenza»

Se il problema è qui, si tratta di un puro falso Le banche accordano il 6,5% soltanto ai depositanti di «almeno 20 milioni di lire», un taglio raro per il risparmio postale e scendono al 2-3 per cento — un vero furto, considerata l'inflazione — per i depositi di qualche milione Ma il problema è un'altro· il tipo di risparmiatore che si rivolge al Bancoposta è un utente a senso unico, deposita ma non chiede risparmio (il Bancoposta non fa credito), perde sul deposito a causa dell'inflazione e non guadagna sul credito che non riceve. Giusto è quindi che lo Stato offra a questo pubblico, che comprende emigrati e pensionati, una difesa elementare del potere d'acquisto. Assurdo, manifestazione di un puro desiderio di spoliazione del piccolo risparmiatore, cedere alla pretesa delle banche di estendere il loro monopolio a questa clientela «fuori mercato». Averlo potuto fare finora, fra l'altro, è uno dei motivi concreti che hanno attribuito alle banche la fama di servitori zelanti della speculazione e dei grandi gruppi economici

Riprende oggi il confronto fra le parti al ministero del Lavoro

Innocenti: i sindacati vogliono precisi impegni sull'occupazione

Un comunicato della FLM ribadisce l'esigenza di applicare la cassa integrazione solo in una prospettiva produttiva — Si esclude invece la riduzione dell'orario a zero ore — L'azienda riapre domani — Oggi riunione del consiglio di fabbrica a Milano

Nuovo rinvio delle trattative presso il ministero del Lavoro per la Leyland Innocenti, la grande fabbrica (4.500 occupati) dell'auto milanese, di proprietà inglese. La riunione prevista per ieri sera è stata spostata a stamane. E' in gioco la sorte dell'azienda stessa dopo che, prima delle ferie, i padroni d'oltre Manica avevano chiesto il licenziamento per 1700 tra operai e impiegati. Lunedì sera, al ministero del Lavoro, si era svolto un primo incontro, con una delegazione della FLM e una delegazione padronale. Il ministro Toros aveva avanzato una propria proposta limitata al ricorso alla cassa integrazione a zero ore e ad un successivo confronto sulle possibili garanzie per l'occupazione. I sindacati hanno avanzato a loro volta delle contro proposte.

Il ministro Toros ha in sintesi avanzato queste indicazioni: applicazione a turno della cassa integrazione a zero ore per un periodo da stabilire; vi sarebbero sottoposti a turno tutti i lavoratori della Leyland Innocenti. Nel periodo di cassa integrazione sarebbe sospeso ogni provvedimento di licenziamento. I rappresentanti sindacali e quelli dell'azienda dovrebbero incontrarsi per discutere un piano di ristrutturazione che garantisca i livelli di occupazione, prevedendo anche misure per migliorare l'efficienza produttiva.

I sindacati, nel corso della giornata, dopo una ampia discussione sulla proposta ministeriale hanno formulato una nota che riassume la posizione della FLM. Il rinvio dell'incontro di ieri sera — dice la nota — ha confermato il clima di grande incertezza creatosi attorno alle prospettive occupative e produttive della Innocenti Leyland di Milano. Anche per questo le organizzazioni sindacali hanno posto con forza l'esigenza di un confronto serrato tra azienda, governo e sindacati che definisca i programmi produttivi della Innocenti Leyland attraverso i necessari investimenti e processi di riconversione e garantisca anche per il futuro gli attuali livelli occupazionali. E' solo in tale quadro che è possibile esaminare le esigenze più urgenti di riduzione dell'attività produttività, escludendo comunque l'ipotesi di ricorso alla cassa integrazione guadagni a zero ore anche solo per limitati gruppi di lavoratori».

Che cosa significa questa nota? «Noi siamo disponibili — ci ha dichiarato Remo Caviglioli, segretario provinciale della FLM milanese — a iniziare una discussione sull'uso della cassa integrazione, ma a precise condizioni: 1) respingiamo innanzitutto il ricorso alla cassa integrazione a zero ore anche per singoli gruppi; 2) un eventuale ricorso alla cassa integrazione (ma non a zero ore) non deve riguardare i 1700 lavoratori già individuati dall'azienda come nucleo da licenziare ma l'insieme dei lavoratori. Pregiudiziale a tutto questo discorso sulla cassa integrazione è che si avvii un confronto serrato con l'azienda da una parte e il governo dall'altra. E' perciò necessaria la presenza anche del ministro dell'Industria sulle prospettive produttive per una riconversione parziale o totale della fabbrica».

Insomma i sindacati non sono disposti ad abbandonare Roma con in tasca soltanto un accordo sulle modalità della cassa integrazione del tipo di quella sperimentata alla FIAT o all'Alfa Romeo (e che comunque non era a zero ore). Vogliono andarsene con impegni precisi affinché la riduzione di orario di oggi non diventi domani cancellazione del posto di lavoro.

A capo della delegazione padronale è l'amministratore delegato Percy Plath. E' l'uomo, scrivono oggi le agenzie, che a suo tempo liquidò la Leyland spagnola. Un particolare che induce al pessimismo soprattutto se collegato alle voci ormai rimbalzanti e che danno per certa una decisione formale del consiglio di amministrazione della Leyland a favore di un progressivo smantellamento della fabbrica di Lambrate, nell'ambito di un piano di ristrutturazione del gruppo Ma i dirigenti — l'ultimo il capo del personale Di Marco — hanno smentito tali voci: si tratta di una «potatura» (così vengono definiti elegantemente i 1700 posti di lavoro in meno richiesti) e non di un taglio di «rami secchi»

Intanto l'azienda ha anche sollevato un problema di produttività contribuendo alla campagna ormai in atto e collegata ai prossimi rinnovi contrattuali L'amministratore delegato ha tra l'altro reso noto uno studio curato addirittura dall'università di Oxford. Lo studio ha scoperto che in Italia esiste una contrattazione aziendale e che di questa hanno beneficiato anche i lavoratori dell'Innocenti con differenziazioni con altre fabbriche come l'Alfa Romeo e la FIAT. Ad esempio all'Innocenti e all'Alfa vi sono 40 minuti per la mensa, cioè per mangiare, e non così alla Autobianchi (FIAT). Le pause sono di 20 minuti all'Innocenti e all'Alfa e non così all'Autobianchi

b. u.

I nodi della politica industriale

Le piccole imprese chiuse dal monopolio

Dalla satellizzazione alla crisi — L'autonomia dei piccoli operatori e la necessità di una politica di apertura delle Partecipazioni statali

Le piccole imprese licenziano e chiudono non soltanto per mancanza di credito o di mercato Ve ne sono molte che entrano in crisi per una decisione, una scelta, un mutamento di interessi del gruppo finanziario che ha la posizione dominante nel settore in cui esse operano. La vertenza del pomodoro ci ripropone un caso classico di dipendenza fra imprese che sono formalmente indipendenti, libera ognuna di sviluppare una propria iniziativa, di programmarsi ed intervenire nel mercato ma ormai non più in condizione di farlo perché nei fatti le strutture del mercato sono «comandate».

Nel Salernitano sono decine le aziende conserviere che non lavorano. Gli operai in meno tremila. Cosa accadrebbe se la Cirio e la Star licenziassero tremila operai in Campania? Dovrebbero fare i conti con una mobilitazione vasta di forze sociali che vorrebbero vedere chiaro nei motivi di quella decisione. Ecco perché Cirio e Star utilizzano su larga scala le piccole imprese da cui acquistano in un secondo tempo — se le aggrada — il prodotto semilavorato o lavorato: una ragione politica, la volontà di sottrarsi ad un rapporto corretto con le forze sociali.

Fin qui, però, la questione è ancora posta, ed in modo generico. In Puglia e Basilicata, ad esempio, abbiamo aziende conserviere che hanno preso vita dagli Enti di sviluppo per l'agricoltura e la cui organizzazione imprenditoriale presenta una parvenza di cooperativa. Anche qui, però, non c'è impresa autonoma nelle proprie decisioni interne e nel rapporto con i produttori e gli operai. In queste ore si stanno organizzando centri di raccolta per distruggere il pomodoro — perché lo raccolgono per distruggerlo, sprecando altra fatica e benzina, anziché pagare i coltivatori lasciandolo sui campi, lo sanno soltanto certi burocrati ministeriali — ed il risultato è davanti a tutti: meno posti di lavoro per i disoccupati di queste regioni, piccole imprese più deboli, mercato di consumo più asfittico, e così via

Quanto avviene nel settore conserviero si ripete, in altre forme e con analoga sostanza, in altre branche. La crisi dell'industria automobilistica, diminuendo i suoi ritmi produttivi, ha messo in causa quelli di una vasta platea di piccole aziende meccaniche risultate, appunto, prive di alternative e di scelta. Occorre chiedersi se la *satellizzazione* sia una necessità ineluttabile, come si dice da più parti, o invece esistano concrete alternative a quello che i teorici dell'impresa capitalistica chiamano «sistema centrale» e noi, pensiamo più concretamente, chiamiamo capitalismo monopolistico di Stato Le Partecipazioni statali, inserendosi in tale sistema, entrano in aperta contraddizione con lo scopo stesso dell'intervento del capitale pubblico che, una volta salvati» i padroni, deve pur esplicarsi in forme e indirizzi verificabili pubblicamente

Il fatto che il ministro Bisaglia abbia negato la sua specifica responsabilità di impartire direttive — e quindi la ragion d'essere del ministero affidatogli, che esisterebbe soltanto per convincere il Paese della necessità di accettare le scelte dei dirigenti delle grandi imprese — non è nuovo, ma costituisce il punto centrale della *crisi delle Partecipazioni statali* ormai evidente ed irrefrenabile Questa crisi è già stata posta in evidenza dal rifiuto, risalente alle gestioni Gullotti e Ferrari Aggradi di quel ministero, di stabilire normali rapporti con le rappresentanze delle piccole imprese — cooperative, artigiane, commerciali, industriali private — per discutere nel quadro di politiche generali gli specifici rapporti commerciali che intercorrono fra i diversi operatori.

La contraddizione è condivisa in pieno dai dirigenti della Confindustria che da una parte accusano il governo di non avere una *politica industriale* e, dall'altra, finiscono col negarne il presupposto, che è appunto nel riconoscere che la chiusura aziendalistica delle politiche imprenditoriali è oggi produttiva di ingenti sprechi economici e per questo — non per astratte ragioni ideologiche — inaccettabile alle forze sociali Cos'è *politica industriale* se non la messa in evidenza delle interdipendenze che legano ciascun operatore economico a tutti gli altri?

E' vero che la piccola impresa ha un'area di problemi specifici (la Confindustria nega anche questo). Le piccole imprese devono porsi esse il problema dell'autonomia il che comporta 1) scelte di produzione indipendenti, non subordinate, anche quando hanno come destinatario un determinato committente; 2) ricerca di sbocchi alternativi a quelli predeterminati dalla presenza monopolistica sul mercato; 3) creazione di uno spazio di iniziativa imprenditoriale e contrattuale; 4) sviluppo di rapporti con le forze sociali interessate alla produzione del settore Non è escluso che vi siano resistenze anche fra i dirigenti delle piccole imprese Quello che vogliamo sapere, tuttavia, è il tipo di orientamento che seguiranno gli organi dello Stato, se non altro nel decidere la destinazione dei mezzi finanziari sempre più cospicui con cui intervengono a determinare le condizioni della produzione

Non si tratta, in questo caso, di riesumare una legislazione antimonopolistica di dubbi scopi ed effetti ma di decidere se fornire appoggio allo sviluppo di forze capaci di contrastare le posizioni di dominio del mercato responsabili di burocratizzazione della impresa, clientelismo, sprechi, vincoli al dispiegarsi dell'iniziativa pubblica e privata per un uso più razionale delle risorse Il medesimo problema si pone quando chiediamo dei Comitati prezzi rappresentativi capaci di indagini effettive sulla formazione dei costi Le piccole imprese, organizzate in tutte le forme funzionali su basi di autonomia, possono rendere la verifica quotidiana dei comportamenti dei grandi gruppi Questa verifica è inevitabilmente conflittuale Ma proprio il confronto fra interessi e forze diverse, qualora sia condotto in condizioni di effettiva possibilità di autonomia delle parti, è il punto di partenza di una politica industriale che punti ad una più intensa dinamica economica

Le scelte devono essere congrue, si tratti del ruolo delle Partecipazioni statali o della Cassa del Mezzogiorno, dell'agevolazione del credito o dell'integrazione del prezzo La crisi strutturale è anzi tutto una crisi della capacità di esprimere una politica economica a livello di governo

r. s.

Prezzi all'ingrosso: più 0,3% a luglio

I prezzi all'ingrosso nel mese di luglio sono aumentati — secondo quanto comunica l'ISTAT — dello 0,3 per cento rispetto al giugno e del 5,1 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

L'aumento di luglio giunge dopo due mesi successivi in cui l'indice dei prezzi aveva fatto registrare una seppur lieve diminuzione (— 0,5 in maggio —0,1 in giugno) e dopo otto mesi in cui i prezzi sono aumentati a livelli inferiori all'1 per cento.

Milano: operaio delle Ferrovie folgorato dall'alta tensione

MILANO, 26

Un operaio delle ferrovie, Flavio Sona di 27 anni, è morto nel pomeriggio di oggi folgorato dalla corrente elettrica mentre verniciava un palo della rete aerea di alimentazione della stazione di Milano Smistamento.

Sona era incaricato di lavori di ripulitura di una parte dei pali di alimentazione della rete aerea. Il giovane operaio avrebbe iniziato a verniciare un palo di una zona dove la corrente non era stata staccata. Sona si è arrampicato e quando si è trovato a circa mezzo metro dai fili il suo corpo è stato irrimediabilmente attratto dalla corrente continua a 3000 volts e poi scaraventato a circa dieci metri di distanza dal palo.

A proposito del diritto di sciopero

Si è tornati a parlare, anche con sottili argomentazioni, della necessità di regolamentare il diritto di sciopero Questo mai sopito problema è stato riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica dalle recenti agitazioni, di autonomi e fascisti, che hanno investito in particolare alcuni servizi (ferrovie, aeroporti, nettezza urbana, imposte, dogane, ecc), si tratta di un effetto, voluto o no, che di per sè basterebbe a caratterizzare simili iniziative. Ma la polemica è ormai aperta: in questi giorni su tutta la stampa italiana è un martellare di corsivi, commenti, fondi, interventi di giuristi, uomini politici, e magistrati su questa delicata materia.

Bisogna innanzitutto sgombrare il campo dagli argomenti di quei fautori di un ridimensionamento dell'autonomia o della sfera di azione del sindacato che, con intenzioni anche troppo chiare strumentalizzano gli scioperi degli autonomi per sferrare un attacco al movimento sindacale accusato come responsabile di aver abituato i lavoratori italiani ad un uso indiscriminato dell'arma dello sciopero. Tra questi indichiamo il Giornale *di Montanelli che nel «fondo» di ieri faceva finta di non comprendere la posizione del compagno Lama Mentre quella posizione è chiara, «no a qualsiasi regolamentazione del diritto di sciopero, autoritaria o legislativa», ma alcune giuste preoccupazioni per gli effetti drammatici e deleteri che la azione di piccoli gruppi di lavoratori potrebbe causare a danno della collettività*

*Del resto in questi giorni altri dirigenti delle tre confederazioni (ricordiamo fra gli altri il segretario regionale della CISL milanese, Delpiano o Benvenuto segretario della FLM sull'*Europeo*) hanno ribadito che il sindacato unitario respinge — proprio perchè forte di una formidabile tradizione di coscienza della necessità di difendere gli interessi «nazionali» — qualsiasi intervento «legislativo o autoritario» sul diritto di sciopero. Una scelta questa — ha scritto tra l'altro il compagno Bartocci, responsabile della sezione sindacale del PSI — le cui ragioni travalicano di gran lunga i motivi contingenti, perchè sono ragioni storiche legate alla storia dell'emancipazione del movimento operaio»*

Il porsi la domanda — come ha fatto il compagno Lama, del «cosa fare» in quei casi eccezionali in cui l'azione di pochi può mettere a repentaglio valori di tutti e cosa ben diversa dall'aprire spazi ad una eventuale regolamentazione del diritto di sciopero, o — come scrive il Manifesto *— dal «cedere alle tentazioni della demagogia qualunquistica che serve solo a dare spazio alla canea antioperaia e antisindacale ed aprire pericolose brecce di disorientamento tra i lavoratori». (Di simile tono sono i commenti di* Lotta continua *e del* Quotidiano *dei lavoratori sulle osservazioni del compagno Lama).*

Se il segretario generale della Cgil, come altri dirigenti sindacali si pongono, con senso di responsabilità, il problema dei danni sociali che possono arrecare azioni di gruppi ristretti, a difesa di privilegi (come nel caso dello sciopero dei piloti) o anche azioni sbagliate e irresponsabili che strumentalizzando problemi reali di una categoria coinvolgono larghe frange di lavoratori (come nel caso dello sciopero dei ferrovieri) è perchè il sindacato agisce in un'ottica più vasta, non smarrisce la consapevolezza di una strategia complessiva che abbracci gli interessi delle larghe masse lavoratrici e popolari Quale disorientamento quella agitazione irresponsabile, se non fosse fallita, avrebbe potuto portare fra i lavoratori?

Nell'autogoverno del diritto di sciopero è invece la chiave per affrontare seriamente il problema· è noto a tutti che durante gli scioperi nelle fabbriche a ciclo continuo i lavoratori garantiscono, attraverso la «comandata» la salvezza degli impianti, al minimo di produzione. Perché escludere che il movimento sindacale si ponga l'esigenza di allargare, anche in altri settori, questa esperienza secondo un codice volontario, proprio, deciso nel dibattito e nel confronto con i lavoratori? E' cosa diversa dalla elaborazione di un «progetto» che investa il Parlamento, come sollecita invece Francesco Forte nell'editoriale di ieri della Stampa *Il richiamo alla sovranità del Parlamento, non è certo sufficiente a rendere accettabile una qualsiasi proposta di regolamentazione del diritto di sciopero*

Una eventuale soluzione del problema, e sempre basata sul principio dell'autoregolamentazione, può venire soltanto dal dibattito interno del movimento sindacale e tenendo conto dell'insieme dei rapporti politici oggi esistenti in Italia, senza la pretesa di suggerire rimedi che cadono dall'alto di considerazioni puramente tecniche e giuridiche e perciò astratte.

La rivolta nel carcere romano si è spenta ieri mattina dopo 24 ore drammatiche

Un piccolo gruppo di reclusi protagonista dei più gravi gesti di violenza a Rebibbia

Una decina di detenuti feriti perchè non volevano partecipare alla sommossa — Grave un giovane lanciato dall'alto di un muro — Duemila agenti e carabinieri hanno eseguito lo sgombero praticamente senza trovare resistenza — Lanci di lacrimogeni da un elicottero — Un funzionario del ministero propone: « Rinchiudeteli nello stadio » — Gravissimi i danni — Inagibile il carcere

Un momento degli scontri fra carabinieri e detenuti saliti sul tetto del carcere L'aria è ancora satura dei lacrimogeni lanciati da un elicottero delle forze di polizia per ridurre i rivoltosi alla ragione

La rivolta nel carcere di Rebibbia si è spenta alle 10 di ieri mattina, dopo 24 ore di tensione spesso di panico in un drammatico intrecciarsi di notizie contrastanti I detenuti che vi avevano preso direttamente parte — una minoranza — si sono arresi alle ingenti forze di polizia quasi senza opporre resistenza Tredici reclusi sono stati ricoverati negli ospedali della città con ferite più o meno gravi Erano stati picchiati da altri detenuti i più violenti perché avevano manifestato la volontà di desistere da una protesta che, al di là delle motivazioni non poteva avere — era chiaro sin dall'inizio — alcuno sbocco

I danni nel carcere romano sono ingentissimi Si parla di un miliardo ma la stima provvisoria appare al più ottimistica e la cifra andrebbe raddoppiata Dei tredici padiglioni che compongono il carcere quello adibito ad « ufficio matricola » e a deposito viveri è stato quasi completamente distrutto da un incendio appiccato dagli stessi detenuti che hanno capeggiato la sommossa Nell'incendio è andato anche distrutto un computer che collega il penitenziario con il ministero di Grazia e Giustizia Soltanto il valore di questa apparecchiatura supera i duecento milioni di lire Gli altri dodici padiglioni del carcere e in particolare i cinque adibiti a reclusori sono inagibili al 40 per cento

L'azione congiunta di polizia e carabinieri per lo sgombero — già preannunciata dal questore Macera nelle prime ore di ieri mattina — è scattata alle 7 Mille uomini armati di tutto punto sono entrati nel carcere mentre altrettanti sono rimasti allo esterno per intervenire solo nel caso che la situazione fosse precipitata Ma questo non è avvenuto La resistenza incontrata da polizia e carabinieri è stata minima La stragrande maggioranza dei detenuti si è fatta trovare nelle proprie celle e si è consegnata immediatamente Soltanto una parte dei reclusi prevalentemente giovani salita sul tetto del padiglione centrale il « G12 » si è arresa più tardi sotto un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni lanciati dall'equipaggio di un elicottero che per tutto il tempo dello sgombero ha sorvolato il carcere

Iniziano i trasferimenti

Alle 11 quando oramai la situazione era in mano alle forze dell'ordine è cominciato il trasferimento dei 1330 detenuti del carcere Alcuni di essi quelli che non si sono arresi subito sono stati avviati in altri penitenziari in attesa del processo tutti gli altri invece hanno trovato posto provvisoriamente in istituti di pena militari Torneranno a Rebibbia quando il carcere romano sarà reso di nuovo agibile

La rivolta era esplosa lunedì mattina alle 10.30 nell'ora di aria in coincidenza con l'entrata in vigore delle nuove norme che compongono la riforma carceraria (sono state recentemente approvate dal Parlamento e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale il 9 agosto scorso) e di cui i detenuti chiedevano la immediata applicazione Un gruppo di reclusi invece di rientrare nelle proprie celle ha sfondato la rete che divideva il loro cortile da quelli in cui altri detenuti stavano usufruendo dell'ora d'aria La protesta (perché inizialmente di protesta si è trattato) ha così coinvolto ma solo in questa prima fase la maggior parte dei detenuti protraendosi senza che si verificassero atti di violenza o gravi danneggiamenti fino alle 13 A quell'ora quasi tutti i detenuti che avevano aderito alla protesta dopo un intervento del direttore del carcere Restivo è rientrata nelle proprie celle A questo punto una maggiore tempestività nelle decisioni da parte delle autorità avrebbe permesso di risolvere la situazione rapidamente e senza gravi incidenti Ma questa determinazione non c'è stata e quei pochi detenuti sono rimasti nel piazzale del carcere fino alle 17 quando altri reclusi dovevano usufruire dell'ora di aria Ma la direzione del carcere ha dato l'ordine di non aprire le porte delle celle A questo punto la situazione è precipitata Molti detenuti vedendosi privati dell'ora di aria hanno sfondato le porte delle celle e si sono uniti ai pochi che avevano continuato la protesta In pochi minuti sono stati invasi i cortili i corridoi e i tetti dei diversi bracci E stato a questo punto che un gruppo composto dai più esagitati ha appiccato il fuoco al padiglione dell'ufficio matricola mentre a bastonate venivano infrante una ad una tutte le vetrate dei corridoi

Lunedì sera la situazione era ancora incandescente La compagna Carla Capponi membro della commissione giustizia della Camera intervenuta già nel primo pomeriggio ha tentato a più riprese una mediazione La protesta ormai trasformatasi in rivolta è sembrata rientrare anche perché la parte più cosciente dei detenuti si era nel frattempo resa conto che la situazione veniva ormai gestita da un gruppo di provocatori Era chiara la intenzione di costoro — tra cui il noto Evelino Loi in carcere per rapina e spesso protagonista di imprese ispirate direttamente dal MSI — di far degenerare la protesta di creare intorno all'entrata in vigore della riforma (urgente pur se criticata per le sue pesanti carenze) un clima di paura di smarrimento Era stato questo gruppo di detenuti che aveva guidato l'attacco alla palazzina dell'ufficio matricola e del deposito viveri Qui prima che venisse appiccato il fuoco era stato operato un vero e proprio saccheggio Molti detenuti impadronitisi di alcune casse di vino si sono più tardi ubriacati rendendosi facile strumento delle manovre provocatorie

Sventola un lenzuolo

La situazione si è relativamente placata verso le due di ieri mattina quando la delegazione che aveva incontrato la compagna Capponi è tornata nel padiglione in cui si erano riuniti gli altri detenuti (il « G12 ») La delegazione aveva fatto sapere che in caso di « resa » sarebbe stato issato un lenzuolo bianco In effetti il lenzuolo verso le tre è stato visto sventolare ma il questore Macera che ha diretto per tutto il tempo i 2 000 carabinieri e agenti ha preferito non dare l'ordine di sgombero nel timore di trovarsi di fronte ad un tentativo d'agguato

L'ordine è stato dato invece ieri mattina alle 7 Oltre mille uomini tutti armati con elmetto e scudo sono entrati dalle diverse porte del carcere poste sui quattro lati del muro di recinzione in cemento armato Contemporaneamente un elicottero ha cominciato a sorvolare il penitenziario per segnalare eventuali spostamenti dei rivoltosi Cronisti e fotografi assiepati dal giorno prima davanti alla porta di Rebibbia non hanno potuto seguire direttamente tutta l'operazione di sgombero Le notizie di quello che stava avvenendo all'interno del carcere si potevano apprendere soltanto dalle radio delle « volanti » che sostavano sul viale antistante il carcere o dalla viva voce dei funzionari di polizia e degli ufficiali dei carabinieri che di tanto in tanto si affacciavano all'esterno del recinto Era anche possibile vedere con facili acrobazie il gruppo di detenuti — che poi saranno gli ultimi ad arrendersi — che sin dal giorno precedente era salito sul tetto del padiglione « G12 » Questo gruppo un centinaio di giovani che mostrava minacciosamente dei bastoni ha atteso fino alle 10 per consegnarsi alla polizia

Man mano che si sono arresi i detenuti sono stati radunati in punti di raccolta La loro evacuazione si è protratta per diverse ore fino al primo pomeriggio quando è stata temporaneamente sospesa Riprenderà oggi Le difficoltà sono state diverse Prima di tutto per il reperimento dei mezzi di trasporto Si è fatto uso oltre che dei « cellulari » di autobus affittati da società di trasporto Poi non è stato subito chiaro dove questi detenuti (oltre 1 300) dovessero essere trasferiti Sembra che tra la direzione del carcere e il ministero ci siano state diverse telefonate Nel corso di una di queste sarebbe stata anche avanzata la gravissima proposta di radunare tutti i detenuti in uno degli stadi della città Alla fine comunque è prevalsa la proposta di trasferire definitivamente alcuni detenuti quelli che avevano preso parte attiva alla rivolta in altre carceri italiane Gli altri sono stati inviati nelle carceri militari più vicine a Roma Potranno tornare a Rebibbia quando saranno terminati i lavori per rendere almeno in parte agibile il penitenziario

Lo stesso trasferimento dei detenuti sugli automezzi ha comportato diverse difficoltà per la presenza davanti ai cancelli del carcere (dove appunto pullmans e i cellulari erano in attesa) di numerosi familiari Ci sono stati anche in questa occasione momenti di acuta tensione ma alla fine i pullmans sono riusciti a partire

Per ora è stato possibile apprendere i nomi soltanto di otto detenuti rimasti feriti Sono Mario Boccato 35 anni guaribile in 40 giorni Pedro Neri di 55 prognosi riservata per trauma cranico (sarebbe stato lanciato dall'alto di un muretto da altri reclusi che non volevano che desistesse dalla rivolta) Luciano Lorentini 26 anni Ivano Evangelisti 23 Jesus Ariel Barboza uruguaiano 34 Ettore Valentini 28 anni L'ottavo ricoverato Marco Porcellini di 23 anni ha tentato di uccidersi mentre la polizia faceva irruzione all'interno del carcere Prima si è ferito con un coltello all'addome poi ha tentato di impiccarsi Le sue condizioni non sono gravi

Gianni Palma

Carabinieri pronti ad entrare nel carcere di Rebibbia

In 26 punti il nuovo ordinamento

Dopo la riforma così la vita dei reclusi nelle case di custodia

Le innovazioni previste dal nuovo ordinamento penitenziario entrato in vigore domenica scorsa dopo la sua pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale » possono essere sintetizzate in 26 punti come ha fatto in una circolare il ministero di Grazia e giustizia Ecco le principali novità

1) miglioramento della personalità del detenuto attraverso il trattamento individuale e di gruppo 2) osservazione scientifica della personalità del reo effettuata con mezzi tecnici 3) specializzazione degli Istituti di pena in rapporto alle esigenze di particolari trattamenti 4) nessuna discriminazione razziale religiosa economica e politica nel trattamento dei detenuti 5) azione educativa ottenuta con tre mezzi religione istruzione e lavoro 6) specializzazione delle seguenti categorie di personale igienisti educatori assistenti sociali e maestri di lavoro 7) lotta contro l'analfabetismo e scuole di qualificazione professionale 8) massimo sviluppo della lettura delle biblioteche delle conferenze dell'educazione ricreativa teatro musica radio TV e dello sport 9) garanzia per tutti della possibilità di un lavoro produttivo equamente retribuito 10) speciale tecnica rieducativa per i minori e i giovani adulti 11) trattamento terapeutico per i minorati fisici e psichici massimo sviluppo dell'assistenza tecnico sanitaria per tutti i detenuti e larga concessione della permanenza all'aria libera 12) particolare regime per gli imputati in ragione del principio che nessuno è considerato colpevole fino alla condanna definitiva 13) disciplina rivolta ad educare alle responsabilità e all'autocontrollo 14) eliminazione di tutto ciò che avvilisce la personalità (abito a righe taglio dei capelli numero servizi igienici umilianti ecc) 15) esclusione di ogni punizione non prevista dalla legge e comunque esclusione della coercizione fisica 16) possibilità di concedere brevi permessi per malattia ai familiari ed agevolazione dei rapporti con le famiglie (uso del telefono colloqui ecc) 17) concessione di licenze a reclusi meritevoli *18) regime di semilibertà per alcune categorie* di condannati 19) considerazione della condotta carceraria quale condizione preminente per concedere la liberazione condizionale 20) assistenza del Servizio sociale ai sottoposti alla libertà vigilata 21) costituzione del consiglio di aiuto sociale per le famiglie di detenuti per i figli dei carcerati e per i dimessi dal carcere 22) costituzione di Comitati di datori di lavoro e di lavoratori per agevolare l'avviamento al lavoro dei liberati dal carcere 23) specializzazione ed allargamento dei compiti del magistrato di sorveglianza 24) miglioramento della preparazione del personale di sorveglianza degli Istituti penitenziari 25) rinnovamento totale dell'edilizia penitenziaria per renderla rispondente alle esigenze educative lavorative ed igieniche 26) sostituzione della denominazione « carceri » con la denominazione « Case di custodia »

Il racconto della compagna Carla Capponi della Commissione giustizia della Camera

Le fasi della drammatica trattativa

Il deputato comunista ha discusso per ore con i detenuti — Improvvisata conferenza stampa del questore di Roma Macera — « L'80 per cento dei reclusi non ha preso parte alla rivolta » — Non è escluso che tutto sia precipitato per l'intervento di alcuni provocatori

La compagna Capponi insieme al questore Macera

Nel momento più duro della rivolta esplosa ieri a Rebibbia quando sembravano non esserci altre vie d'uscita se non quella dell'intervento in forze degli uomini della PS e dei carabinieri fatti affluire massicciamente *attorno al carcere romano* la mediazione e il tentativo di trattativa operato dalla compagna Carla Capponi membro della commissione giustizia della Camera è stato utilissimo Sono le parole usate stamane dal questore Macera in una improvvisata conferenza stampa davanti alle decine di giornalisti che per tutta la giornata e poi nella notte erano rimasti fuori da Rebibbia

Una trattativa che ha dato frutti importanti soprattutto per calmare le centinaia di detenuti che alla rivolta non avevano avuto parte attiva e che questa mattina all'ingresso della polizia e dei carabinieri erano già tornati nelle loro celle rendendo possibile l'operazione che si è svolta sostanzialmente senza troppi incidenti

« La rivolta — ci ha raccontato la compagna Capponi dopo una notte intera di trattative e nella snervante attesa della risposta dei detenuti — era nata nella mattinata come una semplice protesta Gruppi di detenuti avevano rifiutato di tornare in cella dopo l'aria Poi è avvenuto quello che conosciamo interi reparti del carcere dati alle fiamme l'esplosione di una violenza che sembra nettamente sproporzionata alle ragioni stesse che avevano ispirato nella fase iniziale la protesta Una violenza da cui è rimasta fuori una parte grandissima dei detenuti almeno l'80 ma che ora pagheranno tutti come ha detto qualcuno

« C'è comunque — ha continuato Carla Capponi — un segno particolare e grave in tutto questo episodio Gli stessi detenuti che ieri hanno voluto parlamentare a nome della maggioranza dei reclusi hanno parlato di provocazione di istigazione uno di loro ha chiesto che venga formata una commissione di indagine sui motivi della provocazione Guardi in che condizioni ci mettono ha aggiunto io sono padre di sei figli e dovevo fare soltanto sei mesi per colpa di questi scalmanati rischio di restare in galera

Si ha quasi l'impressione che alla vigilia dell'applicazione della nuova legge qualcuno voglia giocare la carta della confusione dentro le carceri

Davanti a tutta la vicenda emergono anche le responsabilità di chi non ha saputo o voluto intervenire tempestivamente Ieri mattina — ha detto la compagna Capponi — tutto si poteva risolvere facilmente ma si è aspettato che la protesta degenerasse che ci fossero le devastazioni che i gruppi di più facinorosi costringessero anche con la forza tutti i detenuti ad abbandonare le celle

Ma come è andata la trattativa? quali erano le posizioni dei detenuti scesi a parlamentare? « E stata un'ora di colloquio serrato ma pacato in cui i sette detenuti che in due gruppetti hanno chiesto e ottenuto di entrare nella palazzina della direzione hanno esposto le loro richieste Si tratta assieme all'applicazione immediata della nuova legge di una serie di richieste specifiche l'apertura delle celle dalle 9 alle 16 la fine della censura sulla corrispondenza l'istallazione di telefoni nei corridoi ed un trattamento più umano Poi assieme a me sono rientrati nei cortili del carcere a parlare a tutti gli altri col megafono Loro stessi hanno spiegato che era meglio tornare in cella

QUASI OVUNQUE CALMA LA SITUAZIONE NELLE CARCERI ITALIANE

«È difficile applicare le nuove norme in penitenziari vecchi e sovraffollati»

Cosa dicono i direttori e le guardie carcerarie delle case di pena - A Poggioreale ospitati 2 mila detenuti mentre c'è posto solo per seicento - Dove sono state applicate le prime disposizioni della riforma - Una pacifica protesta a Cagliari

Se si esclude il carcere romano di Rebibbia la situazione appare abbastanza calma in tutti i penitenziari italiani La riforma carceraria entrata in vigore domenica scorsa è stata accolta quasi ovunque senza proteste Solo a Cagliari c'è stata ieri a mezzogiorno una manifestazione pacifica di un gruppo di detenuti Subito dopo la colazione mentre rientravano nelle rispettive celle una decina di detenuti hanno [illegible] slogan di protesta contro alcuni articoli della riforma

Nelle carceri dell'Ucciardone a Palermo c'è calma ma potrebbe essere soltanto apparente ha detto (assente il direttore dott Di Cesare che si trova in ferie) il rag. Trogo vice direttore dell'istituto carcerario e direttore amministrativo « Il direttore dell'Ucciardone — ha aggiunto — da tempo aveva attuato una *serie di modifiche* possibili al regolamento carcerario Ora si vedrà quello che si potrà fare di nuovo Stiamo cominciando con la censura Ma intanto stamattina la prima lettera sospetta l'abbiamo aperta e vi abbiamo trovato infatti del denaro Si dovrà sempre effettuare un controllo sulla corrispondenza per evitare che venga introdotto nel carcere materiale non consentito » Per quanto concerne i colloqui sarà estremamente problematico per carenza di spazio dare ai detenuti la possibilità di appartarsi

Giornalmente all'Ucciardone si svolgono non meno di 250 colloqui Per quanto riguarda i telefoni i reclusi già ne facevano uso in casi di particolare urgenza o di necessità

Nel carcere napoletano di Poggioreale i circa duemila detenuti sono assolutamente tranquilli Lo ha dichiarato il direttore dottor Mario Gioia il quale ha aggiunto che sono *state già rese esecutive* quelle norme del nuovo ordinamento penitenziario che potevano avere immediata attuazione Esse riguardano la censura sulla corrispondenza dei reclusi già abolita

« Attualmente i detenuti a Poggioreale sono circa due mila — ha detto il direttore del carcere — siamo fuori dalla riforma penitenziaria Il carcere è superaffollato e il numero dei detenuti va ridotto di circa un terzo Bisogna infatti prevedere refettori luoghi per attività ricreative e sportive e nell'attuale complesso edilizio di Poggioreale non possono essere ospitati più di 600-700 detenuti »

Le carceri dei quattro capoluoghi di provincia della Liguria hanno fatto registrare l'assoluta normalità e nessun accenno di rivolta o di fermento è stato notato all'interno di essi Nelle carceri S Agostino di Savona dove anche negli ultimi tempi si erano avuti episodi di intolleranza da parte dei detenuti che non avevano voluto rientrare nelle celle dopo l'ora « d'aria » la situazione è normale Imperia e Savona non hanno segnalato alcunché di anormale

Anche i circa 600 detenuti che sono rinchiusi nelle carceri di Marassi a Genova hanno trascorso la giornata nella più assoluta calma Il carcere genovese è molto affollato in quanto gli ospiti sono veramente tanti in confronto alla capienza

Situazione calma anche alle carceri Nuove di Torino Dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'ordinamento carcerario 800 detenuti delle « Nuove » sono stati in una situazione di attesa che non ha dato luogo sino ad ora a singoli episodi di protesta Anche a Torino secondo quanto ha dichiarato il vice direttore del carcere sono state attuate quelle innovazioni che potevano avere immediata attuazione La posta in arrivo ed in partenza non viene censurata salvo diverso ordine del magistrato Per quanto riguarda i colloqui l'intervento delle guardie carcerarie si limita al controllo visivo eliminando quello auditivo Sono state organizzate rappresentanze di detenuti per il vitto e la biblioteca

Cerchiamo anche di migliorare — ha detto il vice direttore — la situazione generale per quanto ce lo consentono le strutture che abbiamo in dotazione

Nelle tre case di pena fiorentine — il carcere giudiziario maschile delle Murate, la casa di custodia di Santa Teresa e il carcere giudiziario femminile di Santa Verdiana — la situazione [illegible] era assolutamente tranquilla Come ha confermato il direttore dei due penitenziari maschili dott [illegible] le norme che prevedono un'attuazione immediata quelle cioè che riguardano la corrispondenza ed i colloqui sono già operative relativamente ai condannati reclusi nella casa penale.

Presto in Italia l'assassino fascista

L'estradizione per Mario Tuti decisa dai giudici francesi

Udienza lampo — Respinte le eccezioni del difensore che insisteva sul «delitto politico»

Il neofascista assassino Mario Tuti sarà estradato in Italia. La decisione è stata presa ieri dal tribunale francese di Aix en Provence che ha accolto la richiesta del Procuratore della Repubblica di Firenze presentata dal governo italiano. L'avvocato difensore di Tuti aveva cercato di sostenere la natura politica del duplice delitto, commesso dal suo assistito, ma il tribunale ha respinto questa argomentazione. Mario Tuti era stato condannato in maggio all'ergastolo dalla Corte di Assise di Firenze per avere ucciso due agenti di pubblica sicurezza il 24 gennaio scorso. Il ventinovenne neofascista, esponente di un gruppo terroristico, il «Fronte nazionale rivoluzionario» non esitò infatti a far fuoco contro i tre agenti che si erano recati presso la sua abitazione di Empoli muniti di un mandato di cattura. Due di essi, Ceravolo e Falco, morirono sull'istante mentre un terzo, l'agente Rocco, fu ferito gravemente alle gambe. Mario Tuti riuscì tuttavia a fuggire e con l'aiuto di alcuni amici, appartenenti al gruppo terroristico, si rese latitante per diversi mesi. Fu visto a Firenze e successivamente, il 25 luglio, ad Empoli dove sembra si fosse recato per rapinare gli stipendi dei funzionari del Comune.

La polizia riuscì tuttavia a scoprire il suo nascondiglio alla periferia di Saint-Raphael sulla Costa Azzurra. Il 27 luglio funzionari della polizia italiana, insieme ai colleghi francesi lo catturarono dopo un breve scontro a fuoco. Il terrorista venne gravemente ferito dal commissario di PS dott. Vecchi che non esitò a spararagli contro nel momento in cui il fascista assassino tentava di reagire cercando di estrarre la pistola. Il colpo sparato dal commissario procurò al Tuti una ferita al collo che rese necessario il suo ricovero all'ospedale di Draguignan. Le sue condizioni, tuttavia, migliorarono e fu così possibile trasferirlo nel carcere di Marsiglia dove è stato sorvegliato a vista fino ad oggi per evitare fughe.

Dopo la concessione della estradizione, le autorità francesi ed italiane dovranno ora concordare la data e le modalità del trasferimento in Italia. Su questa operazione che è senza dubbio molto delicata, viene tuttavia mantenuto uno stretto riserbo. La lunga latitanza di Tuti, durata sei mesi, è stata una dimostrazione di come il terrorista goda in Italia e all'estero di protezioni di vario genere e quindi la cautela delle autorità francesi ed italiane è quanto mai giustificata. C'è poi da considerare la personalità del fascista assassino, spavaldo e feroce, che lo ha reso un pericoloso criminale.

Inoltre, gli inquirenti italiani sperano di ottenere dal Tuti, una volta trasferito in Italia, notizie riguardanti i suoi protettori: cioè chi lo ha aiutato a fuggire, chi lo ha fornito di documenti falsi e di soldi.

Anche queste considerazioni potrebbero suggerire ad eventuali responsabili, ancora nell'ombra, qualche azione tendente a «far fuori» il neofascista diventato per loro un vero e proprio pericolo.

Sempre più fitto il mistero della ragazza rapita nel Comasco

Due arresti operati in Svizzera ma di Cristina nessuna traccia

Altre tre persone sono state fermate - Recuperata una parte dell'ingente riscatto (un miliardo) pagato dalla famiglia - Perché non è stata liberata la giovane? - Scoperta una cascina dove sono stati trovati segni del passaggio della giovane rapita

Cristina Mazzotti, la ragazza sequestrata e per la quale è stato pagato un grosso riscatto. Nonostante questo i banditi non l'hanno lasciata tornare a casa. La vicenda forse è ora ad un svolta.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Si è improvvisamente rotto il silenzio che per giorni ha coperto le indagini sul rapimento di Cristina Mazzotti, la ragazza di 18 anni sequestrata la sera del primo luglio ad Eupilio in provincia di Como, mentre con due amici stava facendo ritorno a casa. Sono venuti alla luce particolari che indicano uno stato piuttosto avanzato delle indagini: due persone sono state arrestate in Svizzera, una terza è stata fermata nei pressi di Como nei giorni scorsi, altre due oggi in provincia di Novara. Almeno una parte dell'ingente riscatto pagato dalla famiglia Mazzotti recuperato. Polizia e carabinieri hanno buoni motivi per essere ottimisti circa la identificazione dell'intera banda che ha compiuto uno dei più angosciantì, e ancora non risolto sequestro della lunga storia di questo tipo di crimine.

Nessuna notizia, però, si ha di Cristina: il riscatto richiesto dai rapitori è stato versato dai familiari della ragazza ormai da 26 giorni e la giovane non è ancora tornata.

Il dramma che sta vivendo la famiglia Mazzotti è indescrivibile, anche se è il medesimo che hanno vissuto e stanno vivendo i familiari di Stucchi, Riboli, Demicheli, tutti sequestrati nella stessa fascia della Brianza in cui è avvenuto anche il rapimento di Cristina e che sembrano essere svaniti nel nulla, nonostante che per alcuni di loro il riscatto sia stato pagato per intero o in parte.

Naturalmente prima di versare il denaro richiesto — si parla di una cifra che supera di poco il miliardo — i familiari di Cristina hanno chiesto ed ottenuto prove inequivocabili dell'esistenza in vita della ragazza.

Cosa è avvenuto dopo che la banda dei rapitori aveva già intascato il denaro? Quale convenienza possono avere i criminali autori del sequestro a non restituire l'ostaggio (è certo che Cristina era viva il primo agosto) dopo essersi impossessati del riscatto? Sono interrogativi ai quali non si riesce a dare una risposta.

Le indagini, che erano già ad un punto avanzato hanno avuto una svolta improvvisa nella giornata di oggi. Gli uomini della Criminalpol hanno individuato a Groglio una località nei pressi di Castelletto Ticino, in provincia di Novara, una cascina dove pare siano stati trovati segni evidenti del passaggio della giovane rapita.

Nella cascina sono state trovate due persone, i cui nomi non sono ancora stati resi noti, che la polizia ha fermato perché trovate in possesso di una pistola. Nella serata di oggi questi ultimi due fermati sono stati portati alla questura di Como dove si è recato anche il dottor Sgarra, dirigente della Criminalpol per il nord Italia.

L'operazione di oggi viene dopo una lunga indagine svolta dalla polizia e dai carabinieri che già nei giorni scorsi aveva dato notevoli risultati, coperti però dal più stretto riserbo per permettere agli inquirenti di proseguire nel loro lavoro. La polizia elvetica aveva arrestato due cittadini svizzeri, Libero Ballinari di 25 anni, che ha precedenti per contrabbando e traffico di valuta e Fausto Andenna di 29 anni, impiegato presso una banca di Lucerna. Quest'ultimo aveva addosso circa 100 milioni del riscatto pagato per la liberazione di Cristina.

I due che attualmente si trovano in carcere a Lugano, erano già da tempo sotto il controllo della polizia italiana che era riuscita ad individuare alcuni elementi della banda durante il periodo delle trattative fra questi e la famiglia della ragazza rapita.

Il giorno successivo ai due arresti in Svizzera, a Biandronno, in provincia di Varese veniva fermato Giuseppe Milan di 50 anni, anch'egli con precedenti per contrabbando e traffico di valuta. Quasi contemporaneamente la polizia riusciva ad identificare una sesta persona, un pregiudicato calabrese, Sebastiano S., di 23 anni che ora è attivamente ricercato.

Nonostante i notevoli progressi delle indagini, di Cristina, però nessuna notizia. Fino ad oggi, ossia fino alla localizzazione della cascina di Castelletto Ticino, si aveva la sensazione che nella rete fossero caduti solo dei «corrieri» che poco o nulla sapevano sulla sorte della ragazza rapita.

Cristina Mazzotti fu sequestrata la sera del primo luglio mentre con un amico ed una amica stava tornando alla villa di Eupilio dove si era recata a trascorrere le vacanze.

Ad un certo punto fecero salire Cristina su una seconda auto che probabilmente seguiva da tempo e lasciarono l'altra ragazza ed il suo amico sulla «Mini» a cui sgonfiarono le gomme. I due erano stati legati mani e piedi, ma con nodi lenti, per cui non ebbero difficoltà a liberarsi in poco tempo.

Le prime telefonate giunte a casa Mazzotti erano quantomeno allucinanti: la richiesta di riscatto era di cinque miliardi e veniva sempre accompagnata da minacce terribili, insulti, frasi oscene.

Il padre di Cristina, mediatore all'ingrosso di granaglie, può essere considerato un benestante ma non certo un ricco. Era evidente che chi aveva rapito Cristina non disponeva certo di una organizzazione tanto capillare da poter accertare con sicurezza la reale consistenza patrimoniale della famiglia della giovane che avevano deciso di sequestrare.

Poi il tono delle conversazioni cambiò radicalmente: l'atteggiamento divenne più civile e ragionevole e fu possibile «trattare» una somma che i Mazzotti hanno messo assieme indebitandosi oltre i limiti del possibile. Il riscatto venne pagato nel luogo, all'ora e secondo le modalità dettate dai banditi i quali promisero di «stare al patti». Per i genitori, gli zii, gli amici di Cristina, i primi giorni furono di una attesa spasmodica, ma anche densi di ottimismo, polizia e carabinieri attendevano solo il ritorno a casa della ragazza per iniziare la caccia dei suoi rapitori, ma dopo i giorni cominciarono a passare settimane e l'ottimismo si è trasformato in uno scoramento profondo. Adesso non resta che continuare ad attendere nella speranza che proprio gli sviluppi delle indagini convincano gli uomini che hanno nelle loro mani la vita di Cristina, a non aggravare ulteriormente la loro posizione e porre fine a un incubo che dura ormai da quasi due mesi.

Mauro Brutto

Ma la polizia non sembra darvi peso

Nuova versione sull'incidente in cui è rimasta uccisa la madre di Umberto Bindi

Due presunti testimoni affermano che l'uccisore avrebbe sparato con un'arma diversa

Un colpo alla schiena, con foro d'uscita al petto, che ha provocato un'emorragia interna e una morte quasi istantanea: questo il responso del medico legale sull'uccisione di Bice Iandelli, la madre settantenne del cantautore Umberto Bindi, rimasta vittima di un tragico incidente domenica notte nella sua villa di Rocca di Papa.

A colpire mortalmente l'anziana donna è stato Ulderico Pippi, 44 anni, commerciante di vini, residente a Rocca di Papa, che la sera stessa della disgrazia si è costituito ed è stato condotto, in stato di arresto, nelle carceri di Regina Coeli, sotto l'imputazione di omicidio colposo. Gli inquirenti, tuttavia, non escludono che anche altre persone abbiano partecipato alla sparatoria che, iniziata come uno scherzo pericoloso, ha avuto una così tragica conclusione.

Sulla meccanica dell'incidente sono state fornite dalla polizia, fino a questo momento, due diverse versioni. Secondo la prima Ulderico Pippi, impaurito dal furioso abbaiare di alcuni cani, avrebbe estratto la sua pistola — probabilmente una flobert calibro 6 adattata a sparare proiettili calibro 22 — e fatto fuoco, in aria, o forse puntando l'arma nella direzione dalla quale provenivano i latrati. Un proiettile avrebbe colpito alla schiena Bice Iandelli, uccidendola sul colpo.

La seconda ipotesi è invece quella del tiro a segno. Nel giardino della villa — secondo questa seconda ricostruzione dei fatti — gli amici della anziana signora si sarebbero esercitati a sparare, usando come bersaglio un albero del parco. Mentre il «gioco» era in pieno svolgimento, ed il Pippi si stava apprestando ad esplodere un colpo con la sua flobert, al cancello della villa si sarebbe affacciato il figlio di De Santis, uno degli ospiti della Iandelli.

La donna, assieme al padre del ragazzo, si sarebbe a questo punto mossa, dirigendosi verso il cancello d'ingresso, non vista dal Pippi, proprio nel momento in cui l'uomo premeva il grilletto, mirando all'albero. Il corpo della donna si sarebbe così venuto a trovare sulla traiettoria del proiettile che l'ha ferita mortalmente trapassandole un polmone.

Intanto, ieri sera, alcuni presunti testimoni della vicenda — Elio Aloisio ed Antonio D'Imperio — avrebbero fornito una nuova versione dell'accaduto, accusando Ulderico Pippi di aver sparato con un'arma diversa da quella che egli stesso ha poi consegnato agli agenti che lo hanno arrestato, e di aver tentato, in un primo momento, di nascondere l'arma e di darsi alla fuga.

Il dottor Maini, dirigente del commissariato di Frascati, che coordina le indagini, ha tuttavia dato poco credito a quest'ultima tesi, sostenendo che il Pippi sarebbe uscito dalla villa non per fuggire, ma solo per cercare aiuto, e che sarebbe rientrato, dopo aver percorso solo pochi metri, in compagnia di altre persone che aveva incontrato.

Un arresto a Lodi per l'omicidio di Laura Orsi

LODI, 27

Un improvviso colpo di scena nelle indagini sulla morte di Laura Orsi, la studentessa lodigiana di 17 anni rapita il 7 aprile scorso e ritrovata morta nelle acque del fiume Lambro il 21 dello stesso mese. Questa sera, poco prima delle 23, nelle carceri di Lodi è stato portato Ambrogio Landriani, un giovane di 23 anni residente a Melegnano in via Cavour 28. Contro Landriani il giudice istruttore del tribunale di Lodi dott. Stabile ha emesso ordine di cattura incolpandolo di omicidio volontario e soppressione di cadavere in concorso con altri.

Il magistrato avvicinato questa sera alla caserma dei carabinieri di Lodi a conclusione di una intensa giornata di indagini, non ha voluto fare dichiarazioni. Il dott. Stabile ha detto soltanto che il provvedimento è conseguente a numerose prove raccolte nei riguardi del giovane di Melegnano.

Si sviluppa il dibattito aperto dal PCI sulla riforma delle Forze Armate

Un regolamento di disciplina rinnovato

Ancorare le nuove norme alla Costituzione repubblicana — Critiche severe alla «bozza» presentata da Forlani in Parlamento — Interessanti proposte di alcuni ufficiali — Un articolo del giurista Sandro Canestrini sul «Corriere della Sera»

L'iniziativa lanciata dai gruppi parlamentari del PCI, per una consultazione di massa sul nuovo Regolamento di disciplina militare è stata accolta con favore. La nostra Redazione e divenuta il punto di riferimento, ma non il solo, di questo dibattito. Ad essa giungono lettere e documenti di singoli e di gruppi, che intendono portare il loro contributo al rinnovamento e alla democratizzazione degli istituti militari.

Uno di questi contributi ci viene da alcuni ufficiali, i quali affermano che il nuovo Regolamento di disciplina, «*potrà essere utile solo se preciserà inequivocabilmente, in chiave democratica e costituzionale, i rapporti interni alle Forze Armate*». Secondo questi ufficiali — di cui per ovvii motivi omettiamo i nomi — questo Regolamento «*non può più essere un "codice morale" — i cui concetti come "onore", "spirito di corpo", "cameratismo" etc., sono interpretabili ed interpretati in chiave tradizionalistico-fascista — ma un codice "giuridico", nel quale non sia più elencato ciò che un militare* dovrebbe essere, *ma ciò che un militare* deve fare, *in funzione dei concreti rapporti giuridici intercorrenti fra lui e lo Stato democratico*».

Nella lettera si sottolinea poi la necessità di «*limitare il potere discrezionale* (che ha il superiore nel giudizio relativo all'attività del subordinato, ponendo fine agli attuali privilegi...)» di porre fine al *falso paternalismo imperante* (che non è altro che il mezzo surrettizio per una costante, sottile opera repressiva nei confronti dei dipendenti), e *ridurre l'inutile trafila burocratica*, che bisogna seguire per permessi o licenze, dando la competenza per la loro concessione ai superiori diretti, avverso ai quali l'interessato dovrebbe poter interporre reclamo o inoltrare ricorso in una maniera che sia nettamente definita, affinché egli sia convenientemente tutelato e possa addurre a proprio favore prove e testimonianze».

Nella lettera vengono quindi puntualizzati alcuni principi, che dovrebbero essere alla base di un Regolamento di disciplina militare rispondente alle esigenze di un esercito democratico e moderno.

1. la derivazione di questo Regolamento dalla Costituzione, intesa come fonte primaria del diritto e che deve quindi pervadere *tutti* i rapporti giuridici definiti dal Regolamento stesso;

2. la definizione giuridica del concetto di Patria, fatta in riferimento allo Stato e alla Costituzione ed effettuata, quindi, battendo in breccia il vecchio concetto di Patria, retorico, fumoso, indistinto e pieno di mistificazioni di stampo fascista;

3. il richiamo allo Stato come primario ente giuridico da cui scaturiscono ben definiti obblighi e diritti;

4. il concetto di "onore militare" deve essere definito concretamente, in riferimento agli obblighi giuridici che lo caratterizzano,

5. il concetto di Bandiera, intesa non come simbolo della Patria, ma come simbolo materiale dell'unità dello Stato;

6. la premessa al Regolamento deve essere riveduta: in essa si dovrebbe collegare, in maniera sintetica ma precisa, la funzione delle Forze Armate al dettato costituzionale e all'ordinamento della Repubblica».

Nel dibattito sul nuovo Regolamento di disciplina militare, è intervenuto Sandro Canestrini, dei «Giuristi democratici», con un articolo apparso ieri sulla «Tribuna libera» del Corriere della Sera. Egli sottolinea innanzitutto l'importanza dell'iniziativa del PCI, di aprire un dibattito nel Paese, e l'impegno da esso assunto «a far sì che il nuovo Regolamento venga discusso in Parlamento», per affermare la necessità di impedire che, «con un provvedimento magari estivo, le nuove norme passino con decreto del Presidente della Repubblica, quali le vecchie ...».

Canestrini rileva poi che la «bozza del regolamento Forlani» risente in modo positivo di «anni di mobilitazione e di lotta democratica per i diritti civili dentro e fuori le caserme» (egli cita ad esempio l'abolizione della CPR e della CPS, il richiamo, sia pure parziale, all'art. 52 della Costituzione, la possibilità «di presentare reclamo prima di avere scontato la punizione, le garanzie per l'esercizio del diritto di voto e del mandato elettorale», considerati «senza dubbio punti di approdo positivi»), ma precisa che «quanto i movimenti di opinione pubblica e le organizzazioni politiche più avanzate richiedevano, quale garanzia di democrazia, anche nelle caserme, è ben lontano dall'essere stato raggiunto».

Dopo aver rilevato che ai soldati vengono negati molti diritti costituzionali, Canestrini afferma che «forse è più preoccupante il modo come qualche diritto viene regolamentato. L'art. 46 — osserva — legalizza la censura del comandante del corpo sulla introduzione e la circolazione nei luoghi militari "di pubblicazioni il contenuto delle quali costituisca violazione penale", e sembra senza dubbio ardito che la valutazione degli aspetti penali di una pubblicazione sia lasciato ad un ufficiale, anziché devoluto al magistrato. Così l'altra norma che vieta al militare di assistere a "manifestazioni palesemente lesive... del prestigio delle istituzioni": chi giudica?».

Dopo aver esaminato criticamente altri articoli della «bozza di Regolamento» e la necessità di una riforma dei codici militari, Canestrini conclude auspicando che si giunga «a definire un nuovo sistema di rapporti nella caserma, sotto la spinta di tutto ciò che di nuovo nel nostro Paese si sta manifestando prima e dopo il 15 giugno».

s. p.

IL CASO DELLA DOTTORESSA LICENZIATA A SALINA

Un bikini e un sindaco tutto d'un pezzo

Una incredibile vicenda — Presa di posizione dei medici democratici

Sta correndo per la penisola la notizia del «medico in bikini», congegnata e manipolata in modo da accontentare i lettori più diversi. In versione pochade, *si presenta infatti come la storia di una giovane donna, Caterina Arena, che visita i pazienti in un minuscolo due pezzi. Si lasciano alla immaginazione del lettore particolari più piccanti: chissà, un uomo nascosto dietro il paravento mentre un altro esce dalla finestra e un terzo entra dalla porta, secondo gli schemi classici delle commedie di Feydeau. Di nuovo c'è solo il bikini.*

Sempre Caterina Arena ispira la versione tradizionalista, di chi non si è ancora rassegnato a mettere in soffitta la frase (e la «filosofia») che essa riveste: sulle donne che dovrebbero tornare alla calzetta. Non si osa dirlo esplicitamente, e ovvio, ma in fondo il titolo stesso dato alla notizia — appunto il «medico in bikini» — riassume sinteticamente l'argomento usato all'inizio del secolo per precludere la carriera alle donne avvocato: esse potrebbero - fu detto allora - innamorarsi del cliente. Perché no, per un medico?

E infine la versione campanilistica, strettamente legata all'ambiente in cui si svolge l'azione: l'isola di Salina, del gruppo delle Eolie, quindi con usi e costumi mutuati dalla Sicilia, cioè ancora lontani dalla disinvoltura femminile del continente. Così infatti vorrebbe far credere l'altro protagonista della vicenda, quello che anzi le ha dato l'avvio, e il professor Giuffrè, sindaco di Salina dal 1953, eletto nella lista democristiana «La gente» — egli ha detto — trovava sconveniente che la signorina Arena si facesse trovare nell'ambulatorio soltanto in due pezzi». E così in quattro e quattr'otto l'ha licenziata (aggiungendo ai casi di licenziamento delle donne per maternità e per matrimonio in tempi non lontani, quello di licenziamento per bikini). Austero, moralista, uomo tutto d'un pezzo, il sindaco sembra saldamente ancorato a principi invulnerabili dalle mode e interprete fedele delle tradizioni del suo popolo.

La dottoressa Caterina Arena

Colpo di scena. Intanto la dottoressa Caterina Arena, medico condotto di Salina, spiega con semplicità che lei in un'isola vulcanica dove il sole calca la mano in particolare a ferragosto, il bagno non rinuncia a farlo. Aggiunge d'altra parte che nell'ambulatorio ha sempre ricevuto con il regolare camice bianco (una specie di camicia di forza quando ci sono 40 al l'ombra) e che al massimo era ancora in costume quando è accorsa ad aprire la porta a un paziente (uno dei tanti per altro che nel paese e nell'isola girano dalla mattina alla sera in abbigliamento da mare). In tutti i casi ella ha chiesto un giudizio d'appello che il sindaco, categorico, le vuole negare.

Allora il secondo colpo di scena. Prende posizione sul «caso» il «comitato provvisorio dei medici democratici» di Messina, sostenendo innanzitutto l'illegittimità del provvedimento preso dal prof. Giuffrè e chiedendo che la commissione provinciale di controllo lo annulli, anche perché «il bikini della dottoressa non rientra fra i veri motivi che hanno ispirato il provvedimento comunale». Il documento rileva allora il via vai a Salina di medici condotti, di segretari e farmacisti comunali: se ne sono avvicendati troppi in poco tempo. E la dottoressa è stata licenziata quando aveva sollevato il problema del rifornimento idrico e aveva chiesto che fossero puliti e coperti i serbatoi dell'acqua nel momento in cui compariva nell'isola la epatite virale.

Poi — leggendo ancora il documento — entrano in scena altri personaggi e i loro nascosti interessi. I componenti della Giunta che hanno votato contro la dottoressa hanno «tutti, interessi commerciali in diretto rapporto con le funzioni dell'ufficiale sanitario: il sindaco ha un negozio di pesci e di carni surgelati; il signor Tobia è gestore dell'albergo ristorante "La marinara"; il signor Zavone gestisce un negozio di alimentari ben avviato, il signor Meli ha in gestione un ristorante». Per di più il medico successore di Caterina Arena è per vie traverse imparentato con un assessore.

I medici di Messina mettono dunque in guardia dal credere che la Sicilia «luogo di assurdi e arcaici pregiudizi che da sempre sono comodo paravento per mascherare realtà di ben altro significato». Il bikini in realtà è un paravento un po' troppo ridotto per impedire agli altri personaggi di Salina di venire alla ribalta: la verità si fa strada per forza, fuori dalla pochade e dalle false tradizioni, ed è tutta a favore della giovane dottoressa licenziata perché «scomoda».

Lettere all'Unità

Sprechi all'ENEL (e intanto si parla d'aumenti)

Cara Unità,

è ricorrente la voce di un nuovo aumento delle tariffe elettriche come altrettanto ricorrenti sono le voci di contrarre prestiti internazionali. Il tutto per finanziare un piano di sviluppo energetico di cui l'Italia ha urgente bisogno. Ma ci si è mai domandato perchè, a diversi anni dalla nazionalizzazione delle imprese elettriche, si deve ricorrere a questi mezzi per sanare un bilancio deficitario e per impostare un piano su quello che bisogna fare, come farlo e come finanziarlo per progredire? E perchè non chiederci anche e soprattutto come vanno le cose all'interno dell'ENEL?

Ad una presunta politica del risparmio dell'ENEL fa da contrappunto la politica degli enormi sprechi dovuta al mantenimento di una struttura «studiata» da organizzazioni idonee alla realtà capitalista di Stati oltre atlantico. Qualche esempio. Indagini fatte dai sindacati di categoria hanno dato come risultato che laddove con personale e mezzi dell'ENEL è sufficiente spendere poche centinaia di migliaia di lire (300 per l'esattezza) si elargiscono ben 1.200.000 lire affidando il lavoro ad imprese appaltatrici. Moltiplicare per mille (tante sono, ad esempio, le strutture da revisionare in provincia di Viterbo) per avere la misura esatta dell'entità del denaro pubblico sperperato. E questo per riferirsi ad una sola operazione ed a una sola provincia.

E sempre in questa provincia, l'ENEL ha assorbito alcune imprese elettriche per la gran parte fornite di centraline idroelettriche funzionanti. Queste sono state completamente smantellate o abbandonate. Altre centrali sono ferme perchè, magari, bisogna sostituire un pezzo e nessuno se ne occupa. Ancora. I materiali recuperati siano essi cavi, sostegni di ogni tipo, misuratori, strumentazione elettrica ed elettronica ecc., pur in ottime condizioni non vengono reimpiegati ma o distrutti, come pali e cavi, o sepolti in depositi da dove vedranno la luce solo per essere distrutti o venduti come rottami. Altro esempio. I magazzini non sono riforniti costantemente di tutto il materiale occorrente per l'allacciamento delle nuove utenze. Se mancano i misuratori, arrivano gli interruttori automatici oppure se mancano i sostegni arriva del mensolame. Risultato tempo medio di allaccio-utenza: un anno.

E' soltanto difficoltà di rifornimento oppure incapacità ovvero cattiva volontà? L'attuale andamento giustifica ogni ipotesi anche la più cattiva.

Da questi pochi esempi si può costatare la misura esatta di quello che accade all'ENEL, in quell'ENEL condotta da personaggi preposti dal sottobosco governativo di sempre alla sua conduzione. E allora come si fa a sostenere, come soluzione ottimale, l'aumento delle tariffe per finanziare il piano energetico se prima non si eliminano gli sperperi, il malgoverno, le prese di posizione autoritarie?

I lavoratori dell'ENEL hanno denunciato le carenze e la cattiva gestione proponendo un modello organizzativo che tenga conto delle realtà vissute giorno per giorno, e sono attualmente impegnati in una dura battaglia per ristrutturare e decentrare questo organismo elefantiaco e burocratico, per trasformarlo in un ente democratico ed agile che sia effettivamente vicino e al servizio del cittadino-utente.

ANGELO PANDOLFI
(Civita Castellana - Viterbo)

Scioperi corporativi e strategia della destra

Cara Unità,

mi sembra giusta e importante la condanna senza alcuna reticenza degli scioperi corporativi dei piloti e di una parte dei ferrovieri fatta sulle tue colonne. Ciò che è insufficiente, secondo me, nell'analisi di questi fatti, è la loro ubicazione in un contesto più organico nella strategia della destra italiana, nella quale accanto ai sindacatini svolge un ruolo non secondario la «controparte».

Mi spiego meglio: è giusta la condanna dei sindacati corporativi ma sarebbe altrettanto giusto verificare fino a che punto nella «gestione» del personale le aziende in oggetto non incentivino, non creino il terreno favorevole a questo tipo di azioni. Ad esempio — e lo dico per esperienza diretta — vi sono diversi sistemi per incattivire i macchinisti: si chiudono delle mense, si risolvono in ritardo i problemi anche piccoli che non costano niente, si paga solo all'ultimo giorno previsto il premio di produzione. Insomma, si crea una situazione di fastidio e si allontana l'attenzione dai problemi della società. Sono convinto che vi è nelle aziende chi gioca questo ruolo, anche perché ben si adatta alla natura non di massa, di «commandos», della destra italiana.

Sta al movimento sindacale nel suo complesso, secondo me, cogliere a livello articolato gli artefici di questa strategia, difendere dentro i cancelli della fabbrica la situazione reale in cui operano i lavoratori per tagliare l'erba sotto i piedi ai corporativi e dare slancio alle grandi lotte per le riforme.

GUSTAVO PASQUALI
(Verona)

Le pessime condizioni di vita nelle caserme

Alla direzione dell'Unità.

Non ci risulta che nel processo di ammodernamento delle strutture militari, l'acquisto di nuove armi ecc., sia incluso il discorso sulle condizioni materiali di vita dei militari all'interno delle caserme. Di ciò sono prova i 4 casi di tbc (tra i quali anche un civile) verificatisi nell'arco di pochi mesi, alla caserma «Piave». Un problema risolto dai vertici militari con il congedamento dei soldati colpiti ed una superficiale disinfezione delle camerate, che non ha risolto minimamente il problema delle condizioni igienico-sanitarie nelle quali siamo costretti a vivere. Mancanza d'acqua, docce di fatto inutilizzate, scarse condizioni igieniche nelle cucine, scarsità di servizi igienici, ma soprattutto il sovraffollamento delle camerate, sono questi i motivi che hanno provocato i casi di tbc.

Anzi, c'è da ritenersi fortunati se finora non sia scoppiata una vera e propria epidemia. Di fronte a questi episodi le gerarchie rispondono, contro chi denuncia questa insostenibile situazione, attraverso intimidazioni, trasferimenti, repressioni più complete, vigilanza «più accurata». Per questo si ritiene necessario riuscire ad avere almeno: l'acqua sempre, le docce aperte tutti i giorni, maggiore igiene nelle cucine e nelle camerate, sfoltimento delle camerate.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(Udine)

Non c'è male per un campione dell'ambiguità

Caro direttore,

leggo sui giornali la risposta dell'on. Donat Cattin alla proposta del compagno socialista Manca, per un governo di ampie convergenze democratiche, sull'esempio di quelli che si sono formati in Lombardia ed in Campania, che termina con la seguente frase: «Con l'ambiguità possono vivere soltanto i promotori della rassegnazione e della liquidazione». Ma come può dire certe cose l'esponente di un partito che da trent'anni governa all'insegna dell'ambiguità? Che si dice democratico anche dopo aver sciolto di forza il proprio movimento giovanile? Che si dice antifascista (ed in effetti nella sua maggioranza lo è) mentre cento dei suoi deputati votano contro l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati fascisti? Che si innalza a baluardo della obiettività, quando utilizza il Telegiornale come organo di partito? Stia attento onorevole, che dopo la approvazione del suo intervento da parte del ministro Gui, potrebbe anche venirle quella di un candido e sconosciuto rappresentante dell'ottava generazione, quel certo senatore Amintore Fanfani della corrente di «nozze nuove».

LETTERA FIRMATA
da «un giovane compagno»
(Roma)

Mancano acqua e luce, le strade sfasciano le auto

Caro direttore,

siamo abitanti di San Severa nord (che si trova al chilometro 52 della via Aurelia) dove mancano acqua, luce, strade e fogne. La situazione è grave anche per via della scarsa igiene della frazione. La Provincia, la Regione e il Comune non fanno nulla per migliorare la situazione già ampiamente compromessa. Desideriamo far sapere che ogni automobile che passa per il paese esce con lo sterzo rotto a causa delle buche nelle strade. Desideriamo anche far sapere la situazione di disagio di moltissimi lavoratori che, essendo senz'acqua non possono lavarsi e devono ricorrere ai paesi circostanti.

LETTERA FIRMATA
da quattrocento persone
(Santa Severa - Roma)

I figli nati all'estero da un matrimonio misto

Cari compagni dell'Unità,

dove io lavoro ci sono molti italiani sposati con tedesche e che hanno figli nati in Germania. Ogni giorno mi domandano se c'è una legge oppure una possibilità di conservare la cittadinanza italiana per i figli, prendendo anche quella tedesca. Per questi connazionali la questione è molto importante, per cui sarebbe opportuna una risposta sul giornale.

F. MARTUCCI
(Stoccarda - RFT)

Il Patronato INCA CGIL di Colonia, al quale abbiamo sottoposto la questione, così ci ha risposto: «Il Consolato generale d'Italia di questa città ci informa che, in base ad una legge approvata quest'anno, tutti i figli dei nostri emigrati nati da un matrimonio misto, hanno la cittadinanza italiana se residenti in Italia, mentre conservano quella tedesca se residenti in Germania; essi si trovano quindi nella possibilità di avere una delle due nazionalità, senza però che i due Stati riconoscano la doppia nazionalità. Ciò vale anche per le mogli straniere dei nostri connazionali».

Cominciati i tredici giorni di «Proposte di nuovi film»

Perché torna al Lido la Biennale-Cinema

Ma la manifestazione si diffonderà anche in città (dove anzi saranno tenuti i dibattiti) e in molti spazi e luoghi «inventati» dalla contestazione

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26

La Biennale-Cinema si è praticamente aperta stamane con una conferenza-stampa di due ore, nel Palazzo del Cinema al Lido. Sull'edificio sventolavano le bandiere solo di cinque nazioni e spiccava ancora la scritta «Mostra internazionale d'arte cinematografica», ma soltanto come cimelio di una epoca, con i suoi splendori e con le sue miserie, tramontata per sempre.

Perché il cinema della nuova Biennale è tornato al Lido, dopo che le Giornate del cinema italiano, le quali contestarono così efficacemente e fecero crollare le vecchie strutture e i primi passi dell'autunno scorso, avevano trovato la loro sede naturale in Venezia-città e nella terraferma?

Ci siamo tornati, ha detto Carlo Ripa di Meana, introducendo la conferenza-stampa, «senza complessi». Questa sede storica delle manifestazioni della Biennale è certo legata a momenti sordidi e drammatici e a vuote passerelle festivaliere e pseudoculturali, ma anche a un passato positivo di lavoro serio e importante, di tappe della cultura contemporanea di cui intendiamo essere continuatori. Il tempo ha già liquidato la mondanità e la polizia, e oggi, per costruire tutti assieme, faticosamente, il nuovo, perché dovremmo rinunciare al luogo per così dire «depurato» di tante battaglie e di tanto travaglio, e all'efficienza degli impianti tecnici del Palazzo? Anzi, in accordo con l'amministrazione dell'Ente, si eseguiranno nel 1976 notevoli trasformazioni tecnologiche, così da adeguare la sede ai compiti sempre più vari e impegnativi che si prospettano.

Il ragionamento non fa, naturalmente, una grinza, tanto più che il ristrettissimo bilancio finanziario (150 milioni per il settore-cinema) non consente certamente sprechi, e fermo restando il fatto che tutti i film saranno proiettati anche a Venezia, a Mestre e altrove, e che anzi le presentazioni degli autori e i dibattiti col pubblico avverranno all'aperto (clima permettendo) e proprio nella seconda e popolare «sede storica» della Biennale-Cinema, «inventata» in questi anni in Campo Santa Margherita.

Semmai lo *choc* di ritornare sul luogo in cui furono consumati tanti delitti di lesa cultura e di lesa politica, riguarda i giornalisti e, ci sia *permesso di sottolinearlo*, soprattutto coloro tra essi che più lottarono in passato per difendere e per affermare diversi indirizzi. Ma c'è anche la soddisfazione di vedere molte cose (non tutte) cambiate, sebbene non sia davvero tempo di compiacimento ma piuttosto di lavoro, e di lavoro difficile.

Questi tredici giorni di Biennale-Cinema, tanto per cominciare, saranno durissimi, anche e soprattutto per la stampa. Quatti quatti, senza strepito, senza vendere la propria merce e addirittura, come ha riconosciuto Giacomo Gambetti, da pessimi pubblicitari, gli organizzatori del settore hanno preparato un programmino coi fiocchi. Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Griffith, padre del cinema americano e mondiale e il 7 agosto (non prima) appare sui giornali, dove non poche volte si era ventilata perfino l'ipotesi che il cinema quest'anno saltasse del tutto a Venezia, la notizia che a partire dall'8 si sarebbe messa in marcia (come in effetti è stato) una colossale retrospettiva «Griffith e il cinema muto americano» che, a cura di Francesco Savio, proseguirà qui al Lido fino al 7 settembre. E stamane Gambetti ha annunciato che, oltre ai moltissimi film per l'occasione raccolti e proiettati, e al seminario internazionale che metterà a raffronto il cinema e la cultura di quei decenni negli Stati Uniti, la Biennale distribuirà «a pari livello» alla critica e al pubblico «alcuni volumi» di materiali e di testimonianze.

Questo per la parte retrospettiva, storica. Per quella contemporanea, intitolata modestamente «Proposte di nuovi film», il discorso è pressoché analogo. Anche in questo caso l'annuncio è venuto non prima di sabato scorso, giustificando se si vuole un certo *clima* di sospetto, ma già da questo pomeriggio di martedì, e prima di mezzanotte, saranno sfilati tra il Lido e Venezia non meno di sette titoli inediti, italiani, statunitensi e greci.

Come sono stati scelti questi film nuovi? Non con i criteri del passato, non con la presunzione (del resto mai mantenuta, nemmeno in un solo anno dei trentatrè di Mostra) di offrire «il meglio» del cinema internazionale, bensì con la tendenza a sottolineare alcune linee di cultura cinematografica attuale, o meglio, come ha precisato Francesco Maselli in un lucido intervento, secondo i principii di quel piano quadriennale che fa dell'Ente-Biennale una specie di permanente «laboratorio», e che forse anche la stampa di sinistra non ha ancora chiarito sufficientemente ai suoi lettori.

La Biennale, cioè, va completamente «rifondata», come ha riconosciuto anche il democristiano Ammannati, che ne è oggi il segretario generale e che fu, negli anni Cinquanta, il primo dei direttori della Mostra del cinema a puntare, almeno formalmente, sul principio della «qualità». Oggi, però, non si tratta più di «selezionare», di offrire paternalisticamente un presunto «meglio», bensì di ricercare e di sperimentare formule nuove, più adeguate non solo all'impegno democratico e antifascista, ma anche al carattere progettuale, tematico, interdisciplinare di tutte le manifestazioni promosse dall'Ente.

E' ovvio che l'operazione, così prospettata, è ancor più ardua, delicata, e a lungo termine. Se non si incontrano più i vecchi ostacoli, ne sorgono altri e più complessi a intralciare il cammino, a renderlo tutt'altro che facile, spedito, superficiale. Si creano nuovi rapporti, nuove interdipendenze, e anche il decentramento non può essere una vuota formula.

Nella fattispecie, però, la biennale-Cinema ha pur scelto dei film, da inserire in programma. Come si è comportata? Risponde Gambetti con alcuni esempi. I francesi: abbiamo chiesto all'Associazione degli autori francesi di mandare loro a Venezia i film che ritengono più rappresentativi, ed è un esperimento inedito, senza precedenti. Gli americani: abbiamo chiesto film recenti di cineasti di un certo riconosciuto livello, inediti o comunque emarginati anche in America. Non li abbiamo ottenuti tutti (alcuni di essi sono stati *esclusi* anche per Venezia, nel timore di un contraccolpo culturale a una certa politica), ma un buon numero sì, capace di fornire un discreto panorama anticonformista dell'ultima produzione statunitense, o comunque un'informazione abbastanza attenta di certi recenti sviluppi o personalità. E perchè le «personali» del greco Angelopoulos, della quasi sconosciuta cineasta belga Akerman? Perchè la critica italiana (o meglio, una parte di essa) ha saputo scoprire dell'uno e dell'altra un'opera rivelatrice all'ultimo Festival di Cannes, nel settore della Quinzaine des réalisateurs. E perchè, dunque, non offrire di entrambi l'*opera omnia*, fino a questo momento?

Ripa di Meana si è particolarmente diffuso, sia nella introduzione, sia nelle repliche a domande dei giornalisti, sulla ragione per cui, tra i nuovi film italiani, si è privilegiato il settore pubblico. Non perchè non si vogliano aprire rapporti anche con la produzione privata, che anzi sono auspicabili e, da parte della Biennale, graditi (mentre da parte della produzione privata c'è ancora attesa per «come le cose possono andare»), ma perchè il cinema statale ha messo a disposizione, attraverso l'Italnoleggio, l'intero gruppo dei suoi film terminati. Inoltre, perchè tra i compiti primari e imprescindibili dell'Ente-Biennale c'è appunto quello di collegarsi con gli Enti di Stato e di puntare, comunque, sull'interesse collettivo più che su quello particolaristico. Ma gli spazi sono aperti, apertissimi, per tutti i settori privati, italiani e internazionali: purché in un rigoroso rispetto delle reciproche caratteristiche e competenze. La tenace «sospensione di giudizio» viene da parte loro, non nostra.

Intanto, se non si è ancora aperto (ma si aprirà, si aprirà), il dialogo con la industria privata, è invece cominciato, dalla Lombardia, dalla Emilia-Romagna, quello con le Regioni: e tra qualche giorno sarà presentato un film di Gianni Serra, *Fortezze vuote*, che affronta il problema della ristrutturazione dei servizi psichiatrici e ha come sottotitolo *Umbria: una risposta politica alla follia*.

Ugo Casiraghi

« Giochi proibiti » dalla scena allo schermo

Maria Sole e Armando Stula (nella foto) si preparano a portare sullo schermo il loro spettacolo «Giochi proibiti», ispirato alla storia dei marchesi Casati, che occupò, alcuni anni or sono, le cronache nere dei giornali italiani. «Giochi proibiti» avrebbe dovuto essere rappresentato a Camogli un mese fa, ma lo spettacolo andò a monte per l'inagibilità del teatro; messo in scena a Montecarlo, ha trovato un produttore e un regista (Jacques Borel) francesi, che hanno deciso di realizzarne la versione cinematografica.

Prova generale di «Utopia» a Venezia

Un Aristofane provocatorio orchestrato da Luca Ronconi

Lo spettacolo assume la dimensione di una positiva proposta, di uno scoperto gioco dialettico e di una laica moralità — Determinante contributo dello scenografo Damiani e dei tecnici e degli attori della Cooperativa Tuscolano — La «prima» il 29 a Firenze al Festival nazionale dell'«Unità»

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26

E' difficile immaginare Aristofane rappresentato in una fabbrica in disuso. Eppure qui, all'isola della Giudecca, sotto le capriate degli ex Cantieri Navali, Luca Ronconi e tutti i suoi — lo scenografo Luciano Damiani, gli attori, i tecnici, e gli organizzatori della Cooperativa Tuscolano — hanno dato corpo e vita a questo intento con uno spettacolo complesso, imponente e inconsuetamente dispiegato nell'arco di cinque ore, significativamente intitolato *Utopia*.

Certo, si tratta di una mediazione tutta inventata, tutta nuova — incontrata come essa è sull'estrapolazione e sulla commistione di brani di commedie aristofanesche quali *Le nuvole* («*La Parabasi*»), *I Cavalieri*, *Le Donne in parlamento*, *Pluto*, *Gli Uccelli* e *Lisistrata* — che si anima, graffia, si scatena, provoca, pungola, irride e sorride sul mondo degli uomini, sulle loro passioni (per meschini o sublimi che siano) in uno scoperto gioco di ammaestramento didattico, di laica moralità, sempre lucidamente teso a dar conto qui e ora della ricorrente avventura del campare, come meglio si vorrebbe, la propria vita.

E' difficile anche ipotizzare quale potrà essere l'impatto di una simile proposta — avendo assistito soltanto a una prova generale, per qualche aspetto marginale, ancora carente — tra il pubblico popolare, qual è quello del Festival nazionale dell'*Unità*, cui *Utopia* è specificamente destinata; ma già dalla prima, sommaria impressione, i punti di forza intrinsechi a tale spettacolo non ci sembrano circoscrivibili tanto alla cifra registica, alla resa interpretativa, all'apparato scenico — pure di notevole originalità e sperimentato mestiere — quanto individuabili piuttosto negli intenti provocatoriamente didascalici che la rappresentazione gradualmente innesca, e conseguentemente fa esplodere, con una dialettica tutta vivificante e progressiva.

Vivesse oggi, l'ateniese Aristofane (441-385 circa a.C.) — che conobbe nell'adolescenza gli echi dei fasti, e nella maturità lo sconforto dell'inarrestabile decadenza dell'egemonia della sua grande *Polis* — potrebbe essere definito con molta approssimazione un conservatore illuminato, ostinatamente abbarbicato come è, nelle sue opere, ad un ossessivo culto di una mitica età dell'oro e violentemente sarcastico come si mostra verso le novità che tendono a scalzare alla base il vecchio ordine, le tradizioni, i costumi austeri dei padri, la vita semplice e felice del mondo agreste beneficato dalla gioia delle cose della terra, dal lavoro sereno e da una duratura pace.

Tuttavia, per dirla col nostro contemporaneo Marcuse: «...Noi possiamo fare del mondo un inferno... Ma possiamo anche farne l'opposto...»; cioè «...Noi dobbiamo almeno perseguire l'idea di una via al socialismo che dalla scienza porti all'utopia...». E, crediamo, è proprio attraverso questa ottica tutta nuova che Ronconi ha inteso — consapevolmente o no — rivisitare e riproporre Aristofane e la sua poetica, cogliendone quei segni didatticamente utopici, quei significati profondi che coi moduli tipici della commedia, appunto, aristofanesca — la irriverente dissacrazione, la disinibita carica eversiva, la irruenta e talora triviale aggressività polemica contro conformismo, ipocrisia, opportunismo, corruzione dei potenti e delle loro clientele — inducono a una continua puntigliosa verifica critica e autocritica della nostra condizione umana, del nostro vivere sociale, così come degli impulsi che determinano e guidano i nostri slanci ideali e politici.

In questo senso, i momenti e il ritmo che caratterizzano la rappresentazione di *Utopia* — articolata su otto parti precedute da un prologo costituito dalla «Parabasi» delle *Nuvole* — si dipanano serrati e senza soluzione di continuità in un contrappunto rigoroso di emblematiche figure e di corali presenze, secondo una scansione di temi e di tempi di intuibile, seppure indiretta, ascendenza brechtiana. Così dall'iniziale proposizione sul «giusto e l'ingiusto nella città addormentata» la narrazione cresce e si dilata alla evocazione del tempo «prima dell'utopia»: quando esisteva la «democrazia dei padroni» (con brani tratti dai *Cavalieri*); poi veleggia tra le «velleità di riforme e fughe in avanti» (dalle *Donne in parlamento* e da *Pluto*); quindi si sofferma sulle «Due facce di una città: una doppia assemblea» (dalle *Donne in parlamento*, e dai *Cavalieri*); si slancia «verso la città degli uccelli» (dagli *Uccelli*) esalta «la costruzione della città» (dagli *Uccelli*, dalle *Pluto*); prefigura e lamenta «la crisi della città» (dalle *Donne in Parlamento*, da *Pluto*); rivive «la caduta dell'utopia» (dagli *Uccelli*); per riproporre ancora e sempre «un altro progetto» utopico (da *Lisistrata*).

In modo contestualmente organico alla narrazione, la rappresentazione si muove ed è mossa da una «macchineria» complessa, ma anche di immediato significato: dai due enormi cavalletti mobili coperti da tendoni, alle auto, ai pullman, ai camion, al piccolo aeroplano, ai letti accodati in lunghe file trainate, all'alto ed esiguo praticabile che solca di quando in quando il luogo dell'azione. Tutte «macchine» abitate, di volta in volta, da personaggi catatonici nella loro fisionomia abulica, irresoluta, marcata visivamente dai loro panni «borghesi» frusti e «macchiati» indelebilmente dalle stigmate del loro conformismo e della loro mediocrità.

Utopia, pur nei limiti contingenti di questa prova generale, approda così ad una visualizzazione, ad una gestualità, ad una tematica, ad una messinscena tutte improntate alla teatralità globale che diviene provocazione, stimolo, ricerca di un confronto, di un rapporto dialettico con il pubblico e in ispecie con quello popolare.

E' indubbio che si tratterà di un cimento per tanti versi arduo — la lunghezza inconsueta dello spettacolo, la comprensibilità dei testi, la agibilità della «macchineria» scenica, ecc. — ma che comunque merita di essere affrontato anche e soprattutto per il coraggio e l'impegno che contraddistinguono la scelta di Ronconi, di Damiani, degli attori, dei tecnici e di tutti i collaboratori della Cooperativa Tuscolano, i quali — pur tra inframmettenze, ostacoli, difficoltà di vario genere (non escluse certe ventate di intolleranza da parte dei più retrivi esponenti della DC veneziana) — hanno voluto e saputo condurre in porto questa loro appassionata e appassionante avventura.

Stasera la prova di *Utopia* verrà replicata alla Giudecca, per le centinaia di persone rimaste fuori ieri; poi l'appuntamento più immediato e più atteso è la prima ufficiale, il 29 a Firenze, al Festival nazionale dell'Unità.

Sauro Borelli

Aperta la Settimana musicale

A Siena un'"opera pasticcio"

«La villanella rapita» eseguita in edizione rabberciata al Teatro dei Rinnuovati - La commemorazione di Dallapiccola

Dal nostro inviato

SIENA, 26.

Si è inaugurata ieri la XXXIII edizione della Settimana musicale senese: diremmo, anzitutto, a suon di pioggia. Sylvano Bussotti ha poi spiegato che dal 1904 non era piovuto tanto a Siena, ma è sembrato che esagerasse; la pioggia ha sempre affermato la sua presenza nei giorni delle «Settimane», solo che quest'anno è stata più fastidiosa, avendo mandato all'aria (anzi, al chiuso) lo spettacolo inaugurale che doveva svolgersi all'aperto: *La Villanella rapita*, opera-pasticcio di vari autori settecenteschi. Perdippiù, a causa degli scioperi nei trasporti ferroviari, non sono arrivati i costumi di Tono Zancanaro, spediti da Palermo tra il 13 e il 14 agosto (momento, però, che di per sè non era il più adatto a giudiziose spedizioni).

La villanella rapita si è quindi ascoltata più che vista, al Teatro dei Rinnuovati, in una versione non da concerto, ma «da prova» che Bussotti (regista dello spettacolo) ha voluto definire «all'italiana», forse per il fatto che, con o senza pioggia, con o senza scioperi, sempre, da noi, si arriva alla prova generale privi spesso di tutto.

Crediamo, ora che *La villanella* possa ringraziare i contrattempi. Dal punto di vista musicale essa si è messa come una pioggia fitta e monotona nel suo più convenzionale sgocciolio di arie, duetti, terzetti e quartetti. E' uno scherzo, ma di quelli che non durano poco; tuttavia la circostanza di essere rimasta in sospeso, come lasciata in un abbozzo, ha dato alla *Villanella* una sua suggestione accresciuta dalla recitazione delle parti parlate, assunta dallo stesso Bussotti (sedeva a un tavolino con Gigliola, Funaro, attrice, e di lì manovrava i fili del canto).

Sul podio, come estendendo il «pasticcio», si sono avvicendati in continua rotazione quattro ottimi direttori: Margherita Castrilli, Francesco Leonetti, Gilbert Varga e Lorenzo Muti (già apprezzato a Spoleto), tutti allievi di Franco Ferrara. Allievi dei corsi di canto erano il soprano Cecilia Valdenassi (Mandina), il baritono Giancarlo Montanaro (Pippo), il basso Ibrahim Moubayed (Biagio), il tenore Antonio Bevacqua (il Conte), contornati nei ruoli minori dal soprano Anastasia Tomaszewska, dal baritono Alessandro Corbelli e dal mezzosoprano Maura Aliboni: voci, tutte, di bel timbo e di buona scuola.

Incominciò Francesco Bianchi, nel 1783, a far rappresentare una sua *Villanella rapita*, con gran successo. Arrivata a Vienna, la *Villanella* fu complimentata da Mozart, che vi inserì un terzetto e un quartetto vocali. Ripresa a Parigi, la *Villanella* ebbe analoghi omaggi musicali da parte di Goffredo Ferrari, Pietro Alessandro Guglielmi, Johann Paul Martini detto «il tedesco», Giuseppe Sarti e Giovanni Paisiello. Il libretto è del Bertati al quale si dà il merito di aver cantato il clima di satira di certi ambienti e costumi sociali, per cui la tracotanza degli aristocratici viene tenuta bene a freno dalla goffaggine dei plebei. Mandina, promessa a Pippo, fa gola al conte il quale, grazie ad un «vin herbè», riesce a rapire la fanciulla. Ma tanto fa che non combina niente e deve rassegnarsi a consentire alle nozze altrui.

Diavoli di predecessori settecenteschi, stanno sempre a tal punto tra i piedi da togliere la voglia — e questa sì, sarebbe una buona idea — a un gruppo di compositori moderni di imbastire una bell'opera-pasticciaccio, salata e frustante, sui fatti e i misfatti del nostro tempo.

La giornata inaugurativa della «Settimana» si era avviata nel pomeriggio, con i discorsi di rito in Palazzo Chigi Saracini, che hanno fatto anch'essi della cerimonia inaugurale un «pasticcio», nel senso buono, che si è detto prima, in quanto ciascuno, come ciascun musicista, ha voluto con il proprio intervento particolare risalire al generale, con preludietti, assoli, code e «fugati». Senonchè, a fianco al rito, sta crescendo una nuova sostanza culturale e musicale che finirà col dar ragione al presidente Verzilli, instancabile nel sollecitare l'ampliamento delle attività chigiane, al senatore Vedovato, che sta mandando in porto una leggina per estendere la durata dei corsi senesi, ma che, intanto, giustifica l'ottimismo di Luciano Alberti, direttore artistico, quando dice che le attività chigiane sono un'oasi nel paesaggio musicale italiano caratterizzato, purtroppo, da numerose zone bruciate. E' obiettivamente vero che mentre altrove iniziative e istituzioni musicali vanno rotolando verso la fine, qui, a Siena, concretamente si pensa al futuro.

Vedremo poi come vanno profilandosi le nuove prospettive di sviluppo. Ora vogliamo dire come al di fuori dei riti si sia svolta la celebrazione di Luigi Dallapiccola, tenuta da Gianandrea Gavazzeni: un discorso esemplare nel togliere il compositore dalle questioni esclusivamente musicali, per sospingerlo nel più vasto territorio della cultura, in compagnia di Dante, di Thomas Mann, di Proust e di Joyce. Il discorso — ne riparleremo — è piaciuto moltissimo: chissà, forse anche perchè si è detto di Dallapiccola come di un grande vissuto in un deserto tanti e tanti anni fa, così inoltrato nel mito che può prescindersi proprio dalla sua attività più importante: la musica.

Stasera dà concerto il Quartetto Italiano, domani si avrà la celebrazione-pasticcio. *A Luigi Dallapiccola*, con musiche di Bartolozzi, Benvenuti, Bucchi, Bussotti, Donatoni, Petrassi, Prosperi e Pezzati.

Erasmo Valente

I concerti a Portofino

PORTOFINO, 26

La quarta edizione del Festival internazionale «Settembre musicale di Portofino» offre quest'anno quattro concerti e tre tavole rotonde.

L'inaugurazione avverrà con un concerto sinfonico-vocale per la celebrazione del 250° anniversario della morte di Alessandro Scarlatti di cui si eseguirà lo *Stabat Mater*, con la direzione di Luciano Rosada.

Il cartellone prevede, inoltre, la partecipazione dei «Concertisti Paganiniani; un programma di musiche rare dal XIII e XVII secolo proposto dal duo Rovetta-Pellini; opere contemporanee di Grillo eseguite dal duo Jaer-Grillo (danzatrice e contrabbasso).

A chiusura del Festival, un concerto, tutto dedicato a Mozart, dell'Orchestra da camera della RAI-TV di Milano

Glenda sarà Hedda Gabler

LONDRA — Pioggia di impegni per Glenda Jackson (nella foto): l'attrice sta attualmente interpretando a Londra una versione cinematografica dell'«Hedda Gabler» di Henrik Ibsen e fra breve è attesa sul «set» di un altro film che si intitolerà «Wickey».

RAI TV

oggi vedremo

7000 UOMINI PERDUTI (1°, ore 20,40)

Con la seconda parte, che ha per titolo *Una prigione per vivere*, si conclude questa sera il programma-inchiesta di Stanis Nievo che già dalla scorsa settimana aveva affrontato il delicato problema dei trapianti in Italia.

La trasmissione intende descrivere in questa occasione la situazione attuale nel campo del trapianto dei reni, che viene effettuato in genere o tra familiari viventi o trasferendo l'organo sano di un defunto nel corpo dell'ammalato, naturalmente dopo averne controllato le caratteristiche per evitare il rigetto. Se si pensa che ogni corpo sano può salvare la vita ad altre due persone (è noto, infatti, che basta un rene per vivere normalmente) sembra impossibile, o meglio inaccettabile, che ogni anno in Italia settemila ammalati siano costretti a risolvere il loro problema solo in parte con un apparecchio che li costringe a soggiornare in ospedale per parecchie ore la settimana, annullando praticamente ogni possibilità di lavoro e di altre attività.

IL CARABINIERE A CAVALLO (2°, ore 21)

Su soggetto e sceneggiatura di Ettore Scola, Ruggero Maccari e lo scomparso Antonio Pietrangeli, *Il carabiniere a cavallo* è stato realizzato da Carlo Lizzani nel 1961, con Nino Manfredi, Annette Stroyberg, Peppino De Filippo, Maurizio Arena, Ciella Matania. «Commedia all'italiana» — per usare un termine un po' vago e abusato, ma tutto sommato indicativo — non proprio verace e incisiva, *Il carabiniere a cavallo* affronta la condizione disagevole di un tutore dell'ordine, afflitto da costumanze antiche e da anacronistiche convenzioni in chiave di farsa.

programmi

TV nazionale

- **18,15** Programma per i più piccini
- **18,45** La TV dei ragazzi «Poly a Venezia: un bambino in pericolo»
- **19,15** Telegiornale sport
- **19,30** Cronache italiane
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** 7000 uomini perduti «Una prigione per vivere»
- **21,30** Mercoledì sport
- **22,45** Telegiornale

TV secondo

- **19,30** VII Giochi del Mediterraneo In Eurovisione da Algeri.
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Il carabiniere a cavallo Film.
- **22,25** I raccolti del mare

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Strumenti in libertà; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate; 14,40: Giuseppe Mazzini (3); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fifort ssimo; 17,40: Musica in; 19,20: Il disco del giorno; 20,10: Revival anni 30 - Qui dorme Giorgio Washington; 22: Un pianoforte e una chitarra: O. Peterson o W. Montegomery; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il Mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Florence Nightingale (3); 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Baracca e burattini; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il cantanapoli; 15,40: Cararà; 17,35: Alto gradimento - Un quartetto e tanta musica; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE - 8,30: Pagine organistiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Pagine rare di Beethoven; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le sinfonie di F.J. Haydn; 16: Avanguardia; 16,30: Le stagioni della musica; 17,10: L'arte della variazione; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo; 18,25: Pingpong; 19,45: L'opera strumentale di G. Ph. Telemann; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Fogli d'album; 20,30: Festival di Salisburgo 1975 - Concerto sinfonico, direttore H. Von Karajan; nell'intervallo ore 21,15: Giornale del Terzo.

discoteca

Barbieri quattro

Registrato dal vivo nel febbraio di quest'anno, il quarto «capitolo» ovvero album di Gato Barbieri per la Impulse è uscito tempestivamente in Italia per la EMI (*Alive in New York* 064-96706). Anche se l'esplosiva tensione fra musica sudamericana e afroamericana si è andata trasformando in una più distesa e talora consolatoria adesione alla prima, il sax tenore di Barbieri continua a rivalutare in sé la carica espressiva di un Terzo mondo povero e oppresso e in questa operazione è la chiave della contagiosa, spesso entusiasmante voce di libertà e riscatto che scaturisce da tale musica. Dei quattro temi, due erano stati precedentemente (e con *miglior risultato*) registrati in studio: *Baihia* e *La China Leoncia*. Con l'argentino sono il bravissimo Howard Johnson (basso tuba, clarone, flicorno), Martines, Metzke, Carter, Portinho e Armando.

Altri nuovi album della Impulse. *Crystals* (96430) presenta Sam Rivers, musicista che ha conquistato un notevole successo negli ultimi due anni, in un contesto prevalentemente orchestrale che ne limita, purtroppo, lo spazio e la libertà solistica. *Coincide* (96335) è di un altro saxofonista, Dewey Redman, con l'eccellente Sirone al basso e Eddie Moore, batteria, più, in due titoli, Ted Daniel, tromba e Leroy Jenkins, violino, che aggiungono interesse all'ascolto del discontinuo Redman.

Coltrane inedito

Interstellar Space (Impulse 96079) non è un album, come il titolo farebbe immaginare, di Sun Ra, ma è un postumo di John Coltrane: *Mars*, *Venus*, *Jupiter* e *Saturn* sono stati registrati nel febbraio del 1967 e sono quindi contemporanei dell'ultimo LP dello scomparso saxofonista, *Expression*. I quattro titoli sono stati registrati da Coltrane in duo con il percussionista Rashied Ali e questa è un'eccezionale novità. Assorto in emozioni religiose, Coltrane, nell'ultimo periodo, sembrava in una fase di stasi e incertezze, attento ai nuovi sviluppi di quel free jazz che in buona parte aveva trovato le proprie radici nella sua stessa musica, ma alcuni riferimenti, in *Saturn*, ad Albert Ayler rivelano che questi non è riuscito a fornire a Coltrane quegli stessi decisivi stimoli creativi che erano venuti, alcuni anni prima, da Ornette Coleman.

Numerosi sono ormai gli album, pubblicati clandestinamente, che contengono registrazioni europee e americane, in ogni caso inedite, del saxofonista. Ma vogliamo segnalare un LP americano (Swing Treasury 109) dedicato a Willie Smith, Benny Carter e Johnny Hodges, che offre una rarità: due brani dal vivo del complesso di Hodges, nel 1953, con Coltrane (tale gruppo aveva fatto alcune incisioni in studio per la Verve), che s'ascolta in *In a Mellotone* nel suo primo assolo. Forse i cultori del «sensazionale archeologico» resteranno delusi: il «sound» è già quello dei futuri dischi Prestige e se c'è un clima che in parte risente del rhythm and blues (il saxofonista usciva dal soggiorno con Earl Bostic) è del resto noto che Coltrane si è formato proprio in quella esperienza, come riaggancio ai valori della tradizione afroamericana, il che, poi, caratterizza culturalmente tutto il nuovo jazz. Questo assolo vale l'intero disco che, nelle restanti proposte, è piuttosto trito e squallido.

Parker per collezionisti

Numerose anche le iniziative su Charlie Parker: mentre è ferma, al momento, la collana inglese Spotlite di Tony Williams (che ha ristampato tutte le matrici Dial), l'americana Jazz Showcase, per collezionisti, ha iniziato una serie di inediti, tutti però già apparsi in altri dischi e non sempre d'*élite* (*Cool Blues* è già uscito in Italia nella «Jazz Live» della Durium). L'album più interessante è *Bird on the Road* (003) che presenta sei registrazioni (con Brew Moore e Paul Bley) finora ignote, realizzate a Toronto nel 1953, contemporanee del famoso concerto (con Gillespie, Mingus, Powell Roach) alla Massey Hall, già da tempo disponibile.

d. i.

in breve

Previn lascerà l'Orchestra di Londra

LONDRA, 25

Il lungo legame di André Previn con la London Symphony Orchestra, in atto da sette anni e che sembrava destinato a durare ancora per molto, sarà sciolto fra due anni, alla scadenza del contratto.

Le selezioni delle «Vovi nuove»

FORLI', 25

Nelle due semifinali del XIX Concorso nazionale «Voci nuove per la canzone» di Castrocaro Terme, svoltesi nella scorsa settimana, sono stati prescelti 15 concorrenti. Si tratta di Ediva Bartoli (Arezzo), Daniela Bertoli (Brescia), Maria Borzi (Rimini), Luisa Bucciarelli (Chieti), Alberto Cali (Napoli), Francesco Cardella (Palermo), Claudio Carnielli (Treviso), Alverio Cau (Cagliari), Luciano Fondi (Pistoia), Antonio Frusco (Benevento), Edda Meuti (Roma), Valeria Nicoletta (Catanzaro), Aldo Poli (Napoli), Grazia Sanvitale (Torino) e Maria Vittorio (Foggia). Essi parteciperanno alla prefinale di domani, che dovrà designare i concorrenti per la finalissima del 13 settembre.

EDITORI RIUNITI

Paolo Cinanni

EMIGRAZIONE E IMPERIALISMO

Le cause e le conseguenze dell'emigrazione, i suoi costi in termini economici e umani in un saggio che esamina tutte le componenti del fenomeno da una rigorosa prospettiva di classe. Terza edizione riveduta e aggiornata. XX secolo - pp. 260 - L. 1.800

Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma.

Con la riapertura dei negozi rincari di molti generi alimentari

Al rientro dalle vacanze amara sorpresa: i prezzi

Per quasi tutti i romani le ferie si sono concluse, anche a causa del maltempo - I commercianti giustificano i «ritocchi» ai listini con la necessità di far fronte alle difficoltà causate dallo scarso volume di affari a Ferragosto

Il «grande rientro» dei romani dalle vacanze può dirsi, ormai quasi concluso. Per molti le ferie sono finite con l'ultimo «week-end», altri, che contavano di trattenersi nelle località di villeggiatura fino alla fine del mese, hanno deciso di rientrare prima a causa del maltempo che negli ultimi giorni, con temporali, pioggia e freddo, ha sembrato voler porre fine all'estate con almeno un mese di anticipo.

Anche se tutte le previsioni fanno ritenere che nei prossimi giorni il tempo dovrebbe rimettersi al passo con la stagione, le località marine e montane che sono tradizionali mete di villeggiatura dei romani vanno spopolandosi rapidamente e assumono la tipica veste autunnale. Sui monti abruzzesi della provincia di Teramo, al confine con il Lazio, è addirittura arrivata la neve, mentre su tutte le province della regione i continui e violenti nubifragi dei giorni scorsi hanno prodotto diversi danni e ostacolato gravemente la circolazione.

Roma, dunque, va ripopolandosi con un ritmo più rapido del previsto. Se ne sono costatati gli effetti nei primi due giorni di questa settimana, nei quali il traffico nelle strade cittadine è tornato ai livelli «normali».

Si sono così ripresentati gli spettacoli — e i disagi — consueti: ingorghi e lunghe file di auto nelle zone cruciali del centro e della periferia, clacson a tutto volume, autobus superaffollati.

Anche i negozi e gli esercizi pubblici hanno, in maggioranza, rialzato le saracinesche, ponendo fine così al grave disagio che la loro quasi totale chiusura aveva imposto ai molti romani rimasti in città.

Con la riapertura dei negozi, però, sono arrivate per molte famiglie anche alcune amare sorprese: i prezzi di molti generi di prima necessità, specialmente alimentari, sono aumentati, talvolta in modo considerevole. Il ritocco ai cartellini di molti generi di largo consumo, pur non interessando tutti i punti di vendita — molti negozianti espongono ancora i prezzi «vecchi» — è però alquanto diffuso e — cosa che fino a quest'anno non si era mai verificata — interessa anche i supermercati.

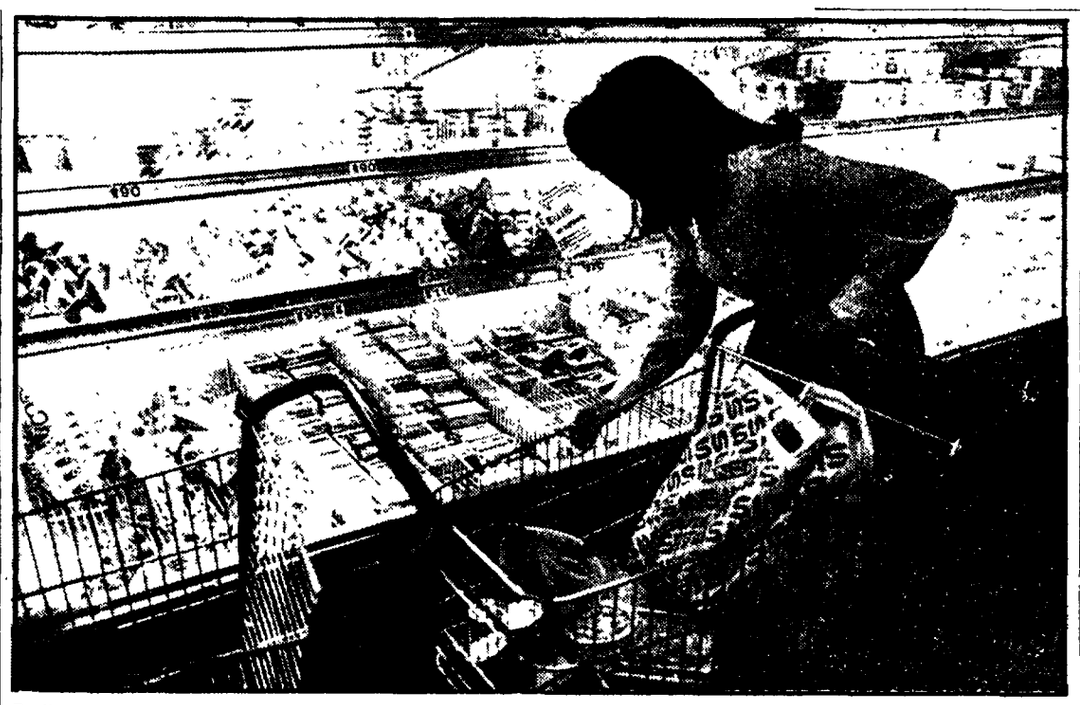
Ormai praticamente tutti i fornai di Roma hanno fatto scattare, per il pane non calmierato, i nuovi prezzi che la assemblea dei panificatori, tenutasi il 31 luglio scorso, aveva deciso di introdurre durante il mese «a scacchiera» a seconda delle varie zone. Ormai un chilo di rosette in nessun negozio costa meno di 480 lire, mentre il casareccio oscilla dovunque intorno alle 430. Quando, con l'inizio di settembre, scatteranno anche gli aumenti del «calmierato» (la «ciriola» dovrebbe passare da 240 a 297 lire al chilo) anche il pane, per molte famiglie diventerà quasi un genere di lusso.

Aumenti anche per la carne (per tutta: dalla vitella, al vitellone, al manzo, al pollo, al coniglio). I macellai che hanno riaperto espongono dei prezzi maggiorati da un minimo dello 2% (per il vitello), al 3,5% (per il coniglio). Più pesante l'aumento della carne di pollo — verso la quale si è sempre cercato negli ultimi tempi di orientare i consumi perchè «più economica» — che è passata da 1.391 a 1.456 lire al chilo: un aumento del 4,7%. Fra gli altri generi che hanno subito rincari, il pesce. Il «record» spetta al merluzzo che è passato da 3.543 a 3.935 lire al chilo (l'11,1% in più!), ma anche altre specie, come le alici o il palombo, registrano aumenti alquanto pesanti. Non è migliore la situazione per quanto riguarda gli ortaggi e la frutta: i fagiolini hanno subito un rincaro del 1,5%, le cipolle addirittura del 16%.

Come giustificano i negozianti questi aumenti? Di fronte alle proteste di molte massaie alcuni hanno ricordato che un rincaro dei prezzi dopo le ferie è un dato «normale»: i commercianti devono fare fronte alle difficoltà determinate dalla chiusura o dallo scarso volume d'affari del periodo estivo e sono costretti a «rivedere» i listini. Questo anno inoltre i negozianti — come tutti i cittadini — si son trovati di fronte ad aumenti pesanti delle tariffe, dai telefoni all'elettricità, all'acqua e ai servizi. Una parte di questi aumenti — affermano — è inevitabile che si riversi sui consumatori.

Non hanno tutti i torti, evidentemente. Ma è del pari fuori discussione che in un momento delicato come questo, quando molte famiglie si trovano ad affrontare una pesante situazione economica — basta ricordare un solo dato: nei primi 4 mesi di questo anno sono state due milioni e mezzo le ore di cassa integrazione per gli operai della industria — e il «carovita» generalizzato, altri colpi non debbano essere assestati ai loro bilanci.

Per questo — lo ha ribadito ancora ieri la Federesercenti romana — bisogna rimuovere le cause dei rincari che con un ritmo sempre più frequente colpiscono i generi di largo consumo. Bisogna rompere la spirale degli aumenti la quale, oltre che aggravare il processo inflattivo, colpisce in modo particolarmente grave i lavoratori a reddito fisso.



Brutta sorpresa nei supermercati per le consumatrici: i prezzi sono anche qui in aumento

Il «Denise» è il locale di Monteverde dove sarebbe maturata la rapina di piazza dei Caprettari

Fermano l'auto davanti al bar e sparano contro la cassiera

La donna, di 43 anni, è ricoverata in gravi condizioni al San Camillo - Anna Maria Marra è la suocera di Laudovino De Santis e Silverio Dolci, arrestati nel marzo scorso per l'assassinio di Claudio Tigani e per aver partecipato all'assalto alle poste

Hanno sparato dall'auto tre colpi di fucile contro il bar: un proiettile ha raggiunto in piena faccia la cassiera Anna Maria Marra, di 49 anni, ricoverata in gravi condizioni all'ospedale San Camillo. L'episodio è avvenuto ieri sera poco dopo le 21 a Monteverde, in piazza Neushuler, al bar «Denise». Il locale, frequentato dalla «mala» romana, è venuto alla ribalta sei mesi fa, dopo la rapina di piazza dei Caprettari, nel corso della quale fu ucciso l'agente Giuseppe Marchisella. E' proprio in questo bar che, secondo gli inquirenti, fu deciso il colpo all'ufficio postale; e sempre al «Denise» si sarebbe deciso di «eliminare» un giovane di 17 anni, Claudio Tigani, probabilmente un componente della banda che aveva deciso di parlare.

L'episodio avvenuto ieri è ancora oscuro, ma appare probabile che si tratti di un *altro sanguinoso «regolamento di conti»*, compiuto per motivi che restano ancora ignoti.

Poco dopo le 21, nel bar di piazza Neushuler si trovavano soltanto Daniela Martucci, di 21 anni, proprietaria, e sua madre Anna Maria Marra, *che lavora come cassiera*. A un tratto hanno visto rallentare sulla piazza una A 112, targata Bari. La vettura, a bordo della quale viaggiavano tre persone, si è quasi fermata davanti al locale e dal finestrino è spuntata la canna di un fucile da caccia.

Tre colpi secchi, a pallini, che sono stati uditi da tutti gli abitanti della zona. Due sono andati a colpire le bottiglie esposte dietro il bancone. Il terzo ha colpito in pieno viso Anna Maria Marra, che si è accasciata, sanguinante a terra. L'auto ha proseguito, *accelerando la sua corsa*; Daniela Martucci si è precipitata sulla strada cercando di prendere il numero di targa della «A 112». Ma ha potuto leggere solo la sigla della città in cui l'auto è stata immatricolata: Bari.

La ragazza si è poi precipitata nel bar, *cercando di prestare soccorso alla madre*. Ha telefonato al «113», pregando di far intervenire subito una autoambulanza. La donna accompagnata dalla figlia è stata trasportata di corsa al San Camillo, dove i sanitari l'hanno sottoposta a un delicato *intervento chirurgico per estrarle i pallini*. La prognosi è riservata, anche se le sue condizioni non appaiono gravi.

Nella zona è stata organizzata una vasta battuta cui hanno partecipato numerose volanti della polizia e gazzelle dei carabinieri, per *cercare di rintracciare gli sparatori*, ma, finora, senza nessun risultato.

Il regolamento di conti sembra maturato nello stesso ambiente in cui fu deciso il colpo all'ufficio postale di piazza dei Caprettari. Le due figlie di Anna Maria Marra, *Stefania e Daniela*, proprietarie del bar «Denise», sono le mogli di Laudovino De Santis e Silverio Dolci, due dei banditi che furono arrestati nel marzo scorso sotto l'accusa di aver partecipato alla rapina e di aver poi concorso all'eliminazione del *loro complice Claudio Tigani*.

Come si ricorderà il corpo del ragazzo — aveva 17 anni — fu trovato carbonizzato a bordo della sua auto — a sole 48 ore dalla rapina — in una borgata della città. Era stato ucciso con un colpo di pistola, e poi gli assassini avevano dato fuoco alla sua macchina. Da una fede nuziale gli inquirenti riuscirono a risalire alla sua identità e poi ad arrestare De Santis e Dolci.

Secondo la polizia i due avrebbero commissionato il delitto perchè il ragazzo, al quale era stato affidato il compito di procurare per la sanguinosa rapina le auto usate dai sei banditi, sapeva troppo: impressionato per lo assassinio dell'agente Marchisella sembra si fosse deciso a parlare.

All'identificazione di De Santis e Dolci si arrivò grazie a una testimonianza di altri due ragazzi, che avevano avuto anche loro un ruolo secondario nella preparazione del «colpo»: Giorgio Bernardini di 20 anni, e Marino Calo, che furono arrestati per furto aggravato. Rubarono infatti, una delle auto adoperate dai malviventi. Furono loro a dire agli inquirenti che il furto era stato ordinato a Tigani nel bar «Denise», da Silvano Dolci.

Le auto rubate furono tre, ma una, la «132», non fu usata. Come si ricorderà, i banditi arrivarono in piazza dei Caprettari a bordo di una «128» e una «Alfetta». All'interno dell'ufficio postale i delinquenti non esitarono a sparare contro l'agente Giuseppe Marchisella, mentre un altro agente, Rito Spagnuolo, fu disarmato e preso come ostaggio. Il bottino della rapina fu di ben poco conto: due orologi di metallo e un fascio d'assegni non incassabili.

E' perfettamente guarita

La turista canadese affetta da colera dimessa dall'ospedale

E' stata dimessa Jean Black, la turista canadese di 60 anni affetta da colera. Ieri pomeriggio, poco dopo le 17 ha potuto lasciare lo «Spallanzani», dove era stata ricoverata il 18 agosto. La direzione dell'ospedale specializzato in malattie infettive, l'ha giudicata infatti perfettamente guarita, e non più portatrice di contagio.

La donna, come si ricorderà, era sbarcata a Civitavecchia dalla motonave greca «Delphi», di ritorno da una crociera del Mediterraneo. La nave aveva fatto scalo a Malaga, Tangeri e Tunisi, oltre che nei porti italiani di Napoli e Palermo. Qui sono stati sbarcati «clandestinamente» come si ricorderà, alcuni turisti affetti da gravi dolori intestinali, e per i quali era stato avanzato il sospetto che si trattase di colera. Le autorità sanitarie furono inspiegabilmente avvertite soltanto a Civitavecchia, dove Jean Black fu fatta scendere a terra e ricoverata nell'ospedale della città assieme al marito. Dopo i primi accertamenti, la coppia fu trasportata a Roma: la donna allo «Spallanzani», e il marito alla clinica dell'Università. Per quest'ultimo le analisi hanno accertato l'assenza del vibrione.

E' certo, comunque, che la malattia è stata contratta all'estero, in Tunisia o in Marocco, e comunque, non in Italia. All'ospedale «Lazzaro Spallanzani» i sanitari che hanno avuto in cura la donna, tenuta in isolamento, assicurano che la situazione è del tutto tranquilla, anche se, precauzionalmente, è stata disposta una disciplina un po' più rigida per quanto riguarda le visite dei parenti ai degenti. Nell'ospedale attualmente sono ricoverati 14 degenti affetti da gastro enteriti, per i quali sono in corso tutte le necessarie analisi mediche.

Documento comune Pci-Psi-Pri sulla situazione politica a Rieti

Gli ultimi sviluppi della situazione politica a Rieti sono stati ieri presi in esame dalle Federazioni del PCI, PSI e PRI. Al termine dell'incontro i tre partiti hanno emesso in serata un comunicato congiunto.

Come si ricorderà, l'altro giorno, nel corso della seduta del Consiglio comunale — la prima dopo il 15 giugno — i consiglieri democristiani avevano abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale ed impedendo di conseguenza l'elezione del nuovo sindaco e della giunta.

Il tentativo della DC di rinviare ulteriormente la formazione di un governo cittadino — è detto nel comunicato — si inquadra in una logica dilatoria che è necessario respingere con fermezza. Il gesto compiuto l'altro giorno dai consiglieri democristiani deve essere considerato come un atto strumentale tendente a provocare nuovi ritardi nella soluzione di problemi urgenti e vitali per l'intera città.

Oggi l'armatore vedrà a Lametia Terme l'uomo che avrebbe giocato numerosi ruoli nel sequestro

D'Amico a confronto col «carceriere»

Il viaggio in Calabria rinviato di un giorno - Il Giorgi è già stato riconosciuto in una foto segnaletica dal rapito - In uno dei tre casolari sull'Aspromonte la prigione - La moglie di Domenico Lento: «Mio marito non è mafioso e non conosce i Piromalli»

Accompagnato da ufficiali di polizia e carabinieri, l'armatore Giuseppe D'Amico partirà questa mattina da Roma per raggiungere Lametia Terme, in Calabria. E già stato fissato per le 10 un incontro *nella caserma dei CC della* cittadina calabra, divenuta il «quartiere generale» per le indagini sui sequestri.

D'Amico era atteso per ieri pomeriggio, ma a quanto sembra non ha potuto lasciare la città perchè i funzionari di PS che dovevano accompagnarlo sono dovuti intervenire al carcere di Rebibbia, durante la rivolta dei detenuti.

Oggi dovrà avere luogo l'atteso confronto fra l'armatore salernitano e Antonio Giorgi, l'uomo di 42 anni, genero del noto boss della Locride, Nirta, fermato dai carabinieri a San Luca e sospettato di avere svolto diversi ruoli nel rapimento. In particolare sarebbe stato uno degli uomini che ha accompagnato D'Amico al momento del rilascio: lo ha riconosciuto lo stesso industriale in una foto segnaletica della questura. La certezza che si tratti di lui, comunque, la si potrà avere soltanto questa mattina, al termine di un confronto a due: da una parte l'ostaggio e dall'altra «U Ciceru», il soprannome col quale Giorgi viene chiamato nel potente «clan» mafioso locale.

L'arrivo di D'Amico dovrebbe permettere inoltre agli inquirenti di sciogliere anche altri interrogativi: innanzitutto l'industriale dovrà riconoscere il luogo in cui è stato «liberato»; secondo alcune voci, infatti potrebbe essere stato rilasciato non a Lametia Terme, ma e Melito, per cui la competenza giudiziaria passerebbe alla procura della Repubblica di Vibo Valentia.

D'Amico dovrà anche riconoscere la «prigione» nella quale è stato rinchiuso dai suoi rapitori, fino al pagamento del riscatto che ammontava, come si ricorderà, alla somma di un miliardo e 200 milioni. La polizia ha localizzato nella zona dell'Aspromonte, nei comuni Castellace, Oppido Mamertina e Ferrandina, tre casolari le cui caratteristiche che corrisponderebbero alla descrizione fatta da D'Amico del nascondiglio. *I tre casolari sono stati piantonati* da ieri dai carabinieri: uno di essi è risultato semibruciato. Forse è stato parzialmente distrutto proprio per evitare che fosse riconosciuto. Comunque se tra i tre casolari c'è quello dove è stato rinchiuso l'armatore lo si saprà *molto* probabilmente al termine di una ricognizione che oggi, o tutt'al più domani, sarà fatta assieme agli inquirenti.

Intanto dopo la pausa di domenica proseguono le indagi per identificare gli altri componenti della banda che avrebbe attuato il rapimento dell'industriale salernitano e di Paul Getty III. Ieri mattina è stata immediatamente smentita una voce, secondo la quale erano state fermate tre personaggi di grosso calibro, che potevano essere legati all'«anonima sequestri».

Nei giorni scorsi la polizia e i carabinieri — che lavorano in equipaggi misti — hanno sequestrato nelle case di persone legate alla mafia calabrese materiale che viene definito interessante, e che comprende anche alcuni blocchetti *di conti correnti bancari*. Le case perquisite si trovano tutte nelle province di Catanzaro e Reggio.

Nel corso di un'altra perquisizione era stato fermato a San Lucido, in provincia di Cosenza il geometra Francesco Provenzano, che aveva lavorato in uno dei cantieri di Domenico Lento, il costruttore edile detenuto in Calabria e considerato una delle «menti» dei sequestri Getty e D'Amico. La posizione di Provenzano resta ancora da chiarire: i sospetti su di lui sono emersi quando la polizia ha scoperto che il geometra aveva guidato una betoniera da Biella a Lagonegro, proprio nei giorni del rapimento dell'armatore. Come è noto si è potuto accertare che fu proprio in una betoniera che lo industriale fu trasportato. Lo avvocato Longo, che difende Lento, ha affermato che Provenzano effettuò il viaggio a bordo di un camion che trasportava materiale vario, fra il quale una piccola betoniera, ma non semovente come quella che trasportò D'Amico.

Intanto dopo l'intervista di Girolamo «Momo» Piromalli, il «boss» di Gioia Tauro la cui casa fu perquisita dai carabinieri la settimana scorsa e che fu anche arrestato e poi rilasciato per il sequestro di Poul Getty III, ieri un'altra intervista è stata rilasciata dalla moglie di Lento. La donna ha negato che il marito sia un mafioso, affermando che non conosce nè la famiglia Piromalli nè quella dei fratelli Mammoliti, uno dei quali è latitante per il sequestro del giovane Getty.

DA TUTTA EUROPA GLI ZINGARI A ROMA — **Sono ormai giunti quasi tutti i circa tremila gitani attesi nella nostra città. Gli zingari, che prendono parte al pellegrinaggio internazionale dell'Anno Santo, sono alloggiati in un camping di proprietà del Vaticano a Torrevecchia nei pressi di Primavalle. Provengono da diversi Paesi d'Europa e appartengono alle più importanti «tribù» gitane, quelle dei «Rom», dei «Manuches» e dei «Sinti». Sono presenti — per celebrare la «riconciliazione» — zingari orientali, di religione musulmana.**

Nei prossimi giorni avranno luogo diverse cerimonie, di carattere religioso e laico, nel corso delle quali gli esponenti delle «tribù» si riconcilieranno tra di loro e con i «cagè», cioè i non zingari. E' prevista anche una cerimonia di riconciliazione con i «cagè» tedeschi, nella memoria delle migliaia di nomadi che furono imprigionati nei «lager» e uccisi durante il *nazismo. Domani i tremila gitani verranno ricevuti dal Papa a Castelgandolfo.*

NELLA FOTO: un gruppo di zingari mentre festeggia, vicino a una «roulotte» l'arrivo nella capitale.

Campagna per la donazione del sangue

Prosegue la campagna propagandistica per la donazione del sangue, promossa dalla Croce Rossa Italiana e sostenuta, attraverso l'Assessorato all'Igiene e Sanità, dal *Comune di Roma in collaborazione con l'AVIS*.

L'invito, a donare il sangue sollecitato da manifesti recanti la scritta «*Almeno una volta l'anno doniamo il sangue per la nostra coscienza e per la tranquillità di tutti*», è diretto specialmente a quanti non hanno mai offerto il prezioso liquido.

La donazione si effettua in pochi minuti, non provoca alcun dolore e disturbo e dà il privilegio di conoscere gratuitamente il proprio stato di salute e il proprio gruppo sanguigno.

Due fulminei colpi al Casilino e a Torre Spaccata

Tre giovani in «1100» rapinano in mezz'ora un bar e una coppia

All'interno del negozio i malviventi hanno sparato in aria e picchiato il proprietario — Presi a calci e pugni l'uomo e la donna che erano a bordo di un'auto - Bottino: alcune decine di migliaia di lire

In tre a bordo di una «Fiat 1100» scura hanno compiuto, nel giro di mezz'ora, due rapine: la prima in un bar al Casilino, l'altra contro una coppietta a Torrespaccata. Verso le 23, nel bar di via Filarosa Guelfi, al numero 43 hanno fatto irruzione in tre armati e con il volto mascherato da calzamaglie. Erano tutti giovanissimi. A quell'ora il locale stava chiudendo, e all'interno si trovava solo il titolare Romano Valente, che stava facendo i conti di cassa. I tre — senza dire una parola — hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria, e poi hanno aggredito il gestore del bar, a calci e pugni, riuscendo a immobilizzarlo. Si sono quindi impossessati dell'incasso della giornata, poche migliaia di lire, e sono fuggiti a bordo della «1100». Romano Valente ha immediatamente chiamato la polizia, che si è recata sul posto.

Poco dopo, però, è stata segnalata un'altra rapina, questa volta ai danni di una coppietta, a Torrespaccata. Anche qui i rapinatori erano fuggiti a bordo di una 1100 grigia. La coppia di giovani, aveva parcheggiato la macchina in un punto di via del Rugantino, quando la vettura è stata circondata dai tre, che avevano sempre il volto mascherato, e che hanno puntato le pistole sui finestrini, minacciando «aprite o spariamo». I due giovani non hanno potuto far altro che aprire le portiere: immediatamente sono stati aggrediti, tirati fuori dalla «500» e presi a calci e pugni. I rapinatori hanno frugato nella borsetta della ragazza impossessandosi del portafoglio che conteneva 100.000 lire, e hanno strappato di dosso ai due catenine d'oro e orologi. Poi, lasciandoli per terra sanguinanti, si sono dati alla fuga a bordo della loro auto. Alcuni passanti sono accorsi in aiuto dei giovani, che sono stati trasportati al San Giovanni, dove sono stati ricoverati per le ferite riportate Pietro Vasco, di 33 anni, nato a Torino, militare in servizio presso l'aereoporto di Guidonia è stato giudicato guaribile in 8 giorni. Per la sua amica invece, Caterina Nardi di 34 anni, la prognosi è di 6 giorni.

il partito

CIVITELLA SAN PAOLO ore 21 assemblea sulla situazione politica (Santacroce).

PTT ore 17 precise Segreterie ore 19 tutte le cellule PTT mandino a ritirare urgente materiale a via La Spezia 79.

MORICONE ore 20,30 assemblea con Filabozzi.

Alla Festa dell'Unità di Contigliano, conclusasi domenica scorsa, sono stati estratti i seguenti numeri: 0579, 1070, 0126, 1040, 1937, 0796, 0205, 1781, 0159, 1590.

Forse è la volta buona per la terza pista di Fiumicino

La terza pista (lunga 3.900 metri) dell'aeroporto di Fiumicino sarà pronta ed entrerà in funzione a breve scadenza: salvo imprevisti, entro il prossimo settembre. Essa consentirà partenze ed atterraggi, garantendoli anche in precarie condizioni di visibilità. E' stata infatti dotata delle attrezzature ILS (atterraggio strumentale), che sono già in corso di prova per la definitiva messa a punto. E' alla conclusione di queste prove che si collega la completa operatività dell'importante infrastruttura. Questa è destinata, comunque, ad essere servita anche da nuove apparecchiature complementari. Tra l'altro, è allo studio una completa stazione meteorologica, collegata con la torre di controllo e con altri punti vitali del principale scalo italiano.

Il costo complessivo è previsto in oltre un miliardo di lire, da prelevarsi sui 10 miliardi stanziati nel settore con il recente decreto legge per il rilancio dell'economia (numero 377 del 13 agosto 1975). Il progetto per la stazione meteorologica dovrà comunque essere approvato dal consiglio superiore dei LL.PP. I lavori non dovrebbero durare meno di un anno.

L'apertura della terza pista dovrebbe alleviare i disagi delle migliaia di passeggeri che partono e arrivano a Fiumicino. Attualmente il numero massimo dei movimenti — atterraggi e decolli — possibili in un'ora di punta è di 48, una misura assolutamente insufficiente per «smaltire» l'altissimo numero dei viaggiatori. I movimenti annui dell'anno scorso furono più di 147.000, i passeggeri in partenza e in arrivo 9 milioni.

Come è noto, le strutture del «Leonardo da Vinci» sono ormai oltre il limite di saturazione. L'ennesima dimostrazione si è avuta nei giorni «caldi» di Ferragosto quando, anche in coincidenza dello sciopero dei piloti aderenti al sindacato «autonomo» ANPAC, molte migliaia di passeggeri rimasero bloccati per diversi giorni nella aerostazione.

piccola cronaca

Culla

La casa dei compagni Marcella e Massimo Torcinaro è stata allietata dalla nascita di un bimbo a cui è stato dato il nome di Claudio. Ai genitori e al piccolo gli auguri più sentiti dell'Unità.

Lutti

E' deceduto il padre del compagno Giuseppe Tofani. Giungano alla famiglia le condoglianze della cellula ENEL della sezione Appio Nuovo e dell'Unità.

* * *

E' morta la madre del compagno Franco Gandini della sezione Stefer. Al compagno Franco ed ai familiari le condoglianze della sezione Stefer, della Federazione, de l'Unità.

* * *

E' deceduta, all'età di 72 anni, la compagna Rosa Ricci in Pierini iscritta al PCI dal 1921. Al compagno Vittorio, ai figli, alle nuore e ai nipoti le più sentite condoglianze della sezione di Tufello.

Sottratte, forse per riscatto, anche le pellicole di Pasolini e Damiani

RUBATE LE PRIME «PIZZE» DEL NUOVO FILM DI FELLINI

Gli spezzoni dei negativi scelti con molta cura — I sospetti degli inquirenti indirizzati verso l'ambiente cinematografico — Nessuna richiesta è giunta fino ad ora allo stabilimento della Technicolor nè alle società produttrici

Le prime scene, quattro settimane di lavoro, del nuovo film di Federico Fellini, «Casanova», chilometri di pellicola delle «120 giornate di Sodoma» di Pier Paolo Pasolini e una buona fetta del più recente film di Damiano Damiani sono stati rubati nello stabilimento della Tecnicolor, sulla Tiburtina Le «pizze» che contenevano la pellicola sono sparite nei giorni scorsi ma soltanto ieri, quando i lavoratori dello stabilimento sono entrati nella stanza dove erano custodite, ci si è accorti della loro mancanza Sullo strano furto i carabinieri, che stanno conducendo le indagini, hanno avanzato alcune ipotesi, nessuna delle quali ha però ancora trovato una conferma. Maggior credito sembra comunque riscuotere quella della richiesta di un cospicuo riscatto in cambio della loro restituzione

Le pellicole sono state scelte molto accuratamente. Tra i chilometri di filmati sono scomparsi quelli (così assicurano i dirigenti della Tecnicolor, specializzata nello sviluppo dei negativi cinematografici) che certamente sarebbero stati scelti nella successiva fase di montaggio. Tanta cura ha fatto immediatamente orientare le indagini verso qualcuno dei dipendenti della Tecnicolor o comunque verso persone vicine all'ambiente del cinema.

Il furto sembra sia stato compiuto durante la breve pausa estiva, dal 14 al 18 agosto, durante la quale la Tecnicolor è rimasta chiusa. Lo stabilimento è facilmente raggiungibile e la cancellata che ne segue il perimetro può essere superata senza troppi sforzi. Le pellicole, assieme a numerose altre erano custodite dentro una stanzetta che non era stata — a quanto sembra — neanche chiusa a chiave. Nessuno, infatti, avrebbe potuto aver timore di un furto Le pellicole hanno un valore commercialmente nullo, anche se il danno per le case produttrici e per i registi è notevole

Se la Tecnicolor non riuscisse a produrre nuove copie dai negativi che sono ancora in suo possesso le scene rubate andrebbero girate di nuovo Proprio questi elementi hanno fatto pensare alla richiesta di un riscatto, alla invenzione di una nuova e insidiosa forma di «rapimento» anche se questa rimane ancora una ipotesi. Nè alla Tecnicolor, nè alle case produttrici del film infatti è giuntanessuna richiesta

I tre filmati rubati come abbiamo detto sono brani degli ultimi lavori di Fellini, Pasolini e Damiani Del «Casanova» mancherebbero tutte le scene girate in queste prime quattro settimane di lavorazione mentre per le «120 giornate di Sodoma», il film di Pasolini di cui si parla già da qualche mese, si tratterebbe di diversi chilometri di pellicola che a giorni sarebbero stati montati. Spezzoni ugualmente lunghi sono, infine, quelli dell'ultimo lavoro di Damiani, «Un genio due polli».

L'acqua e i liquami invadono le strade

Nuova dimostrazione al Tiburtino III per la rete fognante

Circa 150 persone, in maggioranza donne, hanno bloccato ieri pomeriggio la via Tiburtina, per protestare contro lo stato disastroso del sistema fognante della zona. Già l'altro giorno, in via Grotte di Gregna si era verificata una manifestazione analoga Gli abitanti delle case di via Vanga, a Tiburtino III, avevano occupato per diverse ore la sede stradale

La molla che ha fatto scoppiare le proteste è stata la fuoriuscita dalle fogne di acqua mista a liquami che ha invaso, a causa dei temporali dei giorni scorsi, le strade e anche molte abitazioni al pianterreno.

Pare che questa situazione si verifichi con frequenza, aggravando il già pesante disagio delle famiglie della zona che vivono, per la maggior parte, in case fatiscenti e malsane.

I dimostranti, per bloccare la strada, hanno incendiato alcuni copertoni di automobili poi rimossi dalla polizia, che ha dovuto anche deviare il traffico per diverse ore.

I cittadini della zona chiedono da tempo che i responsabili del Comune si rechino sul posto per accertarsi della gravità della situazione e prendere i provvedimenti necessari. Chiedono, inoltre, l'assegnazione urgente di nuove case al posto delle vecchie abitazioni che sono destinate, da tempo, alla demolizione

In una lettera al Capo dello Stato

Presa di posizione PCI-DC sui fatti portoghesi a Paliano

Sulla situazione portoghese sono intervenuti con un loro documento, il sindaco e i capigruppo del PCI e della DC del Comune di Paliano, in provincia di Frosinone. Nella presa di posizione, inviata al presidente della Repubblica e al presidente del consiglio dei ministri, si chiede alle autorità italiane di prendere ogni iniziativa politica e diplomatica per manifestare al popolo portoghese i sentimenti di solidarietà democratica e antifascista di tutti gli italiani con l'auspicio che in quel paese si arrivi presto ad una intesa fra tutte le forze democratiche, che esprima un governo di unità nazionale

«Un governo — è detto nel documento — capace di stabilire in Portogallo un clima di legalità, che stronchi le manovre reazionarie e ponga fine alle violenze anticomuniste preludio ad un attacco contro tutte le forze democratiche. Un governo — conclude la presa di posizione — che garantisca al popolo portoghese oltre all'indipendenza nazionale e al benessere economico il pieno esercizio delle libertà democratiche»

Sulla situazione portoghese già nei giorni scorsi erano intervenuti con documenti unitari i consigli comunali di altri numerosi centri della provincia e della regione come Civitavecchia assieme a organizzazioni democratiche degli artigiani e dei commercianti.

Denunciate dai VV.UU. al Comune e alla magistratura le irregolarità edilizie a villa Torlonia

Una strada abusiva per lo zoo-safari

Si tenta di aprire senza dare nell'occhio il parco faunistico - Nuovi interventi per bloccare l'operazione speculativa - I ritardi dell'amministrazione capitolina - 120 ettari di verde che si vorrebbero sottrarre a migliaia di cittadini - Portare alla luce e valorizzare le rovine del porto di Traiano

Alcuni animali all'interno dell'area di villa Torlonia dove è in allestimento lo zoo-safari

Lo zoo-safari di Fiumicino, l'incredibile operazione speculativa che vorrebbe veder trasformata la grande area di villa Torlonia, destinata a parco pubblico dal piano regolatore, in una sorta di parco faunistico privato torna a far parlare di sé. Proprio nei giorni scorsi sui tavoli degli amministratori comunali e dei magistrati della V sezione penale della pretura è giunta una dettagliata denuncia dei vigili urbani sugli abusi edilizi operati all'interno della grande villa. Si tratta di costruzioni abusive, capanni e prefabbricati eretti senza alcuna licenza e addirittura di una strada messa su in pochi giorni senza informare nessuna autorità competente. Uno intero svincolo che dalla Portuense porta all'interno di villa Torlonia, una strada asfaltata larga oltre dieci metri e lunga diverse centinaia che attraversa i campi per giungere all'ingresso dello zoo-safari.

Una serie di infrazioni gravi contro le leggi urbanistiche fatte in tutta fretta nell'evidente tentativo di andare al più presto all'apertura dello zoo safari, con la convinzione che di fronte al fatto compiuto ogni intervento da parte del Comune sia impossibile Ma il tentativo di accelerare i tempi da parte dei proprietari di villa Torlonia è dimostrato anche da un'altro avvenimento. Proprio ieri mattina lo zoo-safari è stato visitato dai membri della commissione della prefettura che si occupano degli spettacoli e di tutte le attività ricreative. Anche in questo caso si cerca evidentemente di avere un parere favorevole per andare subito, anche se alla chetichella, all'apertura del parco faunistico

Il tentativo è tanto palese da apparire addirittura ingenuo se non si conoscessero i precedenti di tutta la vicenda. Cesarini Sforza ed Enis Togni — gli autori di tutta l'operazione zoo-safari — contano evidentemente su quegli stessi appoggi e lentezze che hanno permesso loro per più di un anno di procedere alla costruzione del parco privato senza alcun intervento serio del Comune e di arrivare ora quasi alla vigilia dell'inaugurazione della struttura

Certo oggi la denuncia dei vigili fa cadere uno degli alibi dietro i quali le autorità capitoline si erano sempre trincerate per giustificare il loro immobilismo Davanti, infatti, alla dettagliata e formale denuncia di abusi edilizi il Comune dovrà essere ora costretto ad intervenire per bloccare tutta l'operazione. Una richiesta questa che ormai da mesi vanno avanzando i comunisti di Fiumicino, i comitati di quartiere, le associazioni culturali come Italia Nostra e il WWF (il fondo mondiale per la protezione della natura) le organizzazioni sindacali, le altre forze politiche democratiche Una richiesta che si è concretizzata attraverso due interrogazioni fatte dai consiglieri comunali Della Seta e Bencini (PCI), Pietrini (PSI) e in un documento dei gruppi democratici della XIV circoscrizione per avere in tempi brevissimi un incontro con il sindaco dove decidere i provvedimenti da adottare immediatamente

In sostanza si tratta di intervenire per bloccare una operazione speculativa che rischia di compromettere in maniera definitiva da una parte la creazione di un grande parco pubblico di oltre 120 ettari e dall'altra un notevole, per dimensioni ed interesse, comprensorio archeologico I ruderi del grande porto di Traiano, i moli, i magazzini le costruzioni civili e religiose che si trovano sotto la fitta boscaglia della villa e che attendono da anni di essere portate alla luce, infatti, una volta aperto lo zoo-safari rischierebbero di rimanere sepolti per altri decenni.

Si perderebbe, in sostanza un patrimonio enorme, sottratto ai cittadini per dare vita ad una iniziativa che, inutile e poco credibile dal punto di vista culturale (come hanno sottolineato tutte le associazioni per la difesa del patrimonio artistico e ambientale) non sarebbe poi di alcun sostegno per l'economia di Fiumicino, se non per gli autori della speculazione Il grande parco pubblico e le ricchezze archeologiche che sono al suo interno infatti potrebbero essere una spinta ed un aiuto per il debole turismo della zona Il parco inoltre colmerebbe, almeno in parte, il bisogno di verde pubblico della grande fetta del litorale che la speculazione edilizia, ad Ostia come a Fiumicino e in tutte le altre località balneari, ha trasformato in una sorta di appendice della città

Ora quindi si tratta di bloccare tutte le manovre che i proprietari portano avanti per l'apertura dello zoo-safari e di impegnare finalmente la amministrazione comunale in un intervento preciso per il recupero di tutta la grande area Un intervento che per mesi non è venuto per il grave atteggiamento del Comune ma che oggi, davanti anche alla denuncia degli abusi urbanistici non può e non deve mancare.

Schermi e ribalte

ULTIMA DI RIGOLETTO A CARACALLA

Alle 21, alle Terme di Caracalla ultima replica di «Rigoletto», di G Verdi (rappresentazione n 30), concertato e diretto dal maestro Maurizio Rinaldi Protagonista Walter Alberti. Altri interpreti principali Rosetta Pizzo, Luciano Saldari, Hagint Vartanian e Antonio Zerbini. Venerdì 29, alle ore 21, penultima replica di «Aida», di G Verdi (rappresentazione n 31) concertata e diretta dal maestro Daniele Paris.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 36.01.702 - 36.01.752) Il termine per le riconferme dei posti per la stagione '75-'76, che sarà inaugurata l'8 ottobre con un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Mosca diretta da Kyrill Kondrascin, è stato prorogato a sabato 6 settembre. Le conferme si possono dare anche per iscritto. Dopo il 6 settembre i posti saranno considerati liberi e messi a disposizione dei nuovi soci.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 39.64.777) Le segreteria dell'Istituzione, è aperta tutti i giorni feriali (9-13; 16-19) escluso il sabato per il rinnovo delle associazioni per la stagione '75-'76. I posti saranno tenuti a disposizione dei soci fino al 2 ottobre. I soci possono confermare i loro posti anche per iscritto.

PROSA-RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - T. 654.23.03) Alle 21,30 ultime repliche di Plautina pres.: «La Pavola dei Menecmi» di Sante Stern (liberamente tratta da Plauto) con Ammirata, Retti, Francis, Modenini, Modugno, Nanà, Olas, Cesiti, Cerulli, Sidoti, Zardini. Regia S Ammirata

TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo-INAM tel. 51.39.405) Alle ore 21,15 pres. concerto di chitarra classica con Riccardo Fiori e recital di Garcia Lorca a New York e Lamento di Ignazio Sancho Meyas con Giulia Mongiovino

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 678.38.07) Alle ore 21,30 XXII Estate di Prosa Romana di Checco ed Anita Durante e Lella Ducci, Sammartin, Pezzinga, Pozzi, Raimondi con il successo comico «Le Porche Caudine», di Palmerini. Regia di Checco Durante.

SPERIMENTALI

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 4 - Tel. 58.17.413) Alle ore 22 «Hermann (1930 a Berlino)» di G. Sepe. Con S Amendola, S Cigliana, S. Gregnani, M. Milazzo, A. Pudia, L. Venanzini, P. Tutillaro. Scene e costumi C. Di Vincenzo. Musiche originali Stefano Marcucci. Regia G Sepe.

CABARET

GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 737.953 Riposo

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere) Riposo

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459) Alle 21 Musica 22 e 24 Giancarlo Bornigia pres.: «Follie d'estate n. 2». Sexy Revue de Paris.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 59.06.08) Metropolitana - 93 - 123 - 97. Aperto tutti i giorni.

SCUOLA DI FORMAZIONE PER EDUCATORI DI COMUNITA'

— Centro permanente diurno della Scuola per Educatori dell'Università in collaborazione con il ministero dell'Interno, AAI e la VI Circoscrizione, via C. della Rocca, 75 (Torpignattara); il martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16,30 in poi attività ricreative ed espressive.

— Centro permanente diurno della Scuola per Educatori dell'Università in collaborazione con il ministero dell'Interno, AAI e la VI Circoscrizione, via A. Colautti, 30-A; il martedì, giovedì e venerdì dalle ore 16,30 in poi attività ricreative ed espressive

CINE - CLUB

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8) «San Giovanni Decollato», di Palermi.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06) Alle 21 23 «Quell'estate del '42», di R. Mulligan

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Fiorina la vacca, con A. Duse, e Riviste di spogliarello (VM 18) C ✱

VOLTURNO Legittima difesa, con L Jouvet, e Riviste di spogliarello G ✱✱

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ✱

AIRONE Le malizie di Venere (Venere in pelliccia), con L Antonelli (VM 18) DR ✱

ALFIERI (Tel. 290.251) Chiusura estiva

AMBASSADE Le malizie di Venere (Venere in pelliccia), con L Antonelli (VM 18) DR ✱

AMERICA (Tel. 581.61.68) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ✱

ANTARES (Tel. 890.947) Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder SA ✱

APPIO (Tel. 779.638) L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H Fonda SA ✱

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230) L'amica di mio marito, con S. Kristel (VM 18) DR ✱

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) L'insegnante, con E Fenech (VM 18) C ✱

ASTOR Le 4 piume, con R Richardson A ✱✱

ASTORIA Roma violenta, con M. Merli (VM 14) DR ✱

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P Smith C ✱

ATLANTIC (Via Tuscolana) Good-bye Bruce Lee nel suo ultimo gioco della morte, con B Lee A ✱

AUREO Chiusura estiva

AUSONIA La mia droga si chiama Julie, con J P Belmondo (VM 18) DR ✱✱

AVENTINO (Tel. 571.327) Sabato riapertura

BALDUINA (Tel. 347.592) Il gattopardo, con B Lancaster DR ✱✱✱✱

BARBERINI (Tel. 475.17.07) Fantozzi, con P Villaggio C ✱✱

BELSITO La mia droga si chiama Julie, con J P Belmondo (VM 18) DR ✱✱

BOLOGNA (Tel. 426.700) L'insegnante, con E Fenech (VM 18) C ✱

BRANCACCIO (Via Merulana) La moglettina, con J Mitchell (VM 18) DR ✱

CAPITOL Le malizie di Venere (Venere in pelliccia), con L Antonelli (VM 18) DR ✱

CAPRANICA (Tel. 670.24.65) Operazione Costa Brava, con T Curtis A ✱

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Allarme a Scotland Yard 6 omicidi senza assassino, con F. Williams (VM 14) G ✱

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ✱

DEL VASCELLO L'orsetto Panda e gli amici della foresta DA ✱

DIANA Chiuso per restauro

DUE ALLORI (Tel. 273.207) La tana della volpe rossa, con E. Porter S ✱✱

EDEN (Tel. 380.188) Gli uccelli, con R Taylor (VM 14) DR ✱

EMBASSY (Tel. 870.245) La paura dietro la porta, con M Bouquet DR ✱

EMPIRE (Tel. 857.719) Le malizie di Venere (Venere in pelliccia), con L. Antonelli (VM 18) DR ✱

ETOILE (Tel. 687.556) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ✱✱✱✱

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) La paura dietro la porta, con M Bouquet DR ✱

EUROPA (Tel. 865.736) In corsa con il diavolo, con P Fonda (VM 14) DR ✱✱

FIAMMA (Tel. 475.11.00) Stardust, con D. Essex DR ✱

FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Chiusura estiva

GALLERIA (Tel. 678.267) Chiusura estiva

GARDEN (Tel. 582.848) La moglettina, con J. Mitchell (VM 18) DR ✱

GIARDINO (Tel. 894.940) La tana della volpe rossa, con E Porter S ✱✱

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Cabaret, con L. Minnelli S ✱

GOLDEN (Tel. 755.002) Los Angeles V distretto polizia, con W Holden DR ✱

GREGORY (Via Gregorio VII, 185 - Tel. 638.06.00) L'insegnante, con E. Fenech (VM 18) C ✱

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) La ragazza con gli stivali rossi, con C. Deneuve (VM 14) SA ✱✱

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51) Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ✱

INDUNO L'inferno di cristallo, con P. Newman DR ✱

LE GINESTRE Operazione Rosebud, con P. O'Toole DR ✱

LUXOR Chiuso per restauro

MAESTOSO (Tel. 786.086) Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ✱

MAJESTIC (Tel. 679.49.08) La novizia indemoniata, con C. Collins (VM 18) DR ✱

MERCURY Le tentazioni di Cristina, con P. Novarini (VM 18) S ✱

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Profumo di donna, con V. Gassman DR ✱

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel C ✱

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Sospetto di Hitchcock, con C. Grant G ✱✱

MODERNETTA (Tel. 460.285) Come fanno bene quei giochini l'erotiche ragazze dei vitini, con R. Olsen (VM 18) SA ✱

MODERNO (Tel. 460.285) L'insegnante, con E. Fenech (VM 18) C ✱

NEW YORK (Tel. 780.271) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ✱

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) L'amica di mio marito, con S Kristel (VM 18) DR ✱

OLIMPICO (Tel. 395.635) La moglettina, con J Mitchell (VM 18) DR ✱

PALAZZO (Tel. 495.66.31) Frankenstein Junior, con G Wilder SA ✱✱

PARIS (Tel. 754.368) Good-bye Bruce Lee nel suo ultimo gioco della morte, con B. Lee A ✱

PASQUINO (Tel. 503.622) The Last Detail (in inglese)

PRENESTE Sequestro di persona, con F Nero DR ✱✱✱

QUATTRO FONTANE Chiusura estiva

QUIRINALE (Tel. 462.653) Esotika erotika peloatika, con S Venturelli (VM 18) DR ✱

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Ogni uomo dovrebbe averne due, con M Feldam SA ✱✱

RADIO CITY (Tel. 464.234) Chiusura estiva

REALE (Tel. 581.02.34) Los Angeles V distretto polizia, con W. Holden DR ✱

REX (Tel. 884.165) La moglettina, con J Mitchell (VM 18) DR ✱

RITZ (Tel. 837.481) Los Angeles V distretto polizia, con W. Holden DR ✱

RIVOLI (Tel. 460.883) Gli innocenti dalle mani sporche, con R. Schneider (VM 14) DR ✱✱✱

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Il simbolo del sesso (prima)

ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva

ROYAL (Tel. 757.45.49) Doc Savage, con R Elv A ✱

SAVOIA (Tel. 861.159) Roma violenta, con M. Merli (VM 14) DR ✱

SISTINA Tu lo condanneresti?, con A Mejuto DR ✱

SMERALDO (Tel. 351.581) Per qualche dollaro in più, con C Eastwood A ✱✱

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Roma violenta, con M Merli (VM 14) DR ✱

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Turbamento di una minorenne, con T. Scott (VM 18) DR ✱

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

✱✱✱✱✱ = eccezionale
✱✱✱✱ = ottimo
✱✱✱ = buono
✱✱ = discreto
✱ = mediocre

V M 18 = vietato ai minori di 18 anni

TREVI (Tel. 689.619) Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ✱

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) L'inferno di cristallo, con P Newman DR ✱

UNIVERSAL L'amica di mio marito, con S. Kristel (VM 18) DR ✱

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P Smith C ✱

VITTORIA Good-bye Bruce Lee nel suo ultimo gioco della morte, con B. Lee A ✱

SECONDE VISIONI

ABADAN: L'ultimo vampiro
ACILIA: Scorpio, con B. Lancaster G ✱
ADAM: Riposo
AFRICA: Ercole l'invincibile
ALASKA: Riposo
ALBA: Totò dov'è la libertà, con Totò DR ✱✱✱
ALCE: Chiusura estiva
ALCYONE: Maliziosamente, con D. Vigo (VM 18) DR ✱
AMBASCIATORI: Senza un attimo di tregua, con L Marvin (VM 14) G ✱✱
AMBRA JOVINELLI: Fiorina la vacca, con A. Duse, e Riviste (VM 18) C ✱
ANIENE: Chiusura estiva
APOLLO: Donne e magia con Satanasso in compagnia, con D. Gallotti (VM 18) S ✱
AQUILA: La notte dei morti viventi, con M. Eastman (VM 18) DR ✱
ARALDO: Viaggio allucinante, con S Boyd A ✱✱
ARGO: Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà, con G Lazenby A ✱
ARIEL: Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ✱
AUGUSTUS: Rassegna: Sotto l'albero Yum Yum, con J. Lemmon (VM 18) SA ✱✱
AVORIO D'ESSAI: Casco d'oro, con S. Signoret (VM 16) DR ✱✱✱
BOITO: Vita privata di Sherlock Holmes, con R. Stephens G ✱✱
BRASIL: Il cittadino si ribella, con F. Nero (VM 14) DR ✱
BRISTOL: La foresta che vive DO ✱✱
BOADWAY: L'età della malizia
CALIFORNIA: Sweet Movie, con P Clementi (VM 18) DR ✱✱
CASSIO: Riposo
CLODIO: Progetto micidiale, con J. Coburn (VM 14) G ✱✱
COLORADO: Come uccidere vostra moglie, con J. Lemmon SA ✱✱
COLOSSEO: Organizzazione crimini, con R Duwell A ✱✱
CORALLO: Il colpo della metropolitana, con W. Matthau G ✱✱✱
CRISTALLO: Wang Yu l'imbattibile, con Wang Yu (VM 14) A ✱
DELLE MIMOSE: Domani riapertura
DELLE RONDINI: 1000 dollari sul nero, con A. Steffen A ✱
DIAMANTE: Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ✱✱
DORIA: Il dottor Stranamore, con P Sellers SA ✱✱✱✱
EDELWEISS: Provaci ancora Sam, con W Allen SA ✱✱
ELDORADO: I figli di Bruce Lee
ESPERIA: Il gattopardo, con B. Lancaster DR ✱✱✱✱
ESPERO: I falchi attaccano all'alba
FARNESE D'ESSAI: Domenica maledetta domenica, con G Jakson (VM 18) DR ✱✱✱
FARO: Sulle orme di Bruce Lee, con K Keung (VM 18) A ✱
GIULIO CESARE: I kamikaze del karatè, con Chen Kuan-Tai A ✱
HARLEM: Boon il saccheggiatore, con S Mc Queen A ✱
HOLLYWOOD: Chiusura estiva
IMPERO: Chiusura estiva
JOLLY: L'ho sorpreso a letto con un'altra, con C Lebel (VM 18) DR ✱
LEBLON: La cugina, con M Ranieri (VM 18) S ✱
MACRYS: PBI: operazione gatto, con H Mills C ✱✱
MADISON: La vendetta di Bruce Lee
NEVADA: Barquero, con L Van Cleef A ✱
NIAGARA: L'altra faccia del pianeta delle scimmie, con J Franciscus (VM 14) A ✱✱
NUOVO: Vampiri amanti, con I Pitt (VM 14) DR ✱
NUOVO FIDENE: Non pervenuto
NUOVO OLIMPIA: Faccia d'angelo, con M Rooney C ✱✱
PALLADIUM: Un uomo chiamato cavallo
PLANETARIO: Morte a Venezia, con D Bogarde DR ✱✱✱✱
PRIMA PORTA: Una sporca coppia
RENO: I magnifici 4 del Kung Fu
RIALTO: Gruppo di famiglia in un interno, con B Lancaster (VM 14) DR ✱✱
RUBINO D'ESSAI: Chiusura estiva
SALA UMBERTO: Il baco da seta
SPLENDID: La bottega che vendeva la morte, con P Cushing (VM 14) SA ✱✱
TRIANON: I 2 maggiolini più matti del mondo
ULISSE: Non pervenuto
VERBANO: Images, con S York (VM 18) DR ✱✱
VOLTURNO: Legittima difesa, con L Jouvet, e Rivista G ✱✱

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Peccati in famiglia, con M Placido (VM 18) SA ✱
ODEON: Il drago si scatena, con Chen Kuan Tai A ✱

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 779.394) L'odio negli occhi la morte nella mano

CHIARASTELLA (Via Edimeone 6) Un esercito di 5 uomini, con N Castelnuovo A ✱

COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 - Tel. 511.04.62) Agente 008 operazione sterminio, con A Lupo A ✱

FELIX (Circ.ne Gianicolense 121-b - Tel. 532.29.31) L'assassino ha riservato 9 poltrone, con R Schiaffino (VM 18) DR ✱

LUCCIOLA (Circ. Gianicolense 16 - Tel 531 410) Non pervenuto

MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391) I 4 del drago nero, con T Lung (VM 18) A ✱

NEVADA Barquero, con L Van Cleef A ✱

NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116) Vampiri amanti, con I Pitt (VM 14) DR ✱

ORIONE (Via Tortona 3) Odissea sulla terra, con F Gruber A ✱

SAN BASILIO (Via Pennabilli) La preda, con Z. Araya (VM 18) DR ✱

TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495.77.62) E' ricca la sposo l'ammazzo, con W. Matthau SA ✱✱

TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777) Riposo

TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice) Riposo

OSTIA

CUCCIOLO: Agente 007 si vive solo due volte, con S Connery A ✱

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

SALE DIOCESANE

COLUMBUS: Agente 008 operazione sterminio, con A. Lupo A ✱

DELLE PROVINCIE: La rapina più pazza del mondo, con G. C Scott SA ✱✱

ORIONE: Odissea sulla terra, con F Gruber A ✱

PANFILO: Sfida all'O.K. Corral, con B Lancaster A ✱✱✱

TIBUR E' ricca la sposo l'ammazzo, con W Matthau SA ✱✱

CINE FIORELLI: Torino nera, con D Santoro DR ✱✱

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS: Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Avorio, Colosseo, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Lebion, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano. TEATRI. Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Eliseo, Papagno, Parioli, Quirino, Rossini, San Genesio.

EDITORI RIUNITI CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo
Togliatti

1. STORIA DEL PCI

Togliatti	Il partito comunista italiano	800
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1.200
Lepre-Levrero	La formazione del PC d'Italia	3 000
Li Causi	Il lungo cammino	1 800
De Lazzari	Storia del Fronte della gioventù	2 000
		8.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4 500

2. LOTTA ANTIFASCISTA E RESISTENZA

Rosada	Serrati nell'emigrazione	1.800
Quaderni di critica marxista	Il 1943 Le origini della rivoluzione antifascista	2.500
Longo	Sulla via dell'insurrezione nazionale	3.000
Degli Espinosa	Il regno del Sud	2.000
Togliatti	Lezioni sul fascismo	1.500
		10.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		6.000

3. LA DONNA E LA SOCIETA'

Lenin	L'emancipazione della donna	700
Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Rava	L'emancipazione difficile	2 000
Parca	Voci dal carcere femminile	1.500
Bufalini	Il divorzio in Italia	900
		6.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		3.500

4. PROBLEMI ITALIANI

Garavini	Crisi economica e ristrutturazione industriale	800
Chiarante-Napolitano	La democrazia nella scuola	1.000
D'Agostini	Condizione operaia e consigli di fabbrica	2.500
Boldrini-D'Alessio	Esercito e politica in Italia	2 500
Autori vari	Informatica, economia, democrazia	1.200
		8 000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4 500

5. L'ANTIFASCISMO NEL MONDO

Theodorakis	Diario del carcere	1 800
Autori vari	Dalle carceri di Franco	1.400
Fischer	Ricordi e riflessioni	2 800
Merle	Attacco al Moncada	1.800
Neruda	Incitamento al nixonicidio	1 000
		8.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4 500

6. IL VIETNAM HA VINTO

Ho-Chi Minh	La grande lotta	1 500
Chesneaux	Storia del Vietnam	1 500
Autori vari	Il Vietnam	1 800
Moisy	L'America sotto le armi	1 800
		6 600
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		3 500

7 IL PENSIERO MARXISTA

Cerroni	Il pensiero di Marx	2 000
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2 500
Lenin	Che fare - L'imperialismo - Stato e rivoluzione - L'estremismo (4 volumi)	2.000
Gramsci	Scritti politici (3 volumi)	2.500
		9 000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		5.500

Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero:
1 2 3 4 5 6 7

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo completo _____

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a EDITORI RIUNITI, viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice.

L'OFFERTA SPECIALE E' VALIDA DAL 10 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 1975.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Una intervista rilasciata a New York dal centravanti della Lazio

CHINAGLIA HA DECISO: RIENTRERA' VENERDI'

« Penso che l'ascia stia per essere seppellita. Ho sempre parlato in buona fede, senza secondi fini. La mia famiglia può essere felice soltanto se lo sono io. Il calcio e la Lazio sono la mia vita »

Giorgio Chinaglia ha deciso: rientrerà nella capitale venerdì prossimo. Ha rilasciato una intervista in questo senso al redattore di una agenzia giornalistica, ieri a tarda sera, a New York. La decisione del centravanti biancazzurro ha fatto seguito di poche ore al comunicato della Lazio che suonava così: « La SS. Lazio, appresa dalla stampa la notizia dell'imminente rientro in Italia di Giorgio Chinaglia e del suo desiderio di proseguire il rapporto con la società, prende atto del ripensamento del giocatore e restando in attesa di un contatto ufficiale e diretto, si conferma disposta a riprendere il dialogo con il proprio giocatore ». Ed ecco quindi confermata in pieno non soltanto la nostra anticipazione di lunedì scorso, ma la telefonata fatta dal centravanti al quotidiano sportivo della capitale

Nell'intervista Chinaglia ha dichiarato. « A scanso di contrattempi dell'ultima ora partirò giovedì sera col primo aereo possibile. Poi si vedrà. Sono sereno, fiducioso... Penso che l'ascia, ormai, stia per essere seppellita... Maestrelli ed altri amici che m'hanno sempre sostenuto cercheranno di darmi una mano per superare gli ultimi scogli che si frappongono tra me e qualche dirigente della società ». A questo proposito sappiamo con sicurezza che a far decidere al grande passo Chinaglia sia stato proprio Tommaso Maestrelli, ex allenatore della Lazio ed ora consulente tecnico e che sta bruciando le tappe verso la completa guarigione, dopo lo intervento chirurgico al quale era stato sottoposto nell'aprile scorso. Dopo il nostro colloquio telefonico di domenica scorsa, nel corso del quale avevamo annunciato a Maestrelli l'anticipazione del fermo desiderio di Chinaglia di ritornare a giocare nella Lazio, notizia riferitaci da un nostro amico steward dell'Alitalia che aveva assistito ad una conversazione all'aeroporto di New York, tra Chinaglia e il comandante dell'aereo sul quale faceva servizio lo stesso steward, Maestrelli ha subito telefonato al suo pupillo. E lunedì pomeriggio Chinaglia ribadiva il suo proposito di tornare, con la famosa telefonata al quotidiano sportivo, lo stesso che aveva ospitato la pagina pubblicitaria dove si annunciava il suo ritiro dall'attività agonistica in Italia.

Ieri sera, l'intervistatore (che si era recato nella villa del centravanti ad Englewood, una cittadina del New Jersey, poco distante da New York), gli ha fatto rilevare come il suo desiderio cozzasse con le asserzioni di non voler più far ritorno in Italia e come per lui era più importante la felicità della sua famiglia che la Lazio. Chinaglia ha così replicato: « Ho sempre parlato in buona fede quando ho detto le cose che ho detto, senza secondi fini... Ma è acqua passata. Lo stesso Maestrelli, che è forse la persona che più stimo nella vita, mi consigliò di fare un salto in America per vedere chiaro in me stesso. Ed ora mi sono accorto che la mia famiglia può essere felice soltanto se lo sono io. Non credevo di essere legato al calcio, alla mia attività in questa maniera: è la mia vita. E' impossibile — ha continuato Chinaglia — per me vivere senza giocare al calcio ».

Ma il centravanti ha puntualizzato meglio il suo pensiero: « Anche se sembrerà esagerato, mi sono reso conto che se è vero che non posso vivere senza giocare, lo è tanto più se non posso giocare nella Lazio. E' la mia squadra, la mia famiglia di atleta. Ed ora spero di riavere la mia vecchia maglia ». A Chinaglia è stato fatto presente che la società ha chiesto delle garanzie, e lui ha risposto: « Non so quali garanzie vogliano, ma vedremo una volta che sarò a Roma ». Ora non ci sarà più da attendere che il ritorno del giocatore. Ma è certo che si apre per la società e il suo allenatore Corsini una parentesi che rimette in discussione una serie di scelte.

Giuliano Antognoli

● CHINAGLIA ha deciso: tornerà venerdì nella capitale per riprendere il dialogo con la Lazio

Dopo le molte delusioni venute dalla pista

Oggi con la 100 km riscatto «azzurro»?

Ai « mondiali » del 1974 gli italiani arrivarono undicesimi - Il quartetto di Ricci composto da Gualdi, Landoni, Porrini e Polini - La Cressari e la Tartagni impegnate nella prova su strada donne

Dal nostro inviato

METTET, 26

Siamo alla vigilia della cento chilometri, un campionato mondiale inaugurato nel 1962 dal trionfo di un quartetto in maglia azzurra. Maino, Tagliani, Zandegù e Grassi: ricordate? Secondi nel '63, abbiamo vinto anche nel '64 e nel '65 e successivamente per tre anni di seguito l'Italia si è piazzata al terzo posto. Poi, di male in peggio. Se sfogliamo l'archivio del '74 c'è da vergognarsi: undicesimi insieme a Cuba e con un distacco di 7'25" dalla Svezia di Fagerlund, Filipsson, Hansson e Nilsson i quali rinverdirono la gloria del loro paese (il paese dei fratelli Pettersson) in un elettrizzante battaglia con i sovietici, battendoli di un soffio, di due secondi esatti.

E domani? Dicono i tecnici che domani gli svedesi si troveranno a disagio su! difficile complicatissimo circuito di Mettet, e non solo gli svedesi. E' un circuito che sembra un'altalena, un su e giù ubriacante dall'inizio alla fine. Abbiamo davanti lo elenco delle trentadue formazioni iscritte e sfogliamo la margherita.

Scartare la Svezia sarebbe un errore. Ci raccomandano, l'URSS, la RDT, l'Olanda, la Norvegia, la Polonia *non* sappiamo più a chi dare retta. Chi vede i nostri in alto, capaci di conquistare una medaglia, chi non si pronuncia e chi è pessimista nonostante le caratteristiche di un percorso che più dei precedenti anelli planeggianti dovrebbe adattarsi ai mezzi degli italiani.

Cerchiamo di fare uscire dal guscio Mario Ricci, ma il commissario tecnico non si sbilancia. E come potrebbe, mancandogli precise valutazioni? Questa è una competizione in cui i valori si esprimono soltanto in occasione del confronto iridato, e per dirvene una, per sottolineare i mutamenti da una edizione all'altra, prendiamo ad esempio la Polonia vincente nel '73 a San Sebastiano e settima in Canada con un ritardo di 6'26" dalla Svezia. E allora? Allora è noto che dopo la batosta di Montreal, il selezionatore italiano ha cambiato squadra. L'unica conferma riguarda Landoni. Nuovi all'avventura Gualdi, Porrini e Polini. Sappiamo anche che i quattro sono legati da una comune amicizia, che tre appartengono alla stessa società (l'ITLA), che hanno realizzato sulla distanza una media oraria di 48 e rotti, e perciò dovremmo migliorare, difenderci onorevolmente, cancellare la delusione di Montreal, e chissà.

Sempre domani, Mettet sarà teatro di un secondo titolo. Finita la « *Cento* », scenderanno in lizza le donne per la prova individuale, naturalmente su un tracciato diverso, un tracciato di 7,734 chilometri da ripetersi sette volte. L'Italia schiera Luigina Bissoli, Maria Cressari, Bruna Cancelli, Carmen Menegaldo, Giuseppina Micheloni e Morena Tartagni. La campionessa uscente è l'infermiera francese Genevieve Gambillon, una tracagnotta già vincitrice nel '72 a Gap e quindi da segnalare come una quotata concorrente anche perchè mancano le sovietiche.

Le altre partecipanti più famose, l'olandese Van Oosten, la belga Vandenbroeck, la cecoslovacca Zajickova, le americane Novarra, Reoch e Stein si sono misurate nel torneo dell'inseguimento e bisognerà vedere se hanno smaltito la fatica.

Le italiane maggiormente accreditate in campo internazionale sono la primatista dell'ora Cressari e la Tartagni, una romagnola che vanta due medaglie d'argento e due di bronzo. La Bissoli è indicata come un'ottima velocista, idem la Menegaldo. Una medaglietta potremmo guadagnarla, e sarebbe la gioia dei dirigenti federali che pur avendo sempre osteggiato il ciclismo femminile, in questo momento girano come pavoni attorno alle ragazze in tuta azzurra.

Cominciano le gare su strada, sono terminate la scorsa notte le competizioni su pista. Le ultime dispute hanno laureato il velocista Nicholson, il quartetto inseguitore della RFT e il mezzofondista Kemper. L'australiano Nicholson ha detronizzato il danese Pedersen, i ragazzi della RFT si sono riconfermati campioni in un emozionante duello con i sovietici (superato di appena ventinove centesimi) e lo stayer Kemper (altro tedesco) ha sconfitto l'olandese Stam, detentore del titolo da due anni. Benfatto? Ha subito il danno di un guasto alla moto di Dagnoni e si è perduto, è finito sesto. In retrovia (nono) Avogardi. E tirando le somme, il medagliere della pista relativamente all'oro è il seguente: Olanda 3, RDT 2, RFT 2, USA 1, Francia 1, Polonia 1, Australia 1, Cecoslovacchia 1.

E' un bilancio in cui l'Italia raccoglie meno (esattamente la metà) dell'anno scorso. Nel '74 i nostri pistards hanno conquistato due medaglie d'argento e due di bronzo, a Rocourt ci fermiamo all'argento di Rossi (velocità) e al bronzo di Pizzoferrato (inseguimento). Poco, ci aspettavamo di più, per carità non rammentiamo la figuraccia dei velocisti professionisti, e in conclusione l'unica novità, l'unico dato positivo viene dalla compagine degli inseguitori, battuta dalle due formazioni tedesche e quindi quarta in classifica, ma con una prospettiva di una crescita che dovrebbe portarci in prima linea, sempre se la pattuglia dei Bisacchi, del Cipollini, del De Candido, del Saronni, del Pizzoferrato e del Licciardello sarà seguita con attenzione, con una adeguata assistenza.

Nel medagliere spicca l'Olanda, figura inaspettatamente il Giappone (grazie allo sprinter Abe) e il maggior salto di qualità l'ha fatto la RDT un paese che avanza in ogni disciplina sportiva per merito di una preparazione seria, efficace, di una scuola validissima sotto ogni aspetto. E a risentirci per raccontarvi come sono andate le prime corse su strada.

Gino Sala

Le gare e la TV

Gli orari indicati sono quelli italiani.

OGGI

Ore 11 (a Mettet): 100 chilometri a cronometro a squadre per dilettanti. Ore 16 (a Mettet): prova su strada donne.
Nessun collegamento TV.

SABATO 30 AGOSTO

Ore 13 (a Mettet): prova su strada dilettanti.
TV: ore 15,50 e ore 16,50 (secondo canale).

DOMENICA 31 AGOSTO

Ore 11 (ad Yvoir): prova su strada professionisti.
TV: ore 13,15, ore 14,15, ed ore 16 (secondo canale).

Il medagliere della pista

	Oro	Arg.	Bronzo
Olanda	3	1	0
RDT	2	0	2
RFT	2	0	0
USA	1	1	1
Polonia	1	0	1
Francia	1	0	1
Australia	1	0	0
URSS	0	3	1
Cecoslov.	0	2	0
Italia	0	1	1
Spagna	0	1	0
Norvegia	0	1	0
Danimarca	0	1	0
Giappone	0	0	1
G. Bretagna	0	0	1
Belgio	0	0	1

Formula 3 domenica a Monza

MONZA, 26.

E' in programma per domenica prossima all'autodromo di Monza una gara internazionale di « formula 3 » valida per il campionato italiano e per il campionato sociale dell'Automobile Club di Milano.

Tra i numerosi iscritti vi sono tutti i migliori piloti italiani della « formula 3 » e proprio la prova monzese potrebbe essere decisiva per l'assegnazione del titolo nazionale. Tra gli altri, sono iscritti: Brancatelli (March Novamotor), Pavesi (March Novamotor), Pesenti Rossi (March), Zorzi (GRD Lancia Repetto), Ghinzani (CRS Allegrini), Spreafico (GRD 731) e Mantova (March 753).

E' giunto secondo nella Coppa Bernocchi vinta da Paolini

Fausto Bertoglio certo a Yvoir *(riserve Paolini e Santambrogio)*

Nostro servizio

LEGNANO, 26

La volata finale del quartetto che negli ultimi tre chilometri della 57. edizione della Coppa Bernocchi ha potuto prendere il largo, ha premiato il secco, autoritario sprint di Enrico Paolini. Il capitano della Scic ha battuto Fausto Bertoglio, Santambrogio e Lualdi, suoi compagni di fuga, sottolineando nella maniera più convincente il suo smagliante stato di forma. Ha battuto il tanto discusso Bertoglio, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia e titolare della squadra azzurra per Yvoir, oggi particolarmente all'attenzione di tutti e in *primo luogo di Alfredo* Martini, che dallo stesso si aspettava una prova convincente per sciogliere gli ultimi dubbi sorti a causa del suo mal di gola. Bertoglio è stato comunque all'altezza della situazione e il commissario tecnico della nazionale gli è andato incontro dopo l'arrivo, tra la calca della gente che ha letteralmente invaso Viale Sabotino, per esprimergli la sua piena soddisfazione

In pratica l'ultima « *premondiale* » ha tenuto accesa fino all'arrivo della Coppa Bernocchi l'attesa per la prova dei più interessati al posto in discussione per i campionati del mondo. L'esito della corsa ha dimostrato che la squadra dispone di due autentiche riserve di lusso in Paolini e Santambrogio e in un titolare rimesso nel morale e nelle condizioni fisiche quale appunto ha dimostrato di essere Bertoglio. Le cure del dottor Zucchelli gli hanno fugato, senza ricorrere agli antibiotici, ogni residuo disturbo alle tonsille. Ciò gli ha permesso di gareggiare al meglio delle sue forze e di inserirsi nella fuga decisiva. Soprattutto, di Bertoglio, ha convinto la condotta di gara attenta e la freschezza con la quale ha concluso la fatica. Non a caso Martini, che ha seguito la corsa in compagnia di Pasqualino Fornare, ha definitivamente comunicato di avere in pratica concluso la fase preparatoria, anche se domani accompagnerà la squadra a Bolciago per l'ultima sgambata prima della partenza per Bruxelles.

Martini ha spiegato di non avere bisogno di un'altra alternativa a Moser e Gimondi, i due capitani, alternativa già ben congeniata in Battaglin, oggi apparso in eccellenti condizioni di forma. Per questo fatto, il « CT » non ha richiesto al resto della squadra di sottoporsi a sforzi continui. La sua preoccupazione è piuttosto quella di creare amalgama tra i nostri corridori, in quanto in Belgio, come egli ha aggiunto, non ci potremo permettere certi lussi. « *Dobbiamo fare blocco* » ha detto Martini e la squadra in questo, deve essere convinta fino in fondo

Il carosello ricavato su di un anello di 15 chilometri, ripetuto per ben dodici volte su e giù per la Valle Olona, ha permesso di registrare un'andatura elevata, e soprattutto un continuo alternarsi di allunghi che, dopo l'iniziale scaramuccia di Dalla Bona e Pugliese hanno visto alla finestra i più nominati Battaglin, Rodriguez e più avanti Bertoglio che, dopo aver recuperato prontamente una foratura, ha tentato nel finale il colpo gobbo. La rincorsa del gruppo gli ha annullato il tentativo, ma non gli ha impedito di continuare a spumeggiare tra i primi sino a cogliere il meritato secondo posto dietro a Paolini

Il quartetto che ha preceduto il gruppo sul traguardo di Legnano, è stato animato dall'azione di Lualdi, un ragazzo di casa che accarezzava il sogno di fare il profeta in patria Nella volata il suo sogno si è invece infranto ai primi attacchi di Santambrogio e infine al guizzo prepotente di Paolini

Ermanno Bighiani

L'ordine d'arrivo

1) Enrico Paolini (SCIC) *che ha coperto i 246 chilometri in 5 ore e 34' alla media oraria di 44,491*; 2) Fausto Bertoglio (Jolliceramica) s.t.; 3) Giacinto Santambrogio (Bianchi Campagnolo) s.t.; 4) Valerio Lualdi (Brooklyn) a 3"; 5) Luciano Borgognoni (Zonca Santini) a 22"

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **BIONDI E FERRINI HANNO VINTO una delle prime batterie del « doppio », ai Campionati Mondiali di canottaggio in corso a Nottingham in Inghilterra. Il doppio azzurra si è così assicurato l'accesso in semifinale. Il singolarista Ragazzi disputerà i recuperi per entrare in semifinale, poiché in batteria si è classificato solamente al quarto posto.**

● **TREDICI CAVALLI sono stati annunciati partenti nel Premio Origano, in programma oggi all'ippodromo delle Bettole di Varese, presceito come corsa Tris straordinaria della settimana. Ecco il campo: Premio Origano (L. 2.600.000, handicap ad invito, M. 1600): 1 Verzolino 57, 2 Roncaglia 56, 3 Monteversi 55½, 9 Ruggero Di Lauria 49½, 10 Davos 49, 11 Nick Carter 50, 12 Carole 48½, 13 Aperdry 46½.**

● **IL TERZO CAMPIONATO EUROPEO juniores di atletica leggera, svoltosi ad Atene, ed al quale hanno partecipato 26 paesi, si è concluso con una vittoria della squadra della RDT che con 12 medaglie d'oro, 8 d'argento e 2 di bronzo ha preceduto l'Unione Sovietica.**

● **A LONDRA si è concluso, con una doppia affermazione degli atleti sovietici, un incontro di atletica fra Inghilterra e URSS. In campo maschile i sovietici si sono imposti col punteggio di 225 a 181 mentre in quello femminile le atlete russe hanno battuto le avversarie per 141-114.**

● **TRA ROBERTO DURAN E KEN BUCHANAN non vi sarà rivincita. Lo ha riferito Carlos Eleta, manager del campione mondiale dei pesi « leggeri » di pugilato, Duran. I due pugili si sarebbero dovuti incontrare il 2 ottobre a New York, ma Eleta ha detto che i medici hanno proibito allo scozzese di boxare per un disturbo alla vista. Buchanan annunciando il suo ritiro, aveva detto che avrebbe fatto un'eccezione per la rivincita con Duran.**

Ai Giochi del Mediterraneo in corso di svolgimento ad Algeri

Mennea, Simeoni e Bottiglieri «oro» Fiasconaro in rotta con la FIDAL

ALGERI, 26.

Sara Simeoni, nel salto in alto, Pietro Mennea, nei cento piani e Rita Bottiglieri nei *cento femminili, hanno* conquistato per l'Italia altrettante medaglie d'oro ai Giochi del Mediterraneo, mentre Fava, terzo nel tremilla siepi, si è aggiudicato il bronzo.

La Simeoni ha vinto la finale del salto in alto con mt. 1,89 precedendo la jugoslava Hrepenvnic con mt. 1,80 Pietro Mennea, accreditato di 10"43 è riuscito ad imporsi soltanto per un'inezia per un foto finish al greco Vasilios Papageorgopoulos, accreditato del suo stesso tempo, mentre la Bottiglieri che ha concluso in 11"79 ha superato di un centesimo di secondo la *jugoslava Jelica Pavlicic.*

La prestazione delle ginnaste azzurre è stata eccezionale, con quattro medaglie d'argento e due d'oro. La Bucci ha sfiorato l'oro anche nel corpo libero con 18"50, ad appena cinque centesimi dalla Garcia, confermandosi la grande speranza per l'Italia e superando la Peri che aveva trionfato ieri

La Peri ha ottenuto due medaglie d'argento nella trave con 17"65, dietro la Bucci, e nelle parallele con 18"40, dietro alla Cabello.

La quarta medaglia d'argento per il secondo posto e andata alla Spongia che ha seguito la Bucci nella classifica del cavallo con 17"60

Giunti alla terza giornata di gare della settima edizione dei giochi del Mediterraneo già si delinea un buon bilancio per quanto riguarda la partecipazione azzurra.

La prima medaglia per l'Italia era venuta domenica Vincenzo Tondo, capitano di artiglieria di 38 anni pugliese, *secondo* dietro il francese Faggion nel tiro con la pistola libera. Il punteggio ottenuto da Tondo (549 punti) è inferiore al suo record personale che è di 555.

Il secondo posto conquistato dalla squadra maschile di ginnastica ha lasciato invece spazio a qualche recriminazione. L'allenatore Menichelli ha avuto qualcosa da dire contro la giuria accusandola di incompetenza. E' stata una critica molto garbata e pacata ma certo che l'Italia con un po' di fortuna avrebbe anche potuto sovvertire il pronostico che ci dava nettamente battuti dai francesi.

Nella seconda giornata è venuta l'inattesa sconfitta della squadra di pallacanestro ad opera della Francia al termine di un confronto scialbo dal lato spettacolare e che compromette le ambizioni italiane.

Ma non sono mancati i buoni risultati Silvano Basagni, medaglia di bronzo a Monaco e detentore del record dei campionati europei (198 piattelli su 200 nel 1971), ha vinto la seconda medaglia d'oro per l'Italia nel tiro a volo specialità piattello-fossa, quella che già a Monaco gli azzurri vinsero con Scalzone. Nella stessa gara Alberto Garnerolì ha conquistato la medaglia di bronzo, preceduto dallo spagnolo Azcue. Quindi Sellito (due) e Vacante nel sollevamento pesi, Maurizio Montesi nella ginnastica, hanno guadagnato altre quattro medaglie di bronzo e Rita Peri nel concorso individuale generale di ginnastica ha fatto sua la medaglia d'oro.

Nella squadra di atletica c'è aria pesante: sembra imminente la rottura tra Fiasconaro e la federazione. E' l'ultimo atto di una situazione tesa che si è andata esasperando con la decisione dell'atleta di non correre gli 800. Anche se ufficialmente non se ne parla alcune voci dicono *che all'atleta verrà tolta* la qualifica di probabile olimpico, con tutte le conseguenze sul piano tecnico ed economico che la decisione comporterebbe. Fiasconaro i giorni scorsi ha provato a scendere in pista ma non c'è stato niente da fare: i dolori ai tendini del piede sinistro erano troppo forti e così ha rinunciato. Ed è proprio da qui che è nata la polemica. I medici sostengono ormai da tempo che i malanni di Fiasconaro sono di origine psicologica: *Marcello non desidererebbe* altro che tornare in Sud-Africa. Su questo non ci sono dubbi, è lui stesso a sostenerlo contestando però decisamente la tesi dei medici. Da parte sua il presidente della FIDAL Primo Nebiolo cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche ma deve ammettere la pesantezza della situazione.

« *Noi gli abbiamo parlato chiaro* — ha detto Nebiolo — *abbiamo detto a Fiasconaro che bisogna farla finita con le chiacchiere e cercare di stringere i tempi. Per noi era a posto fisicamente e dovrebbe correre. Non ha avuto un anno facile, siamo d'accordo, ma a questo punto dobbiamo parlargli chiaro anche per i riflessi che la cosa potrebbe avere all'interno della squadra* ».

Fiasconaro sembra intenzionato a partire per il Sud-Africa nei prossimi giorni dove si allenera sotto la guida di Banner, ma la situazione per lui è delicata. Se non si sbloccherà e Marcello non sarà in grado di correre gli 800 in 1.45 la FIDAL, come ha confermato Nebiolo, è orientata a fare a meno di lui per le Olimpiadi di Montreal e per sempre.

Chiude a Milano il Palazzo del Ghiaccio

MILANO, 26

Il « Palazzo del ghiaccio » di Milano, l'unico impianto in Italia sul quale si svolgano attività agonistiche di carattere olimpico (in particolare pattinaggio artistico e pattinaggio ritmico), minaccia di chiudere i battenti proprio alla vigilia delle Olimpiadi invernali in programma il prossimo febbraio ad Innsbruck

La « Frigoriferi milanesi », società proprietaria del « Palazzo del Ghiaccio », ha inviato un telegramma alla Federazione italiana sport del ghiaccio per informarla del provvedimento in quanto la pista milanese dev'essere completamente riattivata nelle sue strutture e nelle celle frigorifere che occupano il suo sottosuolo per una superficie di 2500 mq. I lavori richiederanno un impegno di tempo di circa venti mesi.

Il « via » alla Coppa Italia

Roma stasera all'« Olimpico » col Pescara

La Lazio senza Ferrari ad Ascoli

Oggi riprende il calcio ufficiale con la « prima » di Coppa Italia. Si torna alla caccia dei due punti.

La Roma ritorna all'« Olimpico » nel primo impegno di Coppa Italia, affrontando il Pescara (ore 20). Dopo l'ultima amichevole di Rimini che i giallorossi hanno impattato (0-0), Liedholm ha richiamato i suoi ad una maggiore concentrazione e ad un bagno di modestia. I propositi del « barone » sono chiari: la Roma dovrà lottare su tre fronti (Coppa Italia, UEFA e campionato) senza distrarsi mai un attimo, anche perchè vuol centrare tutti e tre gli obiettivi. Ma appare altrettanto certo che il *massimo traguardo* la Roma lo vuole raggiungere in campionato, non soltanto con l'intenzione manifesta di ripetere il terzo posto della scorsa stagione, ma di arrivare addirittura in zona scudetto. Le ambizioni di Liedholm non sono campate in aria, perchè la squadra si è attrezzata per fare il salto di qualità: Boni e Petrini sono le pedine che mancavano nella scacchiera del « barone » svedese. In precampionato i due hanno mostrato di essersi inseriti ad hoc negli schemi della squadra. Ora manca solo la tenuta sui 90' e il cambio di marcia.

Per l'incontro di stasera con il Pescara, Liedholm dovrà fare a meno di Rocca che sottoposto ieri ad un provino definitivo a Marino, ha ancora accusato dolori al piede destro, per cui il suo forfait è quasi sicuro. Il posto *del « maratoneta » giallorosso* sarà preso da Negrisolo e farà il suo rientro anche Peccenini. Comunque è fuor di dubbio che questa sera all'« Olimpico » ci sarà il pubblico delle grandi occasioni. Questa la formazione che scenderà in campo: Conti; Peccenini, Negrisolo; Cordova, Santarini, Batistoni; Boni, Morini, Prati, De Sisti, Petrini. In panchina andranno Meola, Rocca o Bacci, Pellegrini, Spadoni, Sandreani.

Per quanto riguarda l'incontro della Lazio ad Ascoli, Corsini si trova un po' in difficoltà. Oltre a Garlaschelli mancherà anche Ferrari, che avendo accumulato, quando giocava con l'Avellino, la quarta ammonizione, è stato squalificato. Al suo posto giocherà Loddi. Questa la formazione della Lazio ad Ascoli: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Ghedin, Re Cecconi; Giordano, Brignani, Loddi, D'Amico, Badiani.

Negli altri incontri, nel primo girone il sorteggio ha messo insieme addirittura Juventus ed Inter. Si parte coi campioni d'Italia che ospitano il Taranto. La Juve è sin'ora col Napoli la squadra che è apparsa già a posto. Ospitando i pugliesi, Parola non vuole rischiare più del dovuto nel cacciare due punti sicuri. Per questo ha nuovamente rinviato l'esordio di Capello e si appresta stasera a mandare in campo la stessa formazione di Pescara, con Altafini cioè. Capello dovrebbe rientrare a Como, nella famosa partita orchestrata all'Hilton nell'ambito dell'affare Tardelli. Un'amichevole fissata per il 10 settembre, una settimana prima di affrontare a Sofia il CSKA nel primo turno dei « Campioni ».

L'altra partita del primo girone è Ternana-Inter. Inutile nascondere pietosamente e Beppone Chiappella che è già un'incognita. Senza Boninsegna l'Inter balbetta.

Il girone del Bologna vede impegnati subito i rossoblù a Genova, contro il « grifone », che spirito revanscista ne ha ogni volta da vendere. Il più grosso limite denunciato fin qui dal Bologna pare sia la tenuta. Siamo tra quanti considerano la squadra di Pesaola possibile « outsider » in campionato. Contro il Genoa al centro dell'attacco ci sarà finalmente Clerici. Chi è già pronto ad urlare « Savoldi » aspetti almeno fino a domani. A Modena gioca il Como, la neopromossa col gol di Cappellini. Anche il Modena è neopromosso, ma in serie B.

Terzo girone: il Napoli è già Savoldi, e a Cesena han dovuto rafforzare i tubi Innocenti delle gradinate perchè si prepara un grande afflusso dal Sud, nonchè ovviamente dalle spiagge vicine. Un « derby » meridionale è l'altra partita: Palermo-Foggia. Della Lazio si parla più sopra. Un derby lombardo, anticipo di grandi scontri in serie B, è il secondo impegno: Varese-Brescia.

E siamo al girone del Milan, che debutta ufficialmente a San Siro nella sua edizione ormai nota come « dopo Rivera ». Il dopo-Rivera è stato già amaro, a Bergamo. Ospitando il Perugia, Giagnoni si aspetta di vedere quel movimento che dovrebbe sostituire l'eleganza stilistica del passato. Il girone è favorevole al Milan, che deve pure affilare le armi in vista dell'Everton. A Ferrara la Spal ospita il Brindisi.

Nel sesto girone della Roma abbiamo già detto e Piacenza-Sampdoria, dovrebbe essere un incontro scontato per i piacentini. Ed ultimo girone con Cagliari-Catania e Verona-Torino. In Sardegna, Suarez e Riva (di nuovo in odore di azzurro) promettono faville. Coi siciliani del dinamico presidente Massimino (un po' troppo dinamico, forse), dovrebbe esserci « disco verde ». Interessante il duello a Verona tra Valcareggi e Radice, anche se in casa scaligera la serenità è lontana.

ORARI E ARBITRI DI OGGI

PRIMO GIRONE
Juve-Taranto (20,30): arb. Benedetti di Roma.
Ternana-Inter (17,30): Ciulli di Roma.
Riposa: Sambenedettese.

SECONDO GIRONE
Genoa-Bologna (20,45): V. Lattanzi di Roma.
Modena-Como (21): Celli di Trieste.
Riposa: Atalanta.

TERZO GIRONE
Cesena-Napoli (17): Casarin di Milano.
Palermo-Foggia (17): Pieri di Genova.
Riposa: Reggiana.

QUARTO GIRONE
Ascoli-Lazio (21): Panzino di Catanzaro.
Varese-Brescia (21): Frasso di Capua.
Riposa: Avellino

QUINTO GIRONE
Milan-Perugia (20,30): Moretto di San Donà.
Spal-Brindisi (21): Milan di Treviso.
Riposa: Catanzaro.

SESTO GIRONE
Piacenza-Sampdoria (21): Lops di Torino.
Roma-Pescara (20): Lenardon di Siena.
Riposa: Vicenza.

SETTIMO GIRONE
Cagliari-Catania (20,45): Esposito di Napoli.
Verona-Torino (21): Reggiani di Bologna.
Riposa: Novara.

Vacanze liete

CATTOLICA - HOTEL LA PLACE Via Dante - Tel. 0541/962.170. 50 metri mare, camere con/senza servizi, cucina speciale abbondante. Sensazionale: fine agosto e settembre L. 4 200-4.000 tutto compreso. (192)

HOTEL BELLEVUE - CESENATICO (VALVERDE) - Tel. 0547/86.216. Dal 25/8 a tutto settembre L. 4.500 al giorno per persona. Bambini sconto L. 1.000. (190)

COMUNE DI SASSUOLO
Provincia di Modena

Avviso di gara

Il Comune di Sassuolo indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
— Primo stralcio delle fognature del capoluogo.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 250.000.000; per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il Sindaco

ANNUNCI ECONOMICI

13) VILLEGGIATURE L. 50

ALBA ADRIATICA (Teramo). Hotel Lido meravigliosa spiaggia privata, moderni conforts, cucina genuina, speciali tariffe settembre. Prenotare 0861/72666-72667.

26) OFFERTE IMPIEGO - LAVORO L. 50

INDUSTRIA alimentare di Vicenza cerca provetto ed esperto macchine graffatrici chiusura barattoli, buona retribuzione. Referenziare Preziosalimentare, viale della Pace 264, 36100 Vicenza. Telefono 0444/505002.

Un altro episodio dello scandalo Sindona

Bancarottiere superdiplomato

Secondo l'agenzia AP, che ha diramato questa foto da New York, un sedicente comitato per il bicentenario della rivoluzione americana (1776) ha voluto insignire il latitante per bancarotta fraudolenta, Michele Sindona, di un ennesimo diploma. Questa volta si tratta del «diploma della libertà» che per noi, connazionali di Sindona, ha — nel caso — un significato preciso: «*Libertà*» di averci lasciato sul gobbo, un crack di 400 miliardi tutto da pagare. Con questi «*ringraziamenti*» che a certi americani «*amici*» di Sindona, non costano niente a noi sì, e assai salati, il fuggiasco continua a sfidare l'opinione pubblica, e soprattutto il nostro «*permissivo*» governo il quale sembra non faccia nulla per mandare ad effetto la richiesta (se mai è stata inoltrata) di estradizione del finanziere colpito non da uno, ma da due mandati di cattura: uno per bancarotta fraudolenta in relazione al crack della Banca Privata Italiana (nata dalla fusione della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria) e uno per falsificazione di bilancio relativo alla Banca Unione.

Alla cerimonia per la consegna di questo ennesimo «ringraziamento» al grande amico ed elettore di Fanfani, erano presenti il fior fiore dei «progressisti» italiani in America nonché membri dell'American Legion o dell'organizzazione dei veterani italo-americani, i nominati, da sinistra a destra: comandante Vincent Robilotti, Mario Biaggi, Nicholas M. Pette (Michele Sindona), Philip Guarino e Paul P. Rao. Il diploma è stato consegnato a Sindona in una sede sportiva.

Centinaia di telefonate ai Vigili del fuoco

Notte drammatica per la pioggia a Napoli «città di cartone»

Torrenti d'acqua per le strade - Fogne saltate - Mezzi anfibi per salvare persone rimaste bloccate nelle auto e nelle abitazioni - In alcune zone torrenti limacciosi che hanno raggiunto il metro di altezza

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

Confermando una logora ma, purtroppo, sempre valida immagine, Napoli, la «città di cartone», non ha retto all'impatto della prima abbondante pioggia e una notte drammatica è stata vissuta nelle zone periferiche e in particolare a Pianura dove i vigili del fuoco sono intervenuti con mezzi anfibi per trarre in salvo automobilisti bloccati nelle proprie vetture e persone che non potevano abbandonare le abitazioni invase dall'acqua e dal fango.

La pioggia è stata torrenziale, ma è altrettanto vero che ancora una volta la rete delle fogne s'è dimostrata del tutto inadeguata a smaltire la consistente immissione di acqua piovana. Dalla collina dei Camaldoli torrenti d'acqua, non drenati sufficientemente dalle fogne, si sono abbattuti su Pianura sconvolgendola letteralmente. Nei vecchi fondaci, nelle stradine dissestate dove i terranei sono decine e decine si sono create situazioni drammatiche. L'acqua e il fango inesorabilmente invadevano i locali. Il loro livello aumentava in modo costante senza che si potesse far nulla per fronteggiare la situazione.

Il centralino della caserma dei vigili del fuoco ha cominciato ad essere tempestato di telefonate. Ne hanno registrate oltre trecento. Le varie squadre si sono prodigate al limite delle possibilità per accorrere nelle zone dalle quali provenivano le più urgenti richieste di soccorso.

A Pianura in via Don Giustino nel vecchio e fatiscente palazzo Andreatto vi sono due piccole case seminterrate: la prima occupata da Vincenzo Sarnataro di 59 anni, dalla moglie e da due figli; la seconda abitata da Maria Grazia Iacobucci di 70 anni e dalla figlia Rosa De Luise di 25. Il fango ha invaso le due abitazioni distruggendo tutte le suppellettili e costringendo i loro occupanti a rifugiarsi sui mobili. E qui li hanno trovati i vigili del fuoco che sono riusciti a trarli dalla non certo comoda posizione. Ma non solo a Pianura la situazione appariva drammatica. Le richieste di interventi provenivano anche da Bagnoli, da Arzano, da Poggioreale, da Casalnuovo. Con i vigili del fuoco hanno collaborato per l'intera notte carabinieri e guardie di pubblica sicurezza che hanno provveduto a controllare il traffico e a deviarlo là dove le condizioni delle strade non consentivano il transito.

E' accaduto al termine del Corso Secondigliano e all'inizio di via Capodimonte, dove l'acqua ha raggiunto il metro di altezza. I tecnici del Comune hanno provveduto al transennamento. Di qui disagi e ingorghi perché si tratta di strade che collegano la città ai più grossi comuni della provincia. Gli itinerari sostitutivi hanno imposto lunghi giri agli automobilisti sotto una pioggia sferzante. Disagio anche per quanto riguarda il servizio di rimozione dei rifiuti in quanto i camion della NU non hanno potuto scaricare nello sversatoio di Pianura: il fondo stradale sdrucciolevole per la pioggia non consentiva ai veicoli di inerpicarsi sulla rampa di scarico. Allagamenti si sono avuti anche nella zona degli Astroni e a Poggioreale, dove sono i ponti della ferrovia e dove l'acqua ha superato il livello dei binari provocando un rallentamento nella marcia dei treni.

Per quanto riguarda le condizioni del mare non c'è molto da segnalare. Regolari i collegamenti con le isole del Golfo da parte dei vaporetti. E' stata invece sospesa nella mattinata qualche corsa degli aliscafi per le non perfette condizioni di visibilità.

Sergio Gallo

La situazione del tempo nelle altre regioni

La chiusura del mese ha visto un po' in tutta Italia acquazzoni, burrasche e persino nevicate. Si è avuto anche un notevole calo della temperatura con una vera e propria fuga dei villeggianti dalle varie località marine e montane. Le previsioni degli esperti dicono che il maltempo dovrebbe durare ancora qualche giorno e che poi dovrebbero tornare di nuovo il sole e un po' di caldo. Comunque, in attesa dell'annunciato miglioramento della situazione meteorologica, ecco una panoramica di quanto è accaduto ieri nelle diverse regioni.

VENEZIA

Continua anche nel Veneto l'ondata di maltempo cominciata sabato. Dopo le forti piogge dei giorni scorsi, da ieri il tempo sembra essersi parzialmente stabilizzato, anche se il cielo rimane quasi ovunque coperto e in talune località continua, a tratti, a piovere. La temperatura si è notevolmente abbassata rispetto alle medie stagionali.

FIRENZE

Il tempo si mantiene incerto da alcuni giorni anche in tutta la Toscana. Burrasche e nubifragi, specialmente sulla costa tirrenica hanno contribuito ad accelerare il rientro dalle ferie dei villeggianti. I rimasti sperano nel miglioramento delle condizioni meteorologiche generali previsto per i prossimi giorni.

Pioggia ieri mattina su Firenze. Forte vento su Livorno e tutta la zona attorno alla città; mare mosso al largo mentre una forte burrasca ha investito l'isola di Capraia.

MILANO

Il tempo è ancora instabile in Lombardia. La nuvolosità è estesa ovunque. Nella parte Nord-occidentale della regione ci sono delle schiarite che — secondo l'ufficio meteorologico dell'aeroporto di Linate — preannunciano una evoluzione delle condizioni atmosferiche verso una situazione migliore e più stabile. A Milano il cielo è coperto, con alcune schiarite.

CAGLIARI

Su tutta la Sardegna il cielo è coperto e in alcune zone è piovuto abbondantemente. La temperatura è scesa al di sotto della media stagionale, fino ai 17 gradi di Alghero. I mari sono mossi e i venti da Nord-Ovest hanno raggiunto velocità di dieci nodi.

ANCONA

Maltempo in tutta la regione con pioggia e temporali che hanno provocato in diverse zone allagamenti e smottamenti di terreno.

Nelle ultime 24 ore la temperatura ha subito un notevole abbassamento. Ad Ancona tra ieri sera e stamane sono caduti complessivamente 48 millimetri di pioggia. Si sono registrate anche alcune brevi scosse di terremoto. Allagamenti notevoli si sono verificati a Cuccurano di Fano ove le acque hanno raggiunto anche il mezzo metro di altezza. Una abitazione è stata fatta sgombrare per misura precauzionale.

ROMA

Il cielo coperto da nuvole che minacciano pioggia ha caratterizzato ieri, dopo il maltempo dei giorni scorsi, la situazione meteorologica su tutto il Lazio ed in particolare su Roma. Sulla capitale, dopo alcune ore di sole nella prima mattinata, il cielo è tornato nuvoloso e gli esperti del servizio meteorologico dell'Aeronautica e dell'Osservatorio del Collegio romano ritengono che la situazione potrebbe peggiorare. Anche sul litorale Laziale il tempo incerto ed il mare, in alcuni punti molto agitato.

PALERMO

Le condizioni del tempo in Sicilia continuano a mantenersi alquanto perturbate. Per quel che riguarda i collegamenti marittimi con le isole minori, malgrado le condizioni del mare siano lievemente migliorate, il servizio si svolge con una certa difficoltà. Il canale di Sicilia continua ad essere fortemente agitato e le isole Pelage e Pantelleria prive di collegamento. La motonave «Antonello da Messina» che effettua il collegamento tra la Sicilia e l'isola di Lampedusa è bloccata da tre giorni a Porto Empedocle. Numerosi turisti aspettano di imbarcarsi per trasbordare in Sicilia. Anche l'attività peschereccia ha dovuto segnare il passo. Notevoli difficoltà vengono segnalate anche nei collegamenti tra le isole Egadi e Trapani.

Impressionante ondata criminale

Ancora due attentati mafiosi a caserme di carabinieri a Reggio C.

CATANZARO, 26

Due attentati dinamitardi sono stati compiuti la scorsa notte contro le caserme dei carabinieri di Monasterace e di Riace, in provincia di Reggio Calabria.

Il primo episodio si è verificato subito dopo mezzanotte a Monasterace. Da un'auto di grossa cilindrata, fermatasi dinnanzi al portone d'ingresso della locale stazione dell'Arma veniva lanciato un ordigno esplosivo. Richiamato dal rombo del motore, il comandante della stazione, maresciallo Carmelo Legato, si affacciava per rendersi conto di quanto accadeva. Si accorgeva, allora, di un involucro fumante posto dinnanzi al portone della caserma. Con eccezionale coraggio si portava immediatamente sulla strada e, raccolto l'ordigno, lo lanciava oltre la via, facendolo esplodere.

Dopo un quarto d'ora, a Riace, il secondo attentato, presumibilmente ad opera degli stessi ignoti dinamitardi. Un ordigno, lanciato contro l'ingresso della stazione dei carabinieri, esplodeva, causando danni al portone ed ai vetri delle vicine abitazioni.

Gli attentati di questa notte seguono quelli dei giorni scorsi ai danni della caserma dei carabinieri di Gioia Tauro e contro numerosi esponenti e sedi dei partiti democratici del reggino.

L'estrema provincia della penisola continua ad essere, dunque, teatro di un'escalation di violenze d'ogni genere: rapimenti, omicidi, attentati sono all'ordine del giorno.

I servizi d'ordine — con la recente costituzione di un nucleo di polizia giudiziaria a Vibo Valentia e con la realizzazione del nucleo antiterrorismo a Reggio Calabria — sono stati potenziati ma, a quanto sembra, l'organizzazione mafiosa continua la sua criminale attività.

Gli esponenti dei partiti dell'arco costituzionale che si erano incontrati ieri con il prefetto di Reggio Calabria per manifestargli la preoccupazione della cittadinanza in seguito ai numerosi attentati terroristici avvenuti negli ultimi tempi in Calabria, e nel Reggino in particolare, hanno diffuso oggi un documento nel quale è detto che «I rappresentanti delle forze politiche democratiche, hanno insistito principalmente sul fatto che per far fronte al fenomeno mafioso è necessaria, da un lato una coerente iniziativa politica che mobiliti tutte le forze disponibili al fine di isolare le cosche mafiose; dall'altro, una assunzione di responsabilità da parte degli organi dello stato a ciò competenti al fine di prevenire e reprimere tutte le complicità. In particolare, va sradicata quella forma di speculazione edilizia che è fonte primaria della crescita mafiosa ed alla quale, fino ad oggi, si è risposto troppo spesso con un pernicioso lassismo».

Il documento prosegue affermando che «vanno denunziate le condizioni di depressione e di degradazione sociale della Calabria e gli inconcepibili ritardi nell'attuazione degli impegni governativi, ormai vecchi di cinque anni».

«In tal senso — dice ancora il documento — unanime è stata la denuncia di alcuni servizi apparsi su organi di informazione, di cui è esemplare il caso dell'editoriale del "Messaggero" del 25 agosto 1975, che ripropone il problema del quinto centro siderurgico come fonte della recrudescenza mafiosa: il problema è invece opposto. Il quinto centro siderurgico, così come tutti gli altri investimenti che potranno essere fatti in Calabria, può diventare uno strumento primario nella lotta contro la mafia, nella misura in cui promuova lo sviluppo e modifichi il tessuto della società; infatti il quinto centro siderurgico non rappresenta solo un polo di sviluppo economico ma deve essere soprattutto un polo sociale, in grado di restringere gli spazi su cui si innesta l'attività mafiosa».

Il documento termina affermando che «se esiste un inserimento mafioso nei subappalti è necessario reciderlo così come lo stato deve compiere tutti gli atti necessari allo svolgimento pratico delle sue scelte di investimento».

Nella serata di oggi il prefetto di Reggio Calabria ha avuto un incontro a Roma col ministro dell'Interno per esaminare la situazione che si è determinata nel reggino.

Restano in galera gli assassini di Mariano Lupo

ANCONA, 26.

I missini giudicati in prima istanza il 30 luglio scorso per l'assassinio di Mariano Lupo, un giovane democratico di sinistra, ucciso con una coltellata a Parma il 25 agosto del 1972 resteranno in carcere.

La corte d'assise di Ancona (la stessa che ha giudicato gli imputati) ha infatti respinto la istanza degli avvocati dei neofascisti Andrea Ringozzi e Luigi Saporito (Pier Luigi Ferrari è stato assolto con la formula del dubbio) che avevano richiesto l'applicazione delle norme sulla carcerazione preventiva, mentre l'ha accolta per Edgardo Bonazzi, esecutore materiale dell'omicidio. Purtuttavia, nello stesso dispositivo di ordine di scarcerazione la corte ha incluso un nuovo «ordine di cattura in relazione al reato di omicidio preterintenzionale così come ritenuto nella sentenza, ai danni di Mariano Lupo». L'ordine di cattura è stato notificato alle prime ore di stamane al Bonazzi che si trova rinchiuso nelle carceri di Bologna.

Nel gioco del conteggio del periodo di carcerazione preventiva è stata determinante la concessione al Bonazzi delle attenuanti generiche prevalenti all'aggravante dell'uso dell'arma (un affilatissimo coltello che ha centrato il cuore di Lupo).

La Corte di Assise per la sua decisione si è avvalsa delle argomentazioni del dottor Hinna Danesi (PM al processo) che il 19 agosto ha scritto che «per Bonazzi nella fattispecie esiste l'ipotesi della applicazione dell'ottavo comma dell'art. 1 del d.l. 99 il quale autorizza il giudice ad emettere un nuovo ordine di cattura a seguito del quale decorrono i nuovi termini della carcerazione preventiva».

Le argomentazioni, a parte quelle di carattere prettamente giurisprudenziali, vertono su due convinzioni. La prima è che il Bonazzi è un elemento pericoloso e la seconda che non si possono creare discriminazioni fra imputati di uno stesso delitto, tanto più, quanto i meno colpevoli sono chiamati a pagare di più.

Per ciò che concerne la pericolosità, nel dispositivo di ordine di scarcerazione con contestuale nuovo ordine di cattura si fa riferimento al tentativo di fuga che il Bonazzi mise in atto quando era ristretto nelle carceri di Piacenza. «L'eventualità che il Bonazzi una volta libero — è scritto nel dispositivo — possa darsi alla fuga non costituisce una vera ipotesi, ma un pericolo concreto atteso che il predetto Bonazzi, mentre trovavasi ristretto nelle carceri di Piacenza, per il reato per cui è stato giudicato, tentava la evasione.

Donna uccisa a Como

COMO, 26.

Una donna di 32 anni è stata uccisa la scorsa notte, con un colpo di pistola in bocca, a Como. Il delitto è avvenuto in un appartamento di un condominio della frazione «Breccia». La donna, Ripalta Curiello, era madre di sei figli di età compresa fra i due e i dodici anni. La polizia ha arrestato e denunciato il marito, Benito Nigretti, di 35 anni, che dopo la morte della Curiello si era reso irreperibile.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

I problemi

aumentare le sue possibilità di consumo attraverso il maggior reddito prodotto e attraverso i maggiori e più appropriati investimenti».

Sostiene La Malfa che questi dati rappresentano un pericoloso punto di partenza per l'immediato futuro. «*Con l'inizio dell'autunno* — rileva infatti la lettera indirizzata a Moro — *si apre un'altra lunga stagione di rinnovi contrattuali*» e anzi si è già «*anticipata una serie di agitazioni nei settori più disparati, promosse da sindacati che si definiscono autonomi*», e «*la natura corporativa di molte di tali agitazioni è troppo evidente perché io ne debba qui a lungo parlare*». La Malfa si chiede «*come si affronterà questa lunga e difficile stagione contrattuale, preceduta e prevedibilmente accompagnata da insopportabili agitazioni corporative*»; e se «*il governo sarà aiutato dai partiti e dalle confederazioni sindacali, che si mostrano oggi abbastanza irresponsabili nel tenere conto dell'andamento del reddito nazionale, nel ridare equilibrio economico e finanziario alle strutture pubbliche e private, ristabilire un rapporto normale fra andamento delle gestioni e aumento delle retribuzioni, fra necessità di nuovi investimenti per estendere l'occupazione o riconvertire il sistema produttivo e pressione interna diretta a raggiungere nuovi livelli di remunerazione*».

Ugo La Malfa sostiene che «*vi sono alcuni segni positivi, di cui è bene tenere conto*»: la riduzione del processo inflazionistico, la diminuzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti, la rapida messa in atto dei provvedimenti urgenti per l'economia. «*Ma se a questi elementi positivi* — aggiunge subito — *si sovrappone una stagione contrattuale che faccia ulteriormente peggiorare la condizione finanziaria del sistema produttivo e delle strutture pubbliche, è come se una nuova alluvione si abbattesse su terra già alluvionata nella quale si cerca di operare una ricostruzione*».

Come fronteggiare la situazione? Il vice-presidente del Consiglio fissa rigidamente alcuni principi. Intanto che il governo, i partiti e le confederazioni sindacali blocchino «*un aumento generale delle remunerazioni quando la produttività non cresce a sufficienza o non cresce affatto*»; e «*facciano molto*» per «*contrastare e arrestare le spinte corporative*» senza continuare «*a premiare coloro che, ottenuto un impiego in settori delicati della vita nazionale, se ne valgono per ricattare gli altri lavoratori e la collettività*». Poi, bisogna tendere «*ad attribuire reddito uguale per uguale qualità e quantità di lavoro, sfoltendo una giungla dei redditi che sta diventando sempre più aggrovigliata e iniqua*». «*Ma soprattutto* — aggiunge La Malfa — *è utile che governo, partiti e confederazioni si applichino a promuovere una sempre maggiore politica di investimenti quando una maggiore accumulazione fosse consentita nel campo pubblico e privato, e tale maggiore accumulazione fosse utilizzata nelle direzioni giuste*».

Sottolineato che «*questi sono i reali problemi da affrontare nel prossimo futuro*», La Malfa aggiunge che «*trascurandoli*» e «*seguendo la politica che molte volte si è seguita nel passato*», «*non solo l'orizzonte rimarrà oscuro, qualunque cosa si faccia come quadro politico, ma probabilmente si perderà l'ultima occasione per salvare il paese da una crisi che si farà inevitabilmente sempre più grave e sempre più ingovernabile*».

Dell'invio della lettera a Moro, l'on. La Malfa ha informato il segretario repubblicano Biasini sottolineando che, alle porte di «*una stagione difficile e decisiva*», «*potremmo sperare di uscire gradualmente dalla crisi*» solo se «*il governo trovasse la collaborazione dei partiti e delle confederazioni sindacali*». «*Altrimenti sarà il peggio*», scrive La Malfa aggiungendo di ritenere proprio per questo necessario che «*il PRI sappia bene di che si tratta, e a quali difficoltà o responsabilità il governo può andare incontro*».

L'INTERVISTA DI CERVETTI

In un'intervista rilasciata all'«Espresso» oggi in edicola, il compagno Giovanni Cervetti, della segreteria del PCI, rileva che «*ci aspettano mesi difficili*»; «*la volontà dei sindacati di impostare le lotte autunnali sull'occupazione, sulla ripresa e lo sviluppo produttivo ci trova d'accordo. Si riflettono qui la coscienza e la funzione nazionale della classe operaia e dei lavoratori*». «*Ma* — avverte Cervetti — *deve essere chiaro fin d'ora che governo e imprenditori non se la caveranno con qualche promessa. Devono essere compiuti atti precisi e date garanzie adeguate per il risanamento dell'economia, per lo inizio della ripresa e della riconversione produttiva e per l'occupazione se si vuole una conclusione positiva delle lotte contrattuali*».

Sulle minacce di crisi che vengono al governo Moro da destra, e «*premesso che noi ci opponiamo alle elezioni politiche anticipate*», Cervetti rileva che «*c'è da dubitare sulla capacità di resistenza del governo Moro di fronte alle minacce che provengono dall'interno stesso della DC*». «*Noi però non vogliamo una crisi al buio ma una politica e una svolta serie per le quali lavoriamo e per le quali ci sono oggi più che mai le condizioni*». In realtà, aggiunge Cervetti, la DC «*ha saputo liberarsi di Fanfani ma non ancora definitivamente della sua linea. L'ha infatti criticata perché rozza, inadatta a raggiungere i risultati che si prefiggeva ma non si è posta a sufficienza la domanda se sia opportuno puntare agli stessi obiettivi a cui puntava Fanfani*».

Il compagno Cervetti osserva tuttavia che «*da parte della segreteria Zaccagnini ci sono segni diversi, che non abbiamo mancato di cogliere. Ad esempio abbiamo rilevato la reazione non occorra alla dichiarazione Berlinguer-De Martino sul Portogallo, ed il fatto che non ha insistito sulla linea delle ritorsioni alla questione delle giunte*». Quanto a Moro, «*pensiamo che abbia dimostrato in varie occasioni di possedere il senso della gravità della situazione*», ma egli «*non compie atti tali da presentarcelo come effettivo interprete di una rinnovata politica della DC*», tanto più che si insiste «*nel non ricercare quelle ampie intese democratiche senza le quali non si può uscire dalla crisi*».

Inoltre, «*la DC si comporta come se esistesse soltanto la sua crisi, e non quella del Paese*»: un comportamento grave perché, aggiunge Cervetti, «*mette in moto all'interno di quel partito torbidi quanto velleitari disegni di rivincita che, oltre a recare danno al Paese non permettono neppure alla DC di uscire dalla crisi profonda che attraversa. Ne abbiamo una riprova proprio in questi giorni con le sortite antisocialiste di Gui e Donat Cattin che vogliono legare le mani a Zaccagnini*». In definitiva, aggiunge Cervetti, «*dagli interventi di queste settimane non sembra che la DC sia disposta a misurarsi sui problemi reali, sulle soluzioni e sui contenuti programmatici. Per il PCI questo confronto è improcrastinabile e questo autunno non solo non ci lasceremo prendere in contropiede, ma lo imporremo*».

Nella lunga intervista un capitolo è dedicato al PSI e a quello che il compagno Cervetti definisce «*lo sviluppo positivo dei rapporti unitari e l'impegno del Partito socialista per spostare in avanti i termini della situazione politica*». «*Al Psi* — precisa tra l'altro Cervetti — *spetta un ruolo autonomo e paritario; esso non si deve sentire partito mediatore tra DC e PCI. (...) Abbiamo sempre detto che un Partito socialista forte è necessario per l'intesa democratica o, se vuole, per il compromesso storico. Sono i nostri avversari e qualche settore socialista che pensano ancora che vogliamo stritolarli per raggiungere una intesa diretta con la DC. Ma se veramente volessimo questa intesa, chi potrebbe impedirci di muovere in questa direzione? Se non lo facciamo vuol dire che non ci interessa*».

ZACCAGNINI — Appena rientrato ieri a Roma da un breve periodo di ferie, il segretario della DC ha avviato un intenso programma di incontri. Nella stessa serata di ieri ha visto gli onn. Belci, Bodrato e Galloni con i quali ha discusso sui primi risultati della indagine conoscitiva loro affidata in materia di riassetto degli organi centrali e periferici del partito, e in tema di rapporti tra il partito e la stampa. Si è trattato di una riunione interlocutoria: tra una diecina di giorni i tre esponenti delle correnti di sinistra forniranno a Zaccagnini una serie articolata di «*proposte alternative*» delle quali il segretario dc riferirà in direzione a metà settembre. Stamane alle 10,30, poi, Zaccagnini s'incontra nella sede dc di piazza del Gesù con il segretario del PSDI, Tanassi. L'incontro conclude la serie di colloqui che il segretario della DC ha avuto ai primi di agosto con l'on. De Martino a Monte di Procida e con Biasini a Roma.

M. Oriente

pare ad una discussione di questo genere»; e ha fatto l'atto di allontanarsi. Allon ha cercato di fermarlo. «Ogni discussione di questo genere...» ha iniziato Kissinger, interrompendosi però di nuovo; poi, visto che Allon riprendeva a parlare con i giornalisti, si è decisamente allontanato, rientrando da solo in albergo. Qui giunto ha detto in tono seccato agli altri giornalisti che lo attendevano: «Non voglio privare altri, che senza dubbio ne sentono la necessità, della possibilità di parlare e dire tutto quello che vogliono, prima ancora che la notte sia finita».

Dal canto suo Allon non solo è rimasto a parlare con i giornalisti, ma si è fatto anche intervistare dalla radio nazionale israeliana. Nell'intervista, trasmessa stamani, Allon ha formalmente annunciato che è stato raggiunto l'accordo sul piano militare-territoriale e che vi sono buone speranze — anche se non ancora la certezza — di concludere entro la settimana la discussione sulla parte politica.

Secondo le dichiarazioni di Allon, la parte di Sinai controllata dall'Egitto passerà dall'attuale decimo ad un settimo. Le truppe egiziane — ha detto Allon — saranno autorizzate ad avanzare in media di sei chilometri, occupando l'intera estensione dell'attuale zona cuscinetto presidiata dai «caschi blu». Israele — ha aggiunto Allon — non ha consentito ad un'ulteriore avanzata verso est (ieri si parlava di otto chilometri oltre la zona-cuscinetto); ha accettato solo che gli egiziani occupino una piccola zona profonda due-tre chilometri a sud e al di là della zona cuscinetto, di fronte alla città di Suez. Per i pozzi di Abu Rodeiss, invece, Israele non ha accettato che vi siano forze egiziane né intorno ai pozzi né sul «corridoio» previsto per raggiungerli: entrambi dovranno essere smilitarizzati e affidati solo all'amministrazione civile del Cairo. La nuova zona-cuscinetto sarà considerevolmente più larga di quella attuale, estendendosi a tutta l'area che Israele sgombrerà, con una profondità da 18 a 45 chilometri.

Circa i passi di Mitla e Gidi, le forze israeliane resteranno alla loro imboccatura orientale e manterranno l'esclusivo controllo delle apparecchiature elettroniche di controllo già esistenti a Umm Khashiba, sul versante occidentale dei passi, mentre una nuova stazione sul versante orientale sarà affidata agli egiziani ed altre ai tecnici americani (per i quali Kissinger si è impegnato a chiedere un voto del Congresso USA).

Quanto a un eventuale accordo con la Siria, Allon non ne ha parlato; tuttavia il ministro senza portafoglio Israel Galili ha detto che «non esiste alcuna data, o alcun impegno a fissare una data, riguardo l'inizio di negoziati anche con la Siria».

Da parte egiziana, il portavoce presidenziale Bashir ha detto che è stato «raggiunto l'accordo sui punti fondamentali per circa il 90 per cento, ma il restante dieci per cento è molto importante. C'è una certa misura di ottimismo — ha aggiunto — che attende però di essere messa alla prova». Bashir ha sottolineato che l'accordo «legalmente, politicamente e in ogni altro senso è un accordo militare» ed ha ammesso che per la sua attuazione completa potrebbe essere necessario un periodo di sei-nove mesi. A sua volta il giornale cairota «Al Akhbar» scrive stamani che l'Egitto non esiterà a ricorrere alle armi nel caso di un attacco israeliano contro la Siria e respinge la firma di un accordo di pace separata con Israele.

Oggi le autorità israeliane hanno annunciato una serie di arresti: cinque palestinesi sono stati arrestati a Gerusalemme in relazione al fallito attentato contro un autobus, mentre altre 25 persone sono state arrestate a Hebron sotto l'accusa di appartenere alla rete di Al Fatah.

Lisbona

direttorio — Costa Gomes, Vasco Goncalves e Otelo Saraiva de Carvalho — con i capi di stato maggiore delle tre armi, generale Carlos Fabiao per l'Esercito, ammiraglio Pinheiro de Azevedo per la Marina, generale Morais e Silva per la forza aerea. Lo incontro si era protratto fino alle 15 del pomeriggio e si era concluso senza alcuna informazione, senza alcun comunicato ufficiale.

Nelle prime ore della serata, però, avevano cominciato a giungere al palazzo presidenziale di Belem i membri del Consiglio della Rivoluzione: venti in tutto, poiché non erano stati convocati i rappresentanti del «gruppo del Nove» — sospesi da ogni attività politica — e il generale Pinto Soares, comandante dell'Accademia militare e della scuola di guerra, che si è dimesso nei giorni scorsi per protesta contro le scissioni in seno al Consiglio della Rivoluzione e contro la campagna che alcuni esponenti dello stesso Consiglio conducevano contro il generale Goncalves.

Fino alle 21 la discussione si è svolta in seno al gruppo superstite del Consiglio della Rivoluzione, dopo di che hanno cominciato a giungere alla spicciolata i componenti del «Gruppo del Nove» che non si sono uniti agli altri membri del Consiglio, ma si sono riuniti in un'altra sala dove dopo qualche tempo si è recato Costa Gomes. Da questo momento, pertanto, si sono svolte due riunioni parallele e contemporanee tra le quali faceva da tramite lo stesso presidente della Repubblica. Una soluzione malinconicamente formale, che evitava la presenza dei «nove» in un organismo dal quale sono stati sospesi, ma nello stesso tempo concedeva loro di intervenire nelle decisioni dello stesso organismo: una soluzione formale ed un segno ulteriore della difficoltà, del disagio e della crisi del massimo organismo della rivoluzione portoghese.

Al termine di questa complicata manovra, alle 1,30 di questa notte, i venti membri a pieno diritto del Consiglio superiore della Rivoluzione hanno reso note le loro decisioni che sono state: la sospensione delle attività della Quinta divisione dello Stato maggiore generale sino al momento della sua ristrutturazione; la reintegrazione del brigadiero Corvacho nelle sue funzioni di comandante della regione militare nord; la ristrutturazione del Consiglio della rivoluzione attraverso un'assemblea dell'MFA da tenersi la settimana prossima; la garanzia del funzionamento regolare delle strutture dell'MFA d'accordo con le direttive dei rispettivi capi di stato maggiore.

Sono, come si è accennato prima, delle decisioni, che sembrano intese soprattutto a conservare un equilibrio in seno al Consiglio della Rivoluzione, fino al momento in cui sul suo futuro non si sarà pronunciata l'assemblea. La Quinta divisione — accusata di essere uno strumento di propaganda comunista — viene sospesa come voleva il generale Fabiao; il brigadeiro Corvacho, sospeso dalle sue funzioni in seguito alle accuse di filocomunismo mossegli da gli ambienti vicini al generale Fabiao, viene invece reintegrato nelle sue funzioni: è una sorta di equilibrio malaticcio che dovrebbe essere riportato alla stabilità dall'Assemblea del movimento. Ma anche su questa prospettiva si addensano delle perplessità già da qualche tempo l'MFA dell'Esercito rivendica un proprio ruolo di maggior peso in seno all'assemblea.

A tarda notte si è conclusa una riunione del Consiglio dei ministri. Come ha riferito il ministro delle informazioni Jorge Correia Jesuino, il governo ha deciso di procedere nell'attuazione del suo programma. Il governo «ha analizzato la situazione politica» e ha preso atto con soddisfazione della formazione di un fronte unitario di sinistra.

Secondo il quotidiano «*O jornal novo*», nella riunione di lunedì il direttorio aveva deciso con due voti contro uno (Costa Gomes e De Carvalho contro Goncalves) di riammettere nel consiglio della rivoluzione i nove ufficiali moderati che erano stati sospesi. La cosa finora non ha avuto seguito, non è chiaro se per l'opposizione di Goncalves o perché i nove hanno posto precise condizioni, per tornare in seno al consiglio.

L'assurda lotta in corso nelle forze armate potrebbe quindi caratterizzare la settimana in corso, che per altri aspetti si profila tranquilla. Un aggettivo, questo, che va sempre rapportato alla attuale realtà portoghese, una realtà in cui esso è sconosciuto. Basti pensare che questo pomeriggio Lisbona è rimasta senza energia elettrica causando un certo panico: un comunicato radiotrasmesso ha cercato di tranquillizzare la popolazione avvertendo che il guasto si era verificato — a seguito di un sovraccarico — in territorio spagnolo, nelle linee di rifornimento di energia che provengono appunto dalla Spagna. Ma la precisazione, anziché calmare, ha aggravato appunto la tensione, poiché da qualche giorno si parla di un concentramento a Vigo e a Santiago di Compostella di gruppi armati di «spinolisti», di «caetanisti» e di fascisti in genere, che tentano di penetrare in Portogallo ed a quali quindi si è subito fatta risalire la responsabilità della mancanza di energia.

E' di oggi la notizia di una nuova grave ingerenza degli Stati Uniti nella vita interna del Portogallo. Il governo americano, ufficiosamente interpellato, perché mettesse a disposizione alcuni aerei per evacuare dei profughi dall'Angola, ha fatto sapere di non essere disposto a dare il suo aiuto finché il primo ministro Goncalves rimarrà in carica. La notizia è stata pubblicata dall'autorevole quotidiano USA «Washington Post».

L'indiscrezione sulla grave ingerenza è stata poi ripresa all'agenzia di stampa americana «Associated Press». In seguito l'addetto stampa del dipartimento di Stato Robert Funseth ha fatto una dichiarazione, diffusa dalla stessa AP, nella quale si afferma che l'ambasciatore USA a Lisbona, Franck Carlucci, «ha già espresso alle autorità portoghesi la volontà di aiuto degli Stati Uniti, ma nessuna richiesta formale è ancora giunta» e che, prosegue, «non ci sono ancora informazioni sufficienti per una decisione finale». In sostanza la precisazione del portavoce non smentisce niente e anzi l'accenno alle «informazioni insufficienti» ha tutta l'aria di una conferma indiretta della grave ingerenza negli affari interni del Portogallo.

Ma come se non bastasse quello del dipartimento di Stato, l'agenzia AP ha successivamente diffuso un dispaccio col quale dà un'ulteriore conferma della notizia riportando la testimonianza di un'altra fonte che, per ovvii motivi, chiede di non essere nominata: «A Lisbona — scrive l'AP — una fonte degna di fede ha detto che gli Stati Uniti hanno fatto presente al governo portoghese che non intendono collaborare all'evacuazione dei profughi dall'Angola sintanto che il primo ministro Gonçalves rimane in carica».

Una manifestazione è stata indetta per domani sera, da gli aderenti alla «piattaforma del 25 agosto», vale a dire i partiti e i gruppi di sinistra — PCP, MDP CDE, MES, FSP, LUAR, LCI, PRP, BR, Movimento 1. Maggio — che si sono uniti per la «comune azione antifascista». In serata si è appreso che il Movimento 1. maggio si sarebbe staccato dal fronte del 25 agosto. La manifestazione avverrà a Lisbona e sarà la prima di una serie di iniziative che si svolgeranno in tutto il paese «dal nord al sud come inizio di una poderosa offensiva di massa contro il fascismo, la socialdemocrazia e l'imperialismo per l'avanzata del processo rivoluzionario».

Data la eterogeneità e la contraddittorietà delle posizioni di coloro che hanno sottoscritto «la piattaforma», dato anche l'accentuato orientamento estremistico di alcuni raggruppamenti, è legittimo chiedersi tuttavia se questa intesa non renda più difficile proprio la costruzione del più ampio fronte antifascista.

Di questa offensiva fascista si è avuta una drammatica prova stasera a Leiria, nel centro del Portogallo, dove per la terza volta è stato tentato un assalto alla sede del partito; anche questo tentativo è fallito, come il primo e il secondo, il quale ha avuto conseguenze tragiche: un morto e numerosi feriti.

Per la terza sera consecutiva gruppi fascisti hanno cercato di fare irruzione nella sede del partito comunista di Leiria. L'energica difesa dei compagni all'interno dei locali ha costretto i dimostranti — circa seicento persone — a ripiegare. Un agente di polizia è rimasto ferito. Impossessatosi della pistola del poliziotto uno dei dimostranti ha puntato l'arma contro altri quattro tutori dell'ordine obbligandoli a consegnare le pistole d'ordinanza che ha poi distribuito ad altri dimostranti. Una volta armati i manifestanti hanno sparato diversi colpi contro la sede del partito comunista prima che i soldati sopraggiungessero nella zona facendo sì che i compagni potessero lasciare l'edificio.

La folla ha poi raggiunto lo studio di un avvocato ritenuto esponente del partito comunista saccheggiandolo

Alla conferenza di Lima nominati i presidenti delle commissioni e i relatori

I Paesi non allineati rifiutano l'adesione della Corea del Sud

Sono stati invece ammessi la RD del Vietnam, la RDP di Corea, Panama e l'OLP — Il discorso di Velasco Alvarado sui problemi che sono di fronte al Terzo mondo — Solidarietà e unità contro l'imperialismo

LIMA, 26

Ha avviato oggi i suoi lavori la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi «non-allineati», inaugurata solennemente ieri sera dal presidente peruviano generale Juan Velasco Alvarado, tuttavia con una coda procedurale che è durata tutta la notte.

Alle tre del mattino locali il ministro degli esteri peruviano generale Miguel Angel De La Flor Valle ha brevemente informato che tutti i problemi procedurali erano risolti e che la conferenza da oggi cominciava i suoi lavori con quattro membri di pieno diritto in più: Panama, Repubblica democratica del Vietnam, Repubblica democratica popolare di Corea ed il movimento per la liberazione della Palestina (OLP), avendo respinto la candidatura della Corea del sud, definita da molte delegazioni socialiste «un tentativo di infiltrazione imperialista».

Alla lista degli invitati, ha pure confermato il generale De La Flor — che parlava in veste di presidente della conferenza — sono stati aggiunti le Filippine e il Guatemala e a quella degli osservatori El Salvador e Grenada.

Nel suo discorso inaugurale, il presidente Velasco ha rivolto ai paesi «ricchi» del movimento — cioè ai detentori dei petrodollari — un appello a ricordare i loro obblighi verso il Terzo mondo invece di investire nei paesi industrializzati

Dato il benvenuto ai rappresentanti dei 78 paesi membri, nonchè ad invitati e osservatori, il capo della rivoluzione peruviana ha sottolineato l'interdipendenza dei paesi del gruppo, la necessità di una effettiva solidarietà tra i paesi membri per far fronte alla controffensiva imperialista, ed ha esplicitamente chiesto ai paesi che dispongono di risorse finanziarie di smettere di investire nei paesi sviluppati e di esportarle — coerentemente con la loro posizione solidale all'interno del Terzo mondo — verso gli altri paesi non-allineati.

Se l'umanità vuol sopravvivere, ha detto Velasco, la sua storia presente e futura dovrà essere radicalmente diversa dal mezzo milenio passato, caratterizzato dall'egemonia occidentale.

Il Terzo mondo, che rappresenta la stragrande maggioranza dell'umanità, può far molto per imporre alle grandi potenze una visione giusta e realistica dei problemi storici, ha aggiunto

Sul piano pratico, ha fatto appello ai partecipanti alla conferenza perchè approvino gli importanti strumenti all'ordine del giorno.

Infatti, ha precisato il presidente Velasco, lo sviluppo richiede urgenti e grandi investimenti e quindi è assolutamente indispensabile che la conferenza metta a punto il meccanismo del fondo di solidarietà per lo sviluppo economico-sociale dei paesi non-allineati

Le risorse interne del gruppo dipendono fondamentalmente dalle materie prime che producono ed esportano, ed è quindi necessario che tali risorse siano protette da un organismo finanziario regolatore dei prezzi sul mercato Allo stesso scopo, si deve coordinare l'attività delle varie associazioni di produttori di materie prime Lo sviluppo richiede un'adeguata tecnologia, e quindi i non-allineati devono installare un proprio centro di ricerca tecnico-scientifica.

Un grave ostacolo a queste aspirazioni è rappresentato dalle attività delle società multinazionali così come sono attualmente regolamentate, e perciò la conferenza deve approvare il progetto che ha sul tappeto inteso a canalizzare l'investimento straniero nell'interesse dei paesi in via di sviluppo

Il presidente Velasco si è detto infine certo che il Terzo mondo può fare tutto questo, però, deve trovare la volontà politica di farlo.

Per ciascun continente sono stati eletti vice-presidenti

La riunione di Lima è a livello dei ministri degli Esteri in preparazione del vertice che si svolgerà l'anno prossimo a Colombo (Sri Lanka) e che rappresenterà il quinto incontro dell'organizzazione dei paesi non allineati L'iniziativa fu della Jugoslavia nel 1956 Allora Tito si riunì con Nehru e Nasser riaffermando i principi enunciati alla conferenza di Bandung. Seguirono le conferenze di Belgrado del 1961, del Cairo nel 1962, di Lusaka nel 1970, di Algeri l'anno scorso

Il gruppo dei non allineati non si definisce soltanto — come dice il nome — per il rifiuto ad allinearsi a uno o all'altro blocco politico militare formatosi dopo l'ultima guerra ma per la volontà di lottare contro il colonialismo e imperialismo (anche nelle moderne versioni) affermando la necessità per i paesi del Terzo mondo di ridurre la dipendenza economica nella quale si trovano rispetto alle potenze industriali

Partecipano all'incontro quali paesi «membri» Afganistan, Alto Volta, Arabia Saudita, Algeria, Argentina, Bahrein, Bangladesh, Buthan, Birmania, Botswana, Burundi, Capo Verde, Cambogia, Camerun, Congo, Costa d'Avorio, Cuba, Ciad, Cipro, Dahomey, Egitto, Emirati arabi uniti, Etiopia, Gambia, Gabon, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Irak, Giamaica, Giordania, Kenya, Kuwait, Laos, Leshoto, Libano, Liberia, Madagascar, Malaysia, Mali, Malta, Marocco, Isola Maurizio, Mauritania, Mozambico, Nepal, Niger, Nigeria, Oman, Perù, Qatar, Libia, Siria, Centroafricana, Ruanda, Saò Tome, Senegal, Sierra Leone, Singapore, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Swaziland, Tanzania, Togo, Trinidad e Tobago, Tunisia, Uganda, GRP del Vietnam, Repubblica democratica popolare dello Yemen, Repubblica araba dello Yemen, Jugoslavia, Zaire, Zambia. I paesi «osservatori» sono. Barbados, Bolivia, Brasile, Ecuador, Messico, Panama, Uruguay, Venezuela, Comore. Vi partecipano poi numerosi movimenti di liberazione (tra cui l'OLP e il MPLA).

Polizia e reparti militari consegnati in caserma

Si aggrava bruscamente la crisi in Argentina

I sindacati si mobilitano contro la minaccia di un colpo di Stato

BUENOS AIRES, 26

La crisi argentina ha toccato oggi il punto di maggior gravità. Tutti gli effettivi delle forze di polizia sono consegnati fino a nuovo ordine. Consegnati sono anche alcuni reparti militari a Rosario, a Bahia Blanca, a Cordoba e nella stessa capitale. La Confederazione generale del lavoro ed il partito peronista hanno decretato lo stato di allerta e la mobilitazione dei loro militanti per appoggiare l'attuale presidente Isabela Peron mentre si parla della minaccia di un colpo di Stato

Il comandante in capo dell'esercito generale Alberto Numa Laplane ha presentato stasera le dimissioni che sono state, però, respinte dal capo dello Stato. Laplane rimane quindi in carica malgrado la forte inquietudine che regna nelle forze armate a causa della partecipazione al governo di un militare, il generale Vicente Damasco, con l'appoggio dello stesso Laplane

Contro il capo dell'esercito si sono quindi appuntati gli strali di alcuni settori militari. Cinque generali avevano chiesto oggi, e questo è stato il segno del precipitare della crisi, con telegrammi inviati al comandante in capo dell'esercito, che il colonnello Vicente Damasco fosse ritirato dal servizio attivo. Nei loro messaggi affermano che la nomina di Damasco «viola la politica dell'esercito di non intervenire nella politica e coinvolge l'esercito in un processo politico di competenza dei partiti».

In pratica dopo questo pronunciamento, al generale Laplane è rimasto soltanto l'appoggio del comandante del primo corpo d'armata generale Alberto Caceres e di altri tre generali superiori i quali tuttavia non hanno truppe al loro comando In una dichiarazione fatta ieri il generale Laplane aveva criticato senza nominarli i cinque generali chiamandoli tra l'altro «romantici sognatori di colpi di Stato»

Intanto, mentre le notizie si accavallano, si apprende che il generale Damasco ha deciso di accogliere la richiesta sempre più pressante di vari settori dell'esercito e si è dimesso dall'incarico militare Il ministro degli interni, praticamente il capo del governo, è quindi da stasera un «civile» I dirigenti della Confederazione generale del lavoro si erano incontrati in mattinata con Isabela Peron per esaminare la grave situazione e, venuti a conoscenza dell'imminente pronunciamento di alcuni generali, hanno diffuso il comunicato con il quale confermano l'incondizionato appoggio alla Presidente e proclamano la mobilitazione di tutti i lavoratori contro la minaccia di un colpo di Stato.

Lisbona chiede aiuto all'ONU

Stragi nell'isola di Timor dove infuria la guerra civile

MACAO, 26

La situazione è sempre gravissima a Dili, capitale del territorio portoghese dell'isola di Timor, dove oltre mille persone sono ancora intrappolate mentre divampa una sanguinosa guerra civile fra i due movimenti di liberazione del territorio.

I messaggi radio giunti da Dili trasmessi dalla stazione radio navale, una delle poche postazioni ancora in mano al governo portoghese, parlano di stragi, sparatorie, bombardamenti. Il governatore portoghese Pires ha lanciato un drammatico appello. Non ha riferito il numero delle vittime coinvolte nei combattimenti fra i membri della Unione democratica di Timor (UDT) e del Fronte rivoluzionario per l'indipendenza di Timor orientale (FRETELIN), ma ha fatto sapere che la zona neutrale di Dili, dove si erano rifugiate migliaia di persone, è da ore sotto il tiro di mortai e granate.

In un appello via radio il governatore ha affermato che nuove stragi sono state compiute, aggiungendo che egli potrà resistere fino a domani, «poi non so cosa farò».

Lunedì mattina una nave norvegese con a bordo 1 100 rifugiati ha raggiunto il porto australiano di Darwin, mentre un altro mercantile di Macao proveniente da Hong Kong è riuscito a lasciare Dili con 300 persone a bordo. I rifugiati giunti a Darwin a bordo della nave norvegese «Lloyd Bakke» hanno riferito d'aver visto e vissuto vicende orribili e che circa duecento timoresi, fra cui decine di donne e bambini, sono stati massacrati durante cinque giorni di battaglia urbana

Intanto il primo ministro australiano Gough Whitlam ha dichiarato oggi in parlamento che il suo governo ha respinto una richiesta portoghese di intervento armato per contribuire a ristabilire l'ordine a Timor.

Whitlam ha espresso poi il parere che la responsabilità di porre fine al combattimenti nel settore orientale di Timor spetti al Portogallo; ha aggiunto che questo paese, nel chiedere l'intervento australiano cerca di eludere le proprie responsabilità nei confronti della sua colonia.

Secondo le ultime notizie il «FRETELIN» controlla completamente la capitale, Dili, mentre le forze dell'«UDT» sono concentrate a Bacau, l'altra importante località del Timor orientale

Il ministro degli esteri portoghese Mario Ruivo ha inviato una seconda lettera nel giro di pochi giorni al Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim

Causandone il probabile fallimento

Smith abbandona i negoziati con i delegati africani

SALISBURY, 26

Il premier razzista Ian Smit ha abbandonato ieri le Cascate Vittoria causando la sospensione e probabilmente il fallimento dei colloqui con i rappresentanti africani, dopo una sola giornata di seduta. Parlando questa sera dinanzi al parlamento di Salisbury, Smith ha dichiarato che le conversazioni non hanno portato a un accordo e che egli — ciò che è assai grave — farà di tutto per «raggiungere una soluzione con i capi tribali e i negri al di fuori del Consiglio nazionale africano».

Smith ha attribuito ovviamente al Consiglio nazionale africano (ANC) la responsabilità della rottura, dicendo che l'ANC si rifiuta di attenersi all'accordo di Pretoria, il documento firmato da Sud Africa e Rhodesia il 9 agosto, il quale prevede che nella riunione inaugurale della trattativa, quella appunto di ieri, i governi avrebbero dovuto dichiarare il proposito di negoziare una soluzione pacifica attraverso riunioni di commissioni miste da svolgere in territorio rhodesiano Ciò che era ed è assolutamente inaccettabile per l'ANC a meno di non ottenere garanzia di immunità per i propri dirigenti e delegati.

L'ANC ha chiesto che i nazionalisti attualmente in esilio possano rientrare e muoversi liberamente in Rhodesia durante i colloqui Almeno due capi nazionalisti negri verrebbero arrestati se tornassero in Rhodesia Si tratta del reverendo Ndabaningi Sithole considerato forse il più attivo e il più autorevole dei dirigenti dell'ANC e di James Chikerema

Nella sua dichiarazione, che è stata diffusa per radio, Smith ha annunciato che procederà con il suo piano di tenere una conferenza alla quale verrebbero invitati i rappresentanti del cosiddetto consiglio dei capi — che sono stipendiati dal governo — nonchè altre organizzazioni africane che si sono mostrate interessate.

Nuovo accordo in Angola per il cessate il fuoco

LISBONA, 26.

Radio Lisbona ha ritrasmesso oggi un annuncio della radio angolana, secondo cui un accordo di cessazione del fuoco sarebbe stato concluso ieri tra i movimenti angolani rivali MPLA e FNLA Secondo l'emittente, l'accordo sarebbe entrato in vigore alle 19 locali di ieri e prevederebbe il ritiro delle forze dell'FNLA da un distretto fino ad ora da esse tenuto nonchè la consegna di armi dell'FNLA ai soldati portoghesi

Questa mattina a Luanda, capitale dell'Angola, è stato tolto il coprifuoco La vita nella città ormai completamente controllata dallo MPLA, ritorna lentamente alla normalità Gli uffici funzionano regolarmente, i negozi riaprono Le autorità stanno adottando provvedimenti urgenti per normalizzare i rifornimenti di alimentari e di beni di consumo

In alcune zone del paese però dove reparti del MPLA rispondono ai furiosi attacchi scatenati dallo FNLA, la situazione permane tesa

In una lettera del ministro degli esteri portoghese, Mario Ruvivo al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldeim si esprime seria preoccupazione per l'attuale situazione in Angola e si rileva che il governo portoghese e per l'integrità territoriale del paese e non accetta pertanto iniziative, separatiste o interventi negli affari interni

Il governo portoghese, conclude la lettera confida nel sostegno delle Nazioni Unite, per dare la possibilità al Portogallo di risolvere la situazione in modo tale da trovare una soluzione politica si da consentire, entro i termini fissati, la trasmissione dei poteri ai rappresentanti angolani.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Protestando per il processo ai baschi Garmendia e Otaegui

Da domani 70 detenuti spagnoli attuano lo sciopero della fame

Gli ex ministri di Franco, Cabanilla e Fraga Iribarne, insieme a un gruppo di uomini politici che si definiscono di «centro-destra» hanno fondato una «federazione di studi» che propugna una «riforma urgente per il passaggio a un regime democratico» - Ipotesi di stampa su un governo di transizione per il prossimo autunno

MADRID, 26

Una settantina di detenuti politici che si trovano nel carcere di Carabanchel hanno deciso di cominciare giovedì prossimo uno sciopero della fame di durata indeterminata in segno di solidarietà con i baschi Josè Antonio Garmendia Artola e Angel Otaegui Echeverria il cui processo avrà inizio lo stesso giorno dinanzi al consiglio di guerra di Burgos. La notizia è stata fornita dai parenti dei detenuti. I due militanti dell'ETA sono accusati della uccisione di un caporale della guardia civile e di complicità. Essi possono essere condannati a morte.

Una presa di posizione sulla necessità di una «profonda e urgente» riforma che trasformi il sistema spagnolo da «autoritario» a «democratico» è stata pubblicamente avanzata da un gruppo di influenti uomini politici di centro destra.

Tra i firmatari del documento figurano gli ex ministri dell'Informazione Pio Cabanilla e Manuel Fraga Iribarne, quest'ultimo indicato da molti osservatori come il personaggio che potrebbe essere incaricato di formare un futuro governo dopo l'ascesa al trono di Juan Carlos di Borbone.

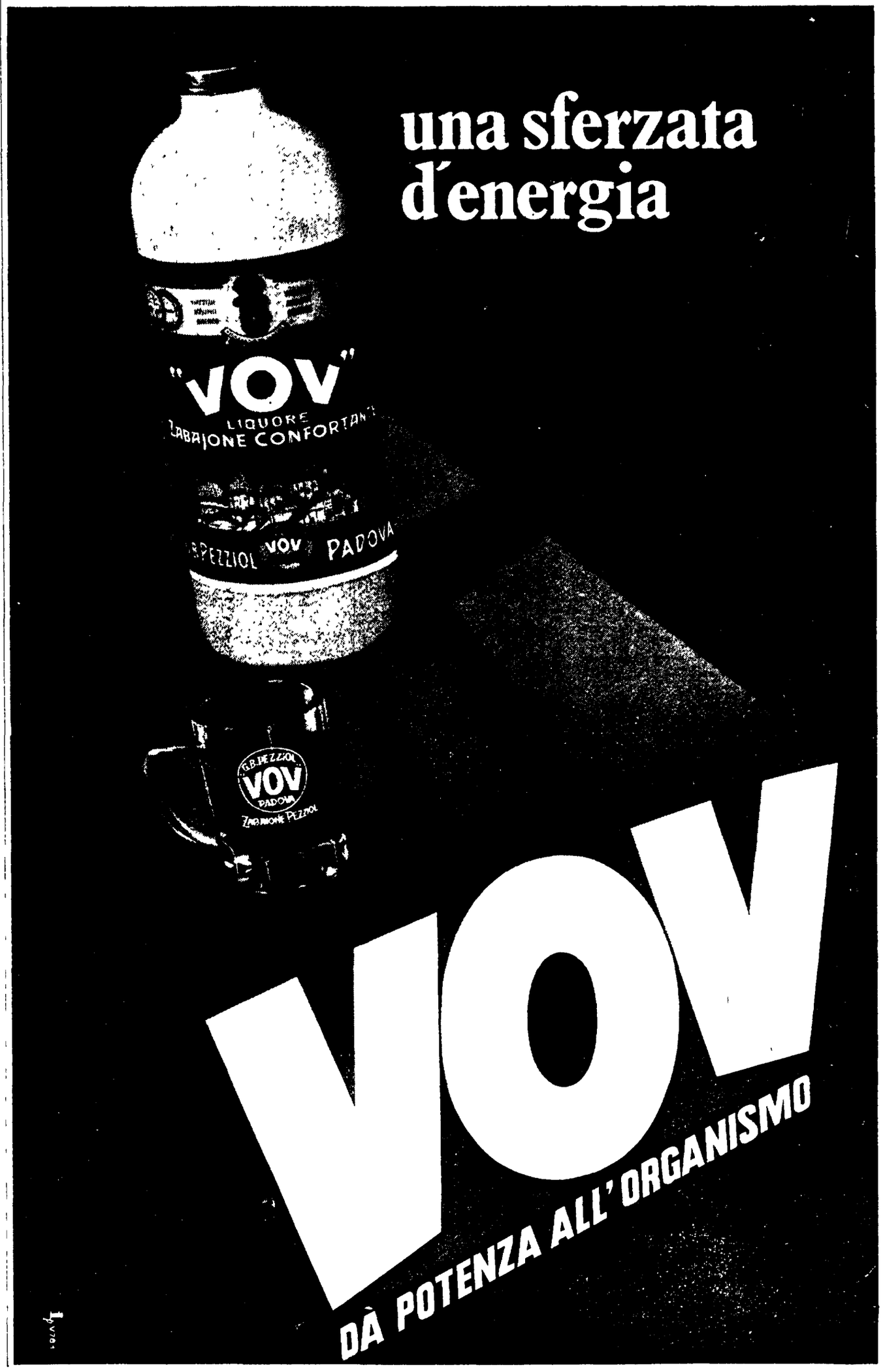
Il comunicato della Federazione di studi indipendenti (Fedisa) nella quale si sono organizzate queste personalità, propugna «una riforma profonda e urgente per il passaggio da un sistema autoritario a un altro democratico»

«Scopo primo — dice ancora il comunicato — deve essere la creazione di una società pienamente democratica, assicurando che questo processo venga attuato con assolute garanzie di sicurezza in tutte le vie della vita nazionale».

Da parte sua il «Diario de Mallorca» scrive oggi interrogativamente: «Si avrà trasmissione dei poteri in autunno?» e si fa eco di una «ipotesi transitoria» secondo cui «nel prossimo autunno potrebbero prodursi la trasmissione dei poteri in coincidenza con una crisi di governo e la possibile assunzione della presidenza da parte di un'alta personalità militare che, una volta assicurato l'esito della transizione, abbandonerebbe la presidenza del consiglio dei ministri la quale verrebbe assunta da un consiglio politico di affiliazione di centro destra» Il giornale ricorda al riguardo «certe voci minuziosamente rilevate dagli osservatori politici — la proroga dell'attuale legislatura, la presenza del principe (Juan Carlos) a La Coruna (dove è in vacanza Franco) il lungo colloquio tra Franco e il primo ministro Arias Navarro e il suo non meno lungo incontro con l'ambasciatore Grafa di nota affiliazione di centrodestra», commentando che questi elementi «assumono il loro pieno significato».

Barcellona: grave condanna contro un giornalista

MADRID, 26

Con una grave sentenza un tribunale di Barcellona ha condannato a due anni di reclusione il giornalista Josè Maria Huertas Claveria accusato di vilipendio delle forze armate

La grave sentenza ha già provocato alcune reazioni che aggravano ulteriormente i rapporti tra il potere e la stampa. Questa sera riunioni sono state convocate in diversi giornali di Barcellona e di Madrid per studiare la posizione dei giornalisti dopo la sentenza che viene considerata come «un ingiustificabile attentato al libero esercizio della professione».